Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 15 Febbraio 1932 - Anno X GIORNO Num. 39

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,, 40-946 40-947 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca - 4 — « Seguendo la Cronaca » — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onoranze, L. 11 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-033 - 53-062

Popolazione e industria

NEW YORK, febbraio.

Le voci che richiamano l'attenzione del pubblico sul suicidio di razza che minaccia la nazione americana si vanno facendo sempre più frequenti. Finora erano poche e sperdute. Gli americani, in genere, non sono stati mai favorevoli alla prolificità abbondante e senza freno. La considerano come uno stigma di popolo inferiore e di civiltà arretrata. Le famiglie numerose vanno sempre accoppiate nella loro mente con l'idea di povertà, d'ignoranza e di sudiciume e richiamano il quadro dei quartieri negri, degli «slums» dove si ammassano gli stranieri, di capanne di strani popoli esotici. L'americano, specie quello delle classi agiate, in fatto di figliolanza resta sempre attaccato al motto: «uno, ma leone». Non ultima fra le cause che portarono alla chiusura dell'immigrazione fu lo spavento e la ripugnanza che destavano le grosse famiglie degl'immigrati.

La letteratura che preparò l'opinione pubblica all'atto finale d'esclusione degli stranieri, concentrava il suo sforzo principale nel destare nella coscienza di questo popolo lo spavento verso la strabocchevole natalità dell'elemento immigrato, che avrebbe finito col sommergere l'americano originario derivato dalle razze nordiche. Questo prodotto etnico inferiore, col suo basso tenore di vita, sarebbe riuscito in «crowding out», a metter fuori a gomitate il tipo superiore nordico che per svilupparsi, produrre e creare una civiltà nuova aveva bisogno di nutrimento abbondante e scelto, di case grandi e confortevoli, di spazio, di aria, di luce.

Era una letteratura falsa, a base di affermazioni speciose, d'informazioni non controllate, di ragionamenti unilaterali, di conclusioni affrettate e cervellotiche. Nondimeno essa produsse l'effetto voluto: l'emigrazione fu chiusa con l'approvazione di gran parte del popolo americano che, sobillato dai soliti vociferatori, credette di aver salvaguardata per sempre la purezza della razza e mantenuto fermo il principio dell'alto tenore di vita.

Negli anni che seguirono la guerra, la propaganda per il controllo delle nascite ha ripreso un nuovo e inaspettato rigore. Il «birth control», a dire il vero, gli americani, con la nota ipocrisia degli anglosassoni, amavano praticarlo, ma non parlarne troppo. Solo i più audaci, generalmente scienziati e sociologi che non si attenevano ai formalismi delle buone usanze, osavano inoltrarsi in un terreno difficile e irto di ostacoli. Soprattutto, parlare apertamente di argomenti che richiamavano troppo al vivo l'animalità, non era considerato un procedere corretto da «gentlemen». Era volgare e «shocking». Ma con la guerra mondiale, caduti gli ultimi diaframmi che la società vittoriana metteva fra sè e le nude realtà della vita, s'è cominciato a chiamar le cose con i loro nomi ed a trattar argomenti che pochi decenni addietro avrebbero suscitato una ribellione di disgusto nella buona società, nonchè nei quotidiani e nelle riviste che ne riflettevano idee e sentimenti. Non che la recentissima propaganda per il controllo delle nascite non abbia trovato ostacoli. Vi si sono opposti quei gruppi dell'alta società ancora ligi alle buone usanze del tempo andato, le varie associazioni contro l'immoralità, e varie denominazioni religiose. Ma, a parte i cattolici, che seguono in questo una dottrina morale e religiosa definitamente stabilita ed immutabile, tutti gli altri gruppi hanno sollevato opposizioni non per l'essenza delle idee da diffondersi, ma perchè la loro diffusione veniva fatta per mezzo di opuscoli, le cui conoscenze, troppo specificate e tecniche per i profani, si prestavano ad esser colpite dalle leggi che condannano l'immoralità. Ma riguardo al contenuto, si può dire tutti fossero d'accordo. L'azione della magistratura e della polizia è stata quanto mai incerta. Com'è noto, in America, l'applicazione delle leggi non è una cosa determinata e fissa. Il sistema americano non comporta l'abolizione di una legge, una volta che questa sia stata inserita nei codici. O per lo meno il procedimento n'è assai difficile e lungo. E siccome dar forza a milioni di leggi esistenti da secoli negli statuti sarebbe un còmpito fuori delle possibilità umane, magistratura e polizia si limitano a pretendere l'applicazione di quelle che l'opinione pubblica predominante, o il popolo, come si dice qui, desidera vengano fatte osservare. Chi sia il *popolo* è un'altra faccenda. Il *popolo*, in un dato tempo o in una data località, spesso non è che un'associazione più forte delle altre che ha modo di far prevalere i propri interessi o le proprie idee e d'imporli alle autorità in carica. Per il controllo delle nascite è avvenuto lo stesso. In alcuni luoghi i rappresentanti della magistratura e della polizia si sono dimostrati decisamente favorevoli: ministri protestanti dal pulpito si sono fatti propagatori dell'idea; in altri, coloro che si occupavano di diffonderla sono stati considerati come violatori della legge, processati e condannati. Tipico il caso riguardante Margaret Sanger, una delle più entusiastiche e determinate disseminatrici dei principî e della pratica del «birth control».

Perseguitata per alcuni anni come una criminale, s'è vista arrestata, condannata, i suoi opuscoli di propaganda sequestrati o la loro vendita vietata. In seguito ad una recente sentenza di una Corte superiore, i suoi libri sono stati riammessi alla circolazione e lei stessa lasciata libera non solo di continuare a diffondere le dottrine che l'avevano portata dinanzi ai tribunali, ma perfino di aprire e dirigere una clinica dove i suoi insegnamenti potessero avere la più completa applicazione pratica. Notiamo, incidentalmente, che le donne sono fra le più accese diffonditrici dei principii della limitazione delle nascite.

La cosa è spiegabile per il fatto che esiste, qui, tutta una categoria professionale di cosiddette «social workers», una vera e propria carriera che non ha corrispondenza in Europa, che richiede i suoi studi, i suoi corsi di discipline teoriche e di dimostrazioni pratiche. Sono queste «lavoratrici sociali» che vengono a contatto con le più atroci miserie degli «slums» cittadini, dei quartieri lebbrosi dove si accatasta la poveraglia straniera; che constatano casi orribili di denutrizione cronica, di abbrutimento, di maltrattamenti, di sevizie, di tormenti di ogni genere a cui l'infanzia delle classi povere deve sottostare. Hanno visitato i distretti minerari nelle epoche di scioperi e di crisi del carbone e quelli cotonieri degli Stati del Sud nelle cui tessitorie il lavoro dei fanciulli prevale con tutti gli orrori dell'epoca schiavistica. Con studi di scienze sociali incompleti, superficiali ed affrettati, esse corrono subito alle conclusioni ed attribuiscono tutte le brutture che hanno constatato ad un eccesso di natalità. Sincere nel loro zelo e nella loro pietà umana, vorrebbero metter termine ad ogni sofferenza dei figli delle classi povere con un gigantesco sciopero delle culle. Non s'avvedono che tutto dipende da un guasto essenziale nel sistema capitalista-industriale ch'è causa delle crisi di sovraproduzione, dei cicli di depressione, di un'anarchia economica per cui s'impone il suo rinnovamento se non vuol andare alla perdizione. Le nascite non hanno nulla a che fare. E' quistione di difettosa distribuzione della ricchezza, di assurda organizzazione del lavoro e della produzione. Se l'America fosse abitata nella stessa densità dell'Europa potrebbe contenere una popolazione quattro volte quella attuale.

Non si può negare, però, che la depressione in cui si dibatte l'America e il mondo tutto, non abbia conferito maggior impeto alla propagazione del «birth control», sia come diffusione di teoria che come attuazione pratica. Si è qui terrorizzati dalla macchina. La macchina è diventata una specie di Frankenstein, il mostro che distrusse il suo stesso fattore. Lo strumento diabolico ha tolto lavoro e pane a milioni di persone: il suo progresso non si arresterà qui. Altri milioni di essere umani diverranno sue vittime nel futuro; per impedirne la strage bisogna far sì che non nascano. E quando la saturazione del macchinismo sarà avvenuta (e alcuni non la ritengono lontana) ogni avventura capitalistica e industriale avrà termine. E con essa l'espansione dell'umanità, perchè le macchine in esistenza basteranno a metter freno ad ogni accrescimento illimitato e pericoloso della popolazione. Non ci sarà compenso alla inutilizzazione delle braccia umane da parte della macchina nella ricerca di nuovi campi economici da sfruttare. Questo, in breve, ciò che pensano e sentono i fautori della limitazione delle nascite. La quale comincia a produrre effetti curiosi che i suoi partigiani erano lontani dall'aspettarsi. I presenti cenni aiuteranno a comprendere quello che su dette conseguenze verremo dicendo prossimamente.

AMERIGO RUGGIERO.

Il secondo rapporto Ciano sugli avvenimenti di Sciangai

L'ottimismo di Simon per la Conferenza del disarmo

Franchi tiratori e massacri

Ginevra, 15 mattino.

E' arrivata oggi al Segretario generale della Società delle Nazioni, la seconda ed ultima parte del rapporto del Consoli delle Grandi Potenze a Sciangai, a firma di Galeazzo Ciano che è il Presidente della Commissione.

La prima parte giungeva alla tregua del 29 gennaio che non fu rispettata in quanto, proprio da quel giorno, si ebbero gli avvenimenti più cruenti e più macabri. Di chi la colpa della rottura della tregua? Il rapporto non sa dare una risposta esauriente; ed è anche logico, perchè troppi elementi di fatto sfuggivano alla sua investigazione. Avvennero così i famosi *raids* degli aeroplani giapponesi che bombardarono le posizioni cinesi.

La parte più interessante del rapporto è quella che parla dell'azione dei franchi tiratori e delle atrocità commesse dai giapponesi, pur quanto mai controverse dalle informazioni ufficiali dirette dei due belligeranti.

Il Comitato dei Consoli precisa le responsabilità con grande verosimiglianza.

«Al principio del movimento giapponese nella notte del 28 gennaio, il settore giapponese era stato invaso da truppe cinesi vestite in borghese che si sono nascoste all'interno o sui tetti delle case e che di là tiravano con pistole automatiche sulle pattuglie giapponesi che circolavano nelle strade. Bisogna segnalare che i giapponesi, che sembra avessero delle forze irregolari insufficienti per la difesa della zona occupata, avevano mobilitato ed armato tutti i loro protetti riservisti che portavano degli abiti civili e, come distintivo, un bracciale. I marinai ed i riservisti risposero con il fuoco delle mitragliatrici ai colpi dei soldati cinesi vestiti da civili e procedettero quindi a delle perquisizioni di casa in casa per scoprire i franchi tiratori: durante queste perquisizioni furono cagionati dei danni considerevoli ed alcune case sono state persino incendiate per finirla con i franchi tiratori.

«Le Autorità navali giapponesi si sono assicurate il controllo completo del distretto di Hang Kew, all'interno del «settlement». Esse hanno barricato le vie, disarmata la Polizia e paralizzate tutte le altre attività municipali delle Autorità del «settlement», compresa la brigata pompieri. Si è reso impossibile ai posti di Polizia di comunicare con i Commissariati centrali; il Consiglio Municipale d Sciangai si è visto costretto ad evacuare le scuole e gli ospedali. Numerosi eccessi, comprese le esecuzioni sommarie, sono stati commessi dai marinai, dai riservisti e dai sudditi giapponesi i quali non avevano qualifiche ufficiali ed agivano probabilmente piuttosto per spirito di vendetta contro i cinesi per la loro precedente attività antigiapponese. Così si stabilì il regno del terrore e, quasi tutta la popolazione giapponese del distretto prese la fuga».

Si ignora la sorte di molti cinesi, nonostante che le Autorità consolari se ne siano occupate presso i Comandi giapponesi: Dal 3 febbraio esiste apertamente lo stato di guerra. Il rapporto non ha timori del Consiglio nel pronunciare la parola: «fuori legge».

Da ultimo la Commissione dei Consoli annuncia la sua intenzione di non inviare altri rapporti tranne che per precisare eventualmente le conclusioni a cui è giunta con questa relazione; ciò dimostra che i Consoli delle Grandi Potenze comprendono l'impossibilità di servire di strumento d'informazione della Lega.

Ecco un altro moccolo che si spegne per coprire in qualche modo le responsabilità della Società delle Nazioni.

Domani avremo la seduta pubblica del Consiglio, in cui si discuterà della richiesta cinese per la convocazione d'una assemblea straordinaria. Come i membri neutri del Consiglio avevano deciso in una riunione privata, verrà lasciato alla Cina la responsabilità di insistere per la convocazione. Il dott. Yen, malgrado le pressioni che gli sono state fatte, ha dichiarato che manterrà la sua domanda.

In quanto alle riparazioni, si riferisce che il Capo della Delegazione americana, Gibson, abbia avuto modo di manifestare di nuovo l'intenzione degli Stati Uniti, i quali considerano le riparazioni come un problema esclusivamente europeo, indipendente dal problema dei debiti di guerra. Una revisione di questi ultimi, non potrà essere accettata dalla Casa Bianca, che discutendo separamente con ciascuno dei debitori, e secondo le loro rispettive capacità di pagamento.

ALFREDO SIGNORETTI.

Il ritorno di Simon a Londra

Londra, 15 mattino

Il Segretario di Stato al Foreign Office, accompagnato da Lady Simon, è giunto ieri sera a Londra. Interrogato sulla posizione della Conferenza del disarmo, sir John Simon ha risposto che, quantunque le difficoltà che rimangono da sormontare siano manifeste, egli considera che la Conferenza ha ben cominciato:

«Parecchie proposte di carattere definito sono state formulate e grandi sforzi sono attualmente fatti per giungere a risultati positivi. Io non credo infatti che la discussione generale si prolunghi così a lungo come si era sembrato desiderarlo in un certo momento. La mia opinione, anzi, è che fra una diecina o quindicina di giorni la discussione precisa e le questioni di dettaglio saranno affrontate. Tutto ciò indica che tutti desiderano approdare. Non sarebbe meno assurdo immaginarsi e pretendere che non vi siano delle grandi difficoltà da vincere prima di ottenere risultati soddisfacenti!

«Attraversando Parigi — ha soggiunto Sir John Simon — ho avuto delle conversazioni con il signor Laval ed abbiamo potuto procedere a brevi scambi di vedute su parecchi soggetti che interessano i nostri due Paesi. E' per me una grande soddisfazione poter constatare che le sei grandi Potenze principalmente interessate si sono messe d'accordo affinchè la Conferenza di Losanna si tenga e che abbia luogo in giugno. Il suo programma è stato fissato di concerto fra le sei grandi Potenze».

I giornali nelle loro corrispondenze da Parigi e da Ginevra confermano che l'accordo franco-britannico riguarda esclusivamente la procedura da seguire rispetto alle riparazioni. Il Governo italiano ed altri Governi interessati ne sono stati tenuti al corrente attraverso le conversazioni avute dai loro rappresentanti a Ginevra con Simon e Tardieu.

Il «Times» in una corrispondenza da Parigi rileva che sebbene l'accordo renda migliori le prospettive della prossima Conferenza delle riparazioni, la divergenza fra i punti di vista britannico e francese rimane molto seria.

Lo stesso giornale in un editoriale si augura che la Conferenza del disarmo offra occasione a Simon di lavorare per il ravvicinamento dei punti di vista inglese e francese e per avere uno scambio di vedute in proposito con gli altri Ministri degli Esteri stranieri. E' infatti essenziale che la prossima Conferenza delle riparazioni porti ad una soluzione definitiva, soluzione che non può essere differita senza imminente pericolo di un disastro come è stato chiaramente indicato dai rapporti dei tre Comitati esperti. Tale soluzione deve essere raggiunta dalle Potenze europee in quanto gli Stati Uniti sono troppo occupati dai loro problemi interni e dalle imminenti elezioni generali per impegnarsi in una politica attiva al riguardo. Il raggiungimento della soluzione non presenta difficoltà insormontabili. Il Governo britannico e quello italiano si sono dichiarati per la cancellazione completa e finale delle riparazioni. Tale soluzione non incontra naturalmente il favore della Francia che è il principale creditore della Germania, ma ad essa non vi è altra alternativa se non la riduzione delle annualità tedesche ad un livello così basso da non ammettere dubbi circa la capacità di pagamento. Per tale soluzione alternativa è però lecito domandarsi se effettivamente essa dia alla Francia apprezzabili vantaggi finanziari ed abbia probabilità di essere accolta favorevolmente dagli Stati Uniti. Comunque è certo che nel prossimo giugno le Potenze europee debbono arrivare ad una soluzione definitiva se non fosse altro per dimostrare al mondo che esse hanno fatto tutto quanto era in loro potere.

Le proposte del disarmo a colpo d'occhio

Tavola che mostra in sintesi le proposte per il disarmo fatte dalle principali grandi Potenze alla Conferenza di Ginevra:

DISARMO	Italia	Inghilterra	Stati Uniti	Giappone	Francia
NAVALE:					
Sommergibili	Abolizione	Abolizione	Abolizione	Impiego limitato	Cessione alla Lega dei maggiori sottomarini
Navi da battaglia	Abolizione	Riduzione della grandezza e dei calibri d'artiglieria	—	Riduzione della quantità e dei calibri d'artiglieria	Cessione alla Lega
Navi porta aerei	Abolizione	—	—	Riduzione del tonnellaggio	—
Navi appoggio per aerei	—	—	—	Abolizione	—
TERRESTRE:					
Artiglieria pes.	Abolizione	Diritto di superare un certo calibro	Speciali limitazioni	—	Cessione alla Lega
Tanks	Abolizione	—	Speciali limitazioni	—	—
Gas e guerra chimica	Abolizione	Abolizione	Abolizione	Abolizione	Abolizione
Numero degli effettivi	—	Limitazione in seguito ad accordo	Limitazione	—	—
AEREO:					
Apparecchi da bombardamento	Abolizione	—	Effettiva protezione della popolazione civile	Abolizione del bombardamento aereo	Cessione alla Lega dei grossi apparecchi da bombardamento. Limitazione del bombardamento aereo
POLITICO:					
Progetto Convenzione disarmo	Accettazione	Accettazione	Accettazione	Accettazione	—
Accordi di Washington e di Londra	Prolungamento e completamento con l'adesione della Francia e dell'Italia	Mantenimento fino alla scadenza e inclusione dei risultati nel futuro accordo	Prolungamento e completamento con l'adesione della Francia e dell'Italia. Riduzione proporzionale del tonnellaggio fissato in tali accordi	Da [illegible] un accordo generale	—
PROPOSTE VARIE:	Equilibrio degli armamenti al più basso livello	Riduzione del 25 per cento degli armamenti totali	Limitazione delle spese militari	Ampie ed equitabili riduzioni compatibili con la sicurezza nazionale	Controllo della Lega sull'aviazione civile. Attribuzione alla Lega di forze di polizia per prevenire la guerra. Arbitrato obbligatorio. Definizione di aggressore.

I fascisti emiliani nella città di Corridoni

Imponente rassegna alla presenza di S. E. Starace

Camicie Nere e popolo - La consegna di 70 Fiamme ai Fasci Giovanili - I discorsi del Segretario del Partito - Il rapporto dei Direttori

Parma, 15, mattino.

Questa adunata di Camicie Nere e di popolo del parmense, tenuta ieri alla presenza del Segretario del Partito, merita particolare rilievo come quella che ha conchiuso mirabilmente la rassegna delle forze fasciste del settentrione d'Italia e l'ha conchiusa con una indimenticabile dimostrazione di potenza e di entusiasmo nella quale sono rifulsi l'anima del popolo, la sua fede, la sua speranza. Vorrei dire che è stato assai opportuno la conclusione avvenisse nella città di Filippo Corridoni, nella più ardita e ardente città emiliana, focolare di audacie e di eroismi. Prodigiosamente balzate in prima linea nella guerra e nella Rivoluzione fascista, dopo anni di tormento e di battaglia, le popolazioni emiliane e romagnole, ritrovando infine se stesse nella loro ragione storica, morale e ideale, si presentano oggi sul fronte della nuova battaglia con unanimità compatta e tenace, e dànno prova non dubbia del loro legame di fede e di amore, composte come sono finalmente nella disciplina morale, politica e sociale, nella disciplina del lavoro. La loro leggendaria violenza era esuberanza, il loro odio passione, l'impazienza anelito di conquista.

Sentimentali e quindi generose, come questa loro sentimentalità le muove, esuberante e impulsiva, così la loro generosità si disfrena impetuosa e fremente. Hanno odiato perchè hanno amato, hanno distrutto e hanno saputo riedificare: il loro gran cuore è il movente unico e tirannico delle loro azioni. Superati e spenti ora gli odi, è rimasta in loro una grande sete d'amore, e la loro appassionata invocazione a Benito Mussolini dava ieri la misura e il tono di questo amore, aperto e fulgido, amore donato senza ombra e senza reticenze. Sono stati sempre pronti questi uomini per tutte le battaglie dove spirasse senso di civiltà e di umanità, combattenti romantici, senza limiti e senza freno all'ardimento. Ieri, presenti e lontani, tutti erano intorno ad Achille Starace, perchè egli potesse portare a Benito Mussolini, sola possibile offerta e ricompensa al Capo per la sua immensa fatica, la loro fedeltà incondizionata e la loro devozione profonda e inalterabile.

Ma questa imponente adunata parmense ha voluto significare ancora una volta quale sia e come sia indissolubile il vincolo di fraternità fra le Camicie Nere e il popolo. La Rivoluzione fascista, rivoluzione di popolo combattente e lavoratore, ha portato il suo cuore incontro al popolo ritrovando in esso la sua ragione, la ragione cioè della sua vita e del suo avvenire. La comunione, infatti, tra Camicie Nere e popolo, è veramente perfetta, e si è viepiù rinsaldata attraverso le dure prove di questi anni angosciosi, quando cioè si è potuto vedere il blocco granitico della Nazione, inattaccabile blocco, potentemente eretto contro ogni avversità, contro ogni tempesta. I documenti di questa saldezza sono mille, ma più evidenti sono in queste adunate, quando noi vediamo contadini e operai, popolo della città e del contado, artigiani e industriali, vicini fisicamente e spiritualmente, uniti in un'aspirazione suprema, protesi in un'offerta illimitata. Grande superbo miracolo, sbocciato dalle battaglie e dal sangue, dal sacrificio della gioventù italiana, nelle trincee e nelle piazze. Per questa sua origine di battaglia e di sangue, sacra origine, questa unità non potrà mai più rompersi, ma si potenzia invece giorno per giorno per la lotta quotidiana, per la vittoria certa. Questo era infatti il senso della manifestazione di ieri a Parma, culminata nel rito del giuramento di cinquemila giovani ai quali sono state confidate, alla presenza del Segretario del Partito, le insegne della fede e del combattimento.

L'arrivo di S. E. Starace

Achille Starace è arrivato alla stazione alle 9,20, accolto da tutte le Autorità e dai Segretari federali dell'Emilia e della Romagna. Erano presenti fra gli altri i Prefetti di Parma e di Modena gr. uff. Rizzatti e gr. uff. Perez, i deputati Paolucci, Medaglia d'oro e Vice Presidente della Camera, Remo Ranieri, membro del Direttorio del Partito, Sansanelli triumviro dell'Associazione Combattenti, Billardi, Giordani, Fossa, Racheli, il comandante la divisione militare di Piacenza gen. Jori, il Primo Presidente della Corte d'Appello di Bologna, il Console Gragnani, Comandante la Legione Tovo, i Consoli Poli, vice-segretario nazionale dei Guf, Perioldi, in rappresentanza del Luogotenente gen. Carini, Comandante del raggruppamento delle Camicie Nere di Milano, Mischi, Comandante dell'80.a Legione di Parma, Brandimarte, Comandante l'82.a Legioni di Forlì, il Podestà di Parma dott. Mantovani, il Questore Guarducci, il capitano Balestrazzi per i Mutilati e il capitano Galvani per i Combattenti. Sul piazzale della stazione dove erano schierati il Fascio di Parma col gagliardetto, il gruppo dei diciannovisti, le rappresentanze del Comune col gonfalone portato dai valletti in livrea di gala e grande massa di popolo, il Segretario del Partito salutato da prolungate acclamazioni ha passato in rivista la Milizia universitaria e le squadre dei Giovani Fascisti che rendevano gli onori. Egli si è trattenuto a conversare affabilmente coi giovani e ha iniziato quindi la rassegna delle Camicie Nere, dei combattenti, dei sindacati, dei dopolavoristi, dei Fasci giovanili della provincia, schierati su due file lungo i viali.

Tra suoni e canti di inni guerrieri il Segretario del Partito è passato in mezzo a quelle siepi umane su cui festosamente ondeggiava la policroma selva dei gagliardetti delle fiamme e delle bandiere. La folla rinnovava di tanto in tanto le acclamazioni inneggiando al Fascismo e a Benito Mussolini, e all'unisono gridando: «Vogliamo il Duce a Parma».

L'omaggio a Corridoni

Attraversato il ponte di mezzo Starace è giunto in piazza Corridoni. Intorno al monumento erano schierati i volontari di guerra, l'Associazione dalmata, il Gruppo fascista intitolato all'Eroe, con a capo il fiduciario cav. Compiani. Effluvi di incenso si spandevano da un tripode collocato ai piedi del monumento. La statua dell'Eroe, proteso nell'atto del dono supremo, dominava più rude e più alta sulla fervida commossa adunata e risaltava più nuda e più vigorosa la linea maschia e severa. Il Grande Tribuno, arroventatore di folle, rappresenta invero, per averla santificata con la sua offerta di vita, la redenzione del popolo parmense: Uomo «che appartiene alla schiera esigua ed elettissima degli uomini che morendo ricominciano a vivere», Filippo Corridoni è presente, esempio e ammonimento: e i giovanissimi che ieri si stringevano intorno alla sua statua sentivano certo il suo spirito aleggiare sopra essi.

Deposta una corona d'alloro ai piedi del monumento, il Segretario del Partito si è recato a visitare, tra due ali di popolo plaudente, la grande opera di bonifica edilizia di Oltre Torrente. La popolazione gli ha manifestato la sua riconoscenza e il suo attaccamento con commossa e appassionata esultanza. Tutte le finestre delle case erano state imbandierate o adorne di umili drappi, e la folla si accalcava al passaggio del Segretario del Partito sempre acclamante, il braccio levato nel segno del saluto romano. Il Podestà dott. Mantovani ha guidato S. E. Starace nella visita ai lavori di demolizione e ricostruzione; lavori imponenti che testimoniano luminosamente dell'azione che il Regime ha svolto e svolge a favore di questa popolazione, per anni e anni vissuta nell'abbandono più squallido.

Le fiamme ai Fasci giovanili

Compiuta la visita in Oltre Torrente, il Segretario del Partito si è recato in piazza del Duomo dove si erano radunati tutti i Fasci giovanili della provincia. Grande e significativa adunata questa per il numero dei presenti e per la cerimonia svoltasi. Sono cinquemila giovani, dei 9200 iscritti, che fra poco riceveranno dai camerati più anziani le fiamme di combattimento, cinquemila giovani di ogni classe sociale; le riceveranno in dono, queste insegne, dai combattenti di cento battaglie, dai conquistatori di cento vittorie. Settanta alfieri, nella maggior parte congiunti di Caduti in guerra o di Martiri fascisti, in camicia nera e col petto fregiato di medaglie reggono le insegne, e settanta giovinetti sono schierati di fronte ai camerati anziani dai quali prenderanno in consegna il segnacolo della fede e della battaglia.

Quando il Segretario del Partito appare sulla piazza gremita, le trombe squillano il segnale di attenti mentre dalle schiere dei giovani si alza formidabile al cielo il grido di: *A noi!* tre volte ripetuto. Si piegano i gagliardetti e le fiamme in segno di saluto e si levano sul fragore degli applausi le note solenni della «Canzone al Piave». Salito sul palco, eretto dinanzi alla porta del Duomo, S. E. Starace, col gruppo delle autorità, fra cui sono il Prefetto, il Segretario federale, il dott. Chiavegatti e numerosi ufficiali dell'Esercito e della Milizia, i Segretari federali delle Provincie emiliane e romagnole, si sofferma ad ammirare il superbo spettacolo di giovinezza mentre ancora si acclama al Duce e alla Rivoluzione. Squilli di tromba riconducono infine il silenzio, e allora il cappellano dell'80.a Legione, don Furlotti, benedice le fiamme. Le schiere dei giovani, immobili sull'attenti, assistono con visibile commozione al rito sacro. Prende quindi la parola il presidente della Federazione parmense dei Combattenti, capitano avv. Galvani, il quale, rivolto a Starace e a Sansanelli, così dice:

«Gli uomini della guerra vogliono che io vi porga a loro nome il saluto delle armi e l'omaggio di benvenuto, vogliono che io vi esprima la loro legittima soddisfazione per avervi presente in questa cerimonia, che sancisce l'indissolubilità delle forze nazionali garanti per il bene della Patria. E vogliono ancora che sia detto a voi, valorosi capitani della trincea e della rivoluzione, e alle giovani Camicie Nere che si apprestano a ricevere in dono le settanta insegne per le loro fresche formazioni, che i tredici anni che ci separano dalla vittoria non hanno nè spento e neppure indebolito la sacra fiamma che ci portò vincitori a Vittorio Veneto, al Brennero e a Fiume. E io posso dirvi che i combattenti di Parma, con la loro cosciente e disciplinata saldezza che non ha vacillato nemmeno nei momenti più aspri, sono sempre degni di essere da voi guardati come i custodi degli immacolati presidi spirituali della Patria ratificati dal sangue dei Caduti e immortalati nella storia da Vittorio Emanuele e da Benito Mussolini».

Un grande applauso e il grido di «Viva il Re! Viva il Duce!» accolgono la commossa chiusa del discorso del capo dei combattenti parmensi. Quindi il comandante in seconda dei Fasci Giovanili, centurione Guerino Calzolari, dà l'ordine di consegna delle fiamme. Nel silenzio più profondo e nella commozione più viva, i settanta giovani ricevono in consegna le insegne di combattimento e quando le musiche intonano l'inno al Piave, parte dalla massa compatta una nuova altissima acclamazione al Duce, che si prolunga per alcuni minuti.

Ristabilitosi il silenzio, il centurione Calzolari dice:

«I combattenti con gesto pieno di significato hanno offerto ai giovani camerati dei Fasci giovanili le fiamme di battaglia, fiamme che nel loro colore di arditismo e di squadrismo hanno il fascino della battaglia e dell'ignoto, e nei colori di Roma hanno una sicura promessa d'impero. Sono fiamme che i vecchi soldati che seppero le sofferenze dell'attesa e l'ebbrezza della vittoria, consegnano insieme al patrimonio sacro delle memorie ai giovani; e i giovani cresciuti nell'atmosfera di eroismo creata dal sacrificio dei fanti del Carso e del Piave e dal martirio delle Camicie Nere, accettano, certi di esserne degni. Con questa promessa che è certezza di luminoso avvenire, prendono in consegna le fiamme di combattimento e sono fieri di offrire, camerati trinceristi, il labaro a questa vecchia e valorosa falange».

Fra applausi ed «alalà», i Giovani Fascisti consegnano ai combattenti il labaro della Federazione; e allora da cinquemila petti si alza grandioso e solenne il giuramento di fedeltà al Duce e alla Rivoluzione. Sventolano fiamme e gagliardetti festosamente, suonano le fanfare, l'onda della passione e della commozione prende e travolge tutti in un grido solo altissimo risonante «Viva il Duce».

Oltre alle fiamme, i combattenti hanno donato il labaro del Comando provinciale dei Fasci di Combattimento, che è stato consegnato al giovane Giacomo Costa, fratello del martire fascista Pio Costa, da un combattente decorato di quattro medaglie al valore, l'alpino Del Nevo.

Il triumviro Sansanelli esalta quindi lo spirito della gioventù nuova che accampa intorno alle vecchie bandiere di tutte le conquiste e di tutte le glorie, e infine S. E. Starace, salutato da nuovi frementi applausi, rivolge brevi parole ai giovani, suscitando altre e più commosse manifestazioni al Duce.

Il Segretario del Partito si è recato quindi nell'interno del Duomo; nel silenzio sacro e solenne del tempio egli si è soffermato per alcuni istanti dinanzi alla cappella votiva dei Caduti in guerra suggellando con questo rito suggestivo la splendida vibrante cerimonia del giuramento dei giovani.

I discorsi al popolo e alle Camicie Nere

Intanto, nella piazza Garibaldi, si andava adunando il popolo parmense: il Segretario del Partito, insistentemente chiamato, si è affacciato al balcone del Palazzo della Federazione Fascista, dove egli aveva reso omaggio ai Martiri fascisti e aveva ricevuto le Gerarchie della città e della Provincia. Al suo apparire la folla ha manifestato nuovamente il suo entusiasmo con un grido solo ripetuto cento volte: «Vogliamo il Duce a Parma».

Ristabilitosi il silenzio S. E. Starace ha preso quindi la parola dicendo che queste appassionate dimostrazioni gli hanno attestato la pronta adesione e il fermo attaccamento del popolo parmense al Regime, e ha suscitato, conchiudendo, un'ovazione al Duce, lontano ma presente nel cuore della folla.

Alle 15,30, nel Palazzo della Provincia, il Segretario del Partito ha tenuto il rapporto dei Direttorii federali emiliani e romagnoli. Egli ha impartito le disposizioni ai gerarchi provinciali e alle 17 si è recato al teatro Regio dove ha pronunciato un discorso alle Camicie Nere parmensi. Il bel teatro di Maria Luisa presentava un aspetto imponente, gremito com'era, dal loggione alla platea, di folla plaudente. Sul palcoscenico si erano schierati gli alfieri coi gonfaloni dei Comuni emiliani e romagnoli, i labari delle Federazioni, i gagliardetti dei Fasci e dei Sindacati. Tra il canto degli inni della rivoluzione e le frequenti acclamazioni al Duce, la grande folla attendeva l'arrivo del Segretario del Partito, il quale, quando è apparso sul palcoscenico, si è visto accolto da una nuova ondata di entusiasmo. Al suono delle musiche faceva coro il canto dei giovani, altissimi canti gioiosi e guerrieri. Il Segretario federale di Parma, dott. Pizzi, ha rivolto quindi a nome delle Camicie Nere parmensi brevi parole di saluto al Segretario del Partito, il quale ha quindi pronunciato il suo discorso.

Interrotto da continui applausi, S. E. Starace ha detto concisamente dell'azione del Partito e del Regime. La fine del discorso è stata accolta da una nuova prolungata ovazione.

Il Segretario del Partito, infine, si è recato a inaugurare, nel ridotto dello stesso teatro Regio, la Mostra d'arte dei G.U.F., dove sono esposte pregevoli opere di giovanissimi pittori e scultori. Quindi S. E. Starace ha presenziato a un ricevimento offerto in suo onore dall'Associazione pugliese. In serata ha assistito alla rappresentazione della *Norma* al teatro Regio.

ALFIO RUSSO.

CRONACA CITTADINA

Feste scolastiche

Il convegno della Mutualità sotto la presidenza dell'on. Pescione

L'aula magna del R. Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali era ieri mattina affollata di un scelto e caratteristico pubblico: direttori e direttrici, ispettori e ispettrici scolastici, e un gran numero di maestri e maestre di Torino e Provincia. Insegnanti dei più lontani paesi della montagna e della campagna erano venuti a Torino per ascoltare la parola dell'on. prof. Raffaele Pescione, Regio Commissario dell'Ente nazionale per la Mutualità Scolastica e insegnante di diritto alla R. Università di Napoli, e per ricevere il premio della loro attività nel campo mutualistico della scuola.

Accanto all'on.le Pescione, al tavolo della Presidenza, sedevano: S. E. Casoli, primo Presidente di Corte d'Appello; il R. Provveditore agli Studi comm. prof. Gasperoni; il comm. [illegible], in rappresentanza del Podestà; il marchese Carlo Del Carretto, rettore della Provincia; l'avv. Bernabò Silorata, presidente della Federazione provinciale della Mutualità Scolastica; l'on. Ferracini; il comm. Formica, il segretario dell'A. F. S., cav. Scotimo; l'avv. Empirio, il direttore generale delle Scuole elementari, comm. prof. Ottino; per i Fasci femminili, la prof.ssa Giordano; i comm.ri Alut e Maiola, per la Federazione del commercio; l'ispettore scolastico Richard, segretario della Federazione provinciale della Mutualità Scolastica; il dott. Davico dell'Ente nazionale della Cooperazione; il cav. dott. Valletti, in rappresentanza del gr. uff. prof. Pietro Gorgolini; l'avv. Malocco, della Federazione di Alessandria; il prof. Ambiel, di quella di Cuneo; il prof. Galimberti, di Vercelli; e il signor Buffa, di Aosta. Il Consiglio di Amministrazione della Federazione provinciale era al completo.

Ha parlato per primo il presidente avv. Bernabò Silorata, il quale, rivolto un saluto all'on. Pescione, ha esposto in una breve relazione il lavoro compiuto, i risultati conseguiti, e ha tracciato il programma per l'avvenire. Calorosi applausi hanno accolto il discorso del presidente; dopo il quale ha preso la parola il Regio Commissario dell'Ente Nazionale per la Mutualità.

Il discorso dell'on. Pescione

L'on. Pescione, dopo essersi compiaciuto per il numero degli intervenuti, ciò che dimostra con quanto fervore nella Provincia di Torino venga seguito il movimento della Mutualità, ha ricordato che il Piemonte anche in questo campo vanta nobili tradizioni, e ha detto che quando qui è stata portata la propaganda per la Mutualità scolastica si è accorti che si predicava a gente che era già convinta, che già sapeva per esperienza quali e quanti vantaggi si potevano trarre dalla mutualità scolastica. L'oratore ha affermato che uno dei scopi deve essere quello di ottenere un sempre crescente numero di soci, e cioè riuscire a persuadere sempre nuove persone a pagare le relative quote, quando a costoro si può render ragione del loro denaro, il quale resta un sacro ed inviolabile deposito, che i fanciulli ritroveranno e del quale rientreranno in possesso a vent'anni. Nel frattempo, col frutto di questo denaro verranno dati sussidi ai fanciulli poveri ammalati, e verrà provveduto ad inviare in Colonie i più deboli e maggiormente bisognosi. La mutualità in altri tempi aveva quale scopo principale quello di educare i bimbi al risparmio; oggi invece essa si orienta verso scopi altamente sociali. Per indurre il fanciullo solamente al risparmio, non sarebbe abbisognata una così completa organizzazione, ma sarebbe bastato donare a ciascuno un salvadanaio, incitandoli con l'esempio a imbussolarvi i soldi che donavan loro il babbo, la mamma e i parenti. La Mutualità scolastica ha invece un contenuto per così dire francescano: essa tende alla formazione dello spirito del fanciullo, a suscitare in lui sentimenti di fraternità per i suoi compagni di scuola meno abbienti, a far sbocciare nei piccoli cuori il senso della solidarietà umana, a far loro comprendere che iscriversi alla Mutualità scolastica vuol dire tendere una mano fraterna ai fanciulli più poveri e meno sani, perchè ognuno pagando per sè paga anche per altri bambini.

Nel suo brillante e caloroso discorso l'on. Pescione ha esposto insomma le moderne e vastissime finalità della Mutualità scolastica che trascende dai semplici confini del sussidio per malattia e dalla pensione per conseguire una più larga assistenza sociale, che mira alla difesa sanitaria di tutti i fanciulli. Ha spiegato come bene spesso idonee cure nel periodo dello sviluppo praticate a fanciulli non sani per varie cause, possono riuscire efficacissime con grande vantaggio della massa, la quale deve avere delle generazioni sane. Ha tuttavia considerato che le nostre tabelle di mortalità infantile sono fortunatamente inferiori a quelle di altre Nazioni. Ed ha concluso esprimendo con parole commosse elogi ai maestri e alle maestre della Provincia, ed ha elevato un inno alle istituzioni del Fascismo rivolte a potenziare le nuove generazioni.

Applausi prolungati hanno di tempo in tempo interrotto l'oratore nei punti più salienti del suo discorso, per culminare al termine in una prolungata ovazione.

Il Provveditore agli Studi

Dopo di lui ha parlato il R. Provveditore agli Studi, comm. prof. Gasperoni, che ha espresso la sua intima soddisfazione per la [illegible] l'opera silenziosa e fervida dei maestri, sempre pronti a dare tutti loro stessi [illegible] e che nella scuola trovano il centro propulsore di ogni azione rivolta all'elevazione spirituale e materiale del popolo lavoratore. Nuovi applausi echeggiano nella sala; poi il Balilla Michele Pirotasso, di Moncalieri, ha presentato al presidente provinciale avv. Bernabò Silorata [illegible]. Il prof. Emilio Corder, di Ciriè, ha ringraziato l'on. Pescione e il presidente a nome degli insegnanti.

La premiazione è stata preceduta dalla consegna al comm. prof. Gasperoni di una medaglia d'oro; poi, fra gli applausi interminabili, sono stati distribuiti i premi ai direttori e ai maestri.

Alla Scuola Stenografica dei Dopolavoristi

Nei nuovi ed eleganti locali di via Po N. 2, si sono svolte ieri mattina le premiazioni della Società Stenografica alla quale fa capo la Scuola di stenografia per dopolavoristi, autorizzata dal Dopolavoro Provinciale. La festosa cerimonia si è svolta alla presenza di autorità, del corpo insegnante e di gran numero di allievi, ex allievi, e signorine, che affollavano gaiamente la sala maggiore.

Fra le autorità erano presenti: rappresentanti di S. E. il Prefetto, del Podestà e del Segretario Federale, l'on. Ferracini, S. E. Arcoa e il cav. Burzio per la Magistratura, il colonnello Di Maio, il comm. Alzi, il cav. Vacchetti, presidente della «Famija Turineisa», il sig. Crippa per il Dopolavoro, il cav. Pagella, i rappresentanti del Rettorato della Provincia, del Corpo d'Armata, dell'Associazione Combattenti, ecc.

Il cav. prof. Cerchio, direttore della Scuola, ha pronunciato un breve e brillante discorso, tratteggiando la storia della scuola stessa, spiegando il suo funzionamento, i suoi scopi e i suoi risultati, e terminando con un caldo elogio degli allievi dopolavoristi, per la loro diligenza.

Dopo il discorso del direttore, accolto da unanimi applausi, si è avuta la premiazione degli allievi che più si sono distinti sia nelle gare sia nel profitto dei corsi regolari. Ha poi fatto seguito la premiazione degli alunni interni, e la simpatica cerimonia è terminata con parole di ringraziamento del dopolavorista Minoretti, a nome anche dei suoi compagni.

I premi di incoraggiamento allo studio ai figli dei soci dell'«Esercito»

Nel salone della «Famija Turineisa» ha avuto luogo ieri la [illegible] distribuzione dei premi di incoraggiamento allo studio, che la Società «L'Esercito» organizza annualmente a favore dei figli dei proprii soci che più si sono distinti durante l'anno scolastico. La simpatica festa si è svolta con molta cordialità, nella lieta cornice di una numerosa folla di genitori, di bimbi, di invitati. Erano presenti pure molte personalità.

Il presidente dell'«Esercito», colonnello cav. uff. Peiretti, ha aperto la cerimonia, con alcune parole di circostanza. Sono seguiti quindi un riuscito trattenimento e poi la distribuzione dei premi, consistenti in libri di lettura, medagliette e diplomi.

— Alle Scuole-officine serali si è svolta ieri una festosa e simpatica cerimonia, con la premiazione degli allievi del corso di scuola di carrozzeria che durante il passato anno scolastico hanno riportato maggiore profitto dall'insegnamento. Alla cordiale festa dello studio e del lavoro hanno assistito l'onorevole Olivetti, nella sua qualità di presidente della Scuola-Officina, il gr. uff. Acutis in rappresentanza dell'Associazione industriali fabbricanti automobili, nonchè il corpo direttivo ed insegnante. La premiazione ha dato modo alla Scuola di rievocare ancora una volta la sua vitalità, che si manifesta in un sempre maggiore sviluppo, e la sua pratica utilità.

Il caro gettone

Con venti centesimi, si compra dal tabaccaio una sigaretta «Macedonia» oppure due compresse di liquirizia, ottime contro la tosse ed i bruciori di gola. Con pari moneta, si può comprare un giornale quotidiano. Per trenta centesimi, si ha un interessante settimanale illustrato. Sempre risalendo su per la scala dei valori, troviamo che, con dieci soli soldi, si compie un vero viaggio da un capo all'altro della città e che, con la stessa spesa, si può facilmente mandare un bimbo a vedere un «film» di suo gusto, in un cinema di barriera.

Un giornale quotidiano, in tutta Italia, costa soli venti centesimi, abbiamo detto. Poco. Con modica spesa, ogni cittadino può dunque ogni giorno mantenersi informato di quanto avviene nel mondo. Il giornale gli offre un quadro completo della situazione politica, articoli vari, novelle, notizie di vita spicciola e cronaca spicciola, provinciali, annunzi, convocazioni, sicchè tutti possono trovare, nelle otto o dieci pagine, cose che interessino personalmente. E quattro soldi sono poco davvero, se riflettiamo che una telefonata, magari infruttuosa, da un comune apparecchio a gettone, costa di più.

Il telefono a gettone è un po' come le macchine automatiche per la distribuzione del cioccolato: celano sempre un'incognita ed un'insidia, fra le leve dell'automatico congegno. Confesso che mi sono sempre accostato, con infinita reverenza ed altrettanto timore agli apparecchi telefonici a gettone. Riuscirò a parlare? Troverò in casa la persona che cerco? Non avrò sprecato, alla resa dei conti, sessanta centesimi di lira rivalutata? Sono così sfortunato, Dio mio, nei giuochi d'azzardo!

Una volta, quando il telefono automatico a gettone non esisteva e, per telefonare da un caffè bisognava rivolgersi alla cortesia dell'esercente, mediante pagamento di quattro soldini, se accadeva di fare una telefonata a vuoto, la cassiera prontamente restituiva la moneta:

— Non ha parlato?

— No: ho parlato sì, ma con la segretaria, la quale mi ha detto che l'avvocato non c'è.

— Allora riecco i venti centesimi.

L'apparecchio a gettone non è così generoso e non restituisce nulla. E può accadere quello che è accaduto ad un mio amico, che era, non molti giorni fa... Entrato in un caffè ebbe il gettone e chiese:

— Parlo col numero 54-183?

— Perfettamente: ed io...

— Sono il Tal dei Tali... Vorrei parlare con Paolo.

— Oh, come mi dispiace! E' uscito proprio in questo momento, per andare dal suo amico X... Se telefona fra dieci minuti, lo trova.

Il mio amico versò altri sessanta centesimi e s'ebbe dalla cassiera lievemente ironica un nuovo gettone.

Dopo dieci minuti:

— Parlo col 61-903?

— No, signore, parla con la Centrale. L'abbonato che lei cerca ha cambiato numero. Vuol prendere nota? Il numero nuovo è 63-744.

A questo punto, il mio amico ebbe un gesto torvo [illegible] che nei giochi d'azzardo non ci si deve mai ostinare! — s'avvicinò di nuovo alla cassa.

— Mi favorisce un altro gettone?

La cassiera, stavolta, nel porgere al mio amico il fatale dischetto di rame, rideva apertamente ed [illegible] si associava — però in sordina — il garzone in giubba bianca, dietro al banco delle bibite.

— Parlo col 63-744?

— Sì...

Ma la voce, dall'altro capo del filo, s'interruppe subito [illegible] contro il microfono. Ed un'altra voce s'interpose dalla Centrale, seguita immediatamente dallo scandire rabbioso del segnale «occupato».

— Intercomunicazione, signore!

Nel riagganciare il ricevitore, il mio amico ebbe un gesto di viva contrarietà, pensando senza dubbio che, se per telefonare, sessanta centesimi di lira costituiscono una spesa non sempre giustificata, — dato che con la stessa somma si può leggere un giornale, fumare una sigaretta ed accantonare venti centesimi per gli imprevisti — lire una e ottanta per non telefonare rappresentano un atto di pazza prodigalità.

e.

Scenette della vita
Quello che non t'aspetti

Giorni fa si è svolta in piazza San Carlo una curiosa e movimentata scenetta. Era il pomeriggio e un sole primaverile gettava sempre e molto oro sul selciato e sfolgorava allegri scintillii nei vetri del padiglione dei commercianti. Emanuele Filiberto, dall'alto del suo piedestallo, pareva sorridere e rinfoderare la spada per godersi meglio quel sole.

Sul marciapiede rialzato del padiglione, lentamente e mollemente camminando a braccetto, passava una coppia di giovani. Lei, bellissima, e anche lui bello. Perciò l'una e l'altro si specchiavano volentieri nei cristalli delle vetrine. Una coppia perfetta. Lei esile, alta, bionda, con un viso da madonnina; lui pure alto, bruno, dal volto ricciuto e energico. Passavano nel barbaglio del sole e dei cristalli, come circonfusi in un alone di sogno... Si scambiavano parole che dovevano essere dolcissime; ma bevevano miele anche dagli occhi, guardandosi profondo ed a lungo... La gente li ammirava, forse anche con una punta di invidia. Fa sempre invidia, difatti, uno spettacolo troppo aperto di bellezza e di gioventù.

Quand'ecco, un brusco cambiamento di scena. Non più aura di idillio, ma vento di burrasca. Un giovane si avanza dalla folla dei passeggiatori, si fa incontro ai due, si ferma risoluto davanti a loro. Il suo occhio corrucciato fulmina dardi, che si direbbero avvelenati; e li lancia specialmente sul giovanotto. Tuttavia si contiene con uno sforzo palese, e si presenta al giovane.

— Permette? Renzo D.

— Piacere — risponde l'altro. — Mario C. Desidera?

— Desidererei sapere se ella conosce questa signorina.

— La signorina Virginia P.? Ma certo! Tant'è vero, che andiamo a passeggio insieme, come lei vede.

— Ma forse non sa che cosa è la mia fidanzata: ed invece è bene che lo sappia.

— Perchè? Cosa me ne importa?

— Il perchè è semplice. Perchè deve lasciare la signorina, posto che è la mia fidanzata.

A questo punto intervisne nel colloquio la signorina, e la faccenda si complica. Essa riconosce, sì, che Renzo D. è il suo fidanzato, ma gli nega il diritto di immischiarsi nei fatti suoi e di Mario C. Evidentemente si tratta di una signorina moderna; di quelle che amano avere il fidanzato ma vogliono pure avere un amico. Niente di male. E' la moda, ed è un poco il ritorno alla vecchia usanza del cavalier servente. La signorina difende vivacemente il suo diritto, che il fidanzato ancora più vivacemente nega. Il bel Mario si schiera naturalmente, da perfetto cavaliere, dalla parte di lei. E il terzetto si prolunga, a voci sempre più alte e concitate, tanto che la gente si ferma e quasi fa crocchio, sorridendo maliziosamente e godendosela un mondo. Gli invidiosi di poco prima sono vendicati: anche la bellezza e la gioventù hanno i loro fastidi...

La signorina Virginia (non è evidentemente la Virginia di Paolo) è molto eccitata contro il suo fidanzato per il suo modo, dice, di procedere. Arriva persino a coprirlo di improperi, tanto che il poverino rimane interdetto e confuso, vede allontanarsi la bella al braccio del suo cavaliere.

La sera dopo il fidanzato riceveva in ufficio, in via Piave, l'inaspettata visita del rivale. Vi fu una lunghissima discussione, in capo alla quale i due giovani addivennero ad una pacifica proposta. Riconoscendosi entrambi innamorati della bionda ed elegante Virginia, decidevano di lasciare a lei la scelta fra loro due. Il fidanzato chiese unicamente di parlare prima, da solo a sola, alla bella. E così fu.

Poco dopo giungeva la Virginia, come sovente faceva, ad attendere il suo Renzo all'uscita dall'ufficio. Questi le parlava, rammentandole con appassionati accenti il suo amore e quindi chiamava il rivale, che compariva come inaspettata visione dal buio antro del portone. Così la Virginia si trovava di fronte i due pretendenti, ed era invitata a dichiarare quale era il suo preferito.

Vi fu un minuto pieno di silenzio, di solennità, di fato. Il fidanzato tremava, nel suo cuore, preso dall'angoscia; temeva terribilmente di non essere il prescelto. Al bel Mario, invece, ridevano gli occhi, nella sicurezza della vittoria. E di fronte a quel suo contegno virile e sicuro, il povero Renzo si sentiva maggiormente umile e goffo...

Dopo aver guardato negli occhi i due candidati al suo amore, Virginia stette ancora un attimo sospesa, un attimo solo, ma terribilmente lungo per Mario, addirittura eterno per Renzo. Poi alzò una mano, la pose dolcemente sulla spalla di Renzo e, con voce ferma e soave, disse:

— Quello che amo sei tu.

E, senza degnare di uno sguardo il bel Mario, che rimase lì, impalato e interdetto, si allontanò col fidanzato, stringendolo teneramente al braccio e mormorandogli tenere parole.

... O cuore di donna, chi riuscirà mai a decifrarti?

Un viaggio breve
Peripezie di una mucca

Fra i personaggi del fatto che ci accingiamo a narrare, vi è una mucca, che viveva in compagnia di altre consorelle in una tranquilla e ben calda stalla della cascina di proprietà del contadino Vay, sita a qualche centinaio di metri fuori dall'abitato di Albugnano. Da questa stalla una notte fra il giovedì e il venerdì della scorsa settimana, la mucca venne tolta da uno sconosciuto, il quale, adattatale una cavezza staccata da una parete, la trascinò fuori all'aperto.

L'oscurità della notte era resa ancor più profonda da un denso strato di nebbia, che copriva tutta la zona. L'uomo e la bestia s'incamminarono, lentamente, verso i boschi e presto la cascina del Vay scomparve alla loro vista. Presero una scorciatoia, attraversarono campi e, all'alba, giunsero alle soglie di Chieri. Era giorno di mercato. La piazza dove il mercato ha luogo, era già piena di contadini e di bestie di ogni genere. In quella piazza la mucca trovò, fianco a fianco ad altre mucche un po' di posto e un po' di riposo. Poco prima di mezzogiorno venne a slegarla un altro individuo, che non era quello che l'aveva tolta dalla stalla del Vay. Le fatiche della giornata non erano ancora finite. La mucca venne attaccata dietro un carro sul quale prese posto il nuovo padrone, e dovette riprendere a camminare fino a Moncalieri dove, alla fine, trovò ristoro in una stalla, accanto ad altre bestie, dove, oltre che della paglia fresca per adagiarsi, trovò una discreta quantità di fieno fresco.

Intanto, quella stessa mattina, ad Albugnano, il contadino Vay aveva fatto la dolorosa scoperta della fuga e del furto della sua mucca preferita e, con le lacrime agli occhi, si era recato dal maresciallo comandante la stazione dei carabinieri per pregarlo di iniziare le ricerche del caso e fornendogli i connotati del... ruminante.

Le ricerche non furono nè lunghe nè vane. Il maresciallo riuscì a stabilire dove fosse la mucca. Si recò a Moncalieri e qui venne a sapere che la bestia era stata regolarmente acquistata al mercato di Chieri e pagata, a Certo Carlo Cocchis, la somma di [illegible] lire. Ciò era sufficiente ai militi per procedere al sequestro della mucca la quale, di giorno questa volta, dovette rifare la via del ritorno: Moncalieri-Chieri-Albugnano. I carabinieri pertanto si erano messi alla ricerca del Carlo Cocchis e finivano con lo stabilire che costui aveva 17 anni, era nativo di Albugnano, ma risiedeva nella nostra città in via Don Bosco 13. Con telegramma a Torino, ne ordinavano l'arresto che veniva effettuato l'altro ieri. Il Cocchis che, nonostante la sua giovane età, s'è creato tanto al paese natio che a Torino una pessima fama, è stato denunciato per furto e tradotto alle carceri giudiziarie di Chieri a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Disgrazie

— Gerbi Maddalena Oggero fu Pietro, di 50 anni, abitante in via S. Secondo 28, mentre camminava per della via, scivolava a cadere riportando la frattura della gamba sinistra. Essa veniva ricoverata all'ospedale S. Giovanni e giudicata guaribile in due mesi.

— Allo stesso ospedale fu ricoverato, con prognosi riservata, Giulio Bello fu Moisè, di anni 43, il quale nel proprio negozio di via Bidone 14, era caduto mentre metteva della merce negli scaffali. Gli fu riscontrata una ferita lacero-contusa al sopracciglio destro con commozione cerebrale.

E. I. A. R. - Radio-Torino

Ore [illegible] - 12,45 - 16,15 - 17,50 - 20 Giornale radio; ore 11,15 Musica varia - 12,30 Dischi - 13, 14,30 Orchestra di musica brillante, diretta dal maestro André Hummer; 13,55 Borsa di Torino; 16,30 Cantuccio dei bambini; 16,45 Dischi; 16,55 Musica varia; 18,45 Comunicati dei consorzi agrari e della Soc. Geografica.

Ore 19,05 Dopolavoro; 19,10 Dischi; 20,15 Orchestra di musica brillante diretta dal M.o André Hummer; 21 Concerto sinfonico e vocale — col concorso del soprano Gilda Dalla Rizza e del tenore Antonio Melandri — diretto dal M.o Riccardo Santarelli — Ore 22: Trasmissione in collegamento con le stazioni della Columbia Broadcasting di cori mistici negri — Giornale radio.

Ore [illegible]: *Roma-Napoli*: concerto sinfonico vocale col concorso del soprano Gilda Dalla Rizza e del tenore Antonio Melandri — *Bruxelles*: concerto da Anversa — *Parigi*: vario. — *Tolosa*: vario. — *Heilsberg*: musica da camera. — *Muehlacker*: concerto — *Daventry*: concerto d'organo da una chiesa. — *Londra*: strumenti a fiato. — *Barcellona*: concerto.

Cultura e propaganda agraria (via Ospedale, 24). — Stasera, alle 21, il prof. Claudio Marani parlerà sul tema: «Agricoltura e Mezzadria».

Operai occupati dal Comune

Gli operai occupati dal Municipio di Torino nella testè decorsa settimana dal 7 al 13 corrente sono 7478 con un aumento di 33 unità in confronto della settimana precedente. Detti operai sono così divisi per categoria: Edilizia 2472, Opere stradali 3862, Opere idrauliche 120, Servizi tecnici 266, Azienda Elettrica 267, Azienda tramvie 491. Sono da aggiungere a questo elenco 600 operai occupati dalle industrie locali per costruzione nuove vetture tramviarie per conto del Comune: 195 operai occupati nella costruzione nuovi Ospedali delle Molinette finanziata in gran parte dal Comune e 275 operai occupati da imprese concessionarie lavori demolizione e ricostruzione via Roma.

I nuovi elenchi telefonici

Il 15 corr. la Stipel inizierà la distribuzione degli elenchi telefonici 1932 dell'Esercizio di Torino. I signori abbonati aventi l'impianto a sistema automatico, per il ritiro del nuovo elenco, sono pregati di presentarsi agli uffici di via Arsenale 21 con l'elenco 1931 e con la bolletta del 1.o trimestre 1932. Ad evitare affollamenti i signori abbonati sono invitati a presentarsi nell'ordine seguente: Lunedì 15 febbraio, abbonati dal N. 40.000 al 44.999; martedì 16, dal 45.000 al 49.999; mercoledì 17, dal 50.000 al 51.999; giovedì 18, dal 21.000 al 24.999 e dal 31.000 al 33.999; venerdì 19, dal 60.000 al 66.999; lunedì 22, dal 70.000 al 73.999 e abbonati di Grugliasco, Venaria Reale, Settimo, Collegno, Regina Margherita, Moncalieri. Gli abbonati collegati alle centrali minori fuori Torino potranno ritirare il loro elenco presso il locale ufficio STIPEL presentando analogamente l'elenco 1931 e la bolletta del 1.o trimestre 1932.

In memoria della studentessa Bocca

Il padre cav. Giovanni Bocca e la madre Luigina Ronco Bocca, per onorare la memoria della loro compianta figliuola Giuseppina, studentessa in Scienze Naturali, hanno destinato alla nostra Università la somma di L. 10.000 per la creazione di una borsa annua di studio da conferirsi al miglior laureato in Scienze Naturali. Il Rettore prof. Pivano nel ricevere la munifica erogazione ha ringraziato vivamente il padre e la madre della compianta studentessa. Altre erogazioni cospicue la famiglia Bocca ha fatto a favore di altri Istituti scolastici.

La lotteria degli animali vivi

Della tradizionale Lotteria di animali vivi allestita ogni anno in occasione del Carnevale dalla Federazione Asili Infantili Suburbani di Torino a cui fanno capo 20 Asili Federati ha avuto luogo ieri l'estrazione alla presenza dell'apposita Commissione.

Sono stati estratti i seguenti numeri:

1. Premio, Coppia buoi N. 04701 — 2. id. Cavallo, N. 28728 — 3. id. Mucca, N. 09668 — 4. id. Asinello, N. 22731 — 5. id. Pecora, N. 00127 — 6. id. Pecora, N. 19636 — 7. id. Capra, N. 24754 — 8. id. Agnello, N. 16039 — 9. id. Coppia fagiani, N. 28394 — 10. id. Coppia fagiani, N. 13009 — 11. id. Tacchino, N. 17878 — 12. id. Oca, N. [illegible] — 13. Fagiano, N. 19180 — 14. id. Fagiano, N. 11784 — 15. id. Coppia capponi, N. [illegible] — 16. id. Cappone, N. 22354 — 17. id. Gallina, N. 30220 — 18. id. Gallina, N. [illegible] — 19. id. Gallo, Numero 33317 — 20. id. Gallina, N. 23748 — 21. id. Gallo, N. 04115 — 22. id. Gallina, N. 19820 — 23. id. Coppia piccioni, N. 00370 — 24. id. id., N. 17298 — 25. id. id., N. 25734 — 26. id. id., Numero 05933 — 27. id. id., N. 34214 — 28. id. Coniglio, N. [illegible] — 29. Idem Coniglio, N. 14199 — 30. id. Servizio da toeletta in argento, N. 33723.

I vincitori devono presentarsi entro giovedì 18 corr. alla Federazione via Po, 32, per il ritiro dei premi, tutti i giorni dalle 10 alle 12 e dalle 15,30 alle 18,30.

Il prezzo del pane

In seguito all'aumento del prezzo delle farine, in conforme risoluzione del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa, il prezzo del pane da oggi lunedì è fissato così: Pane confezionato con farina B extra e B comune, in forme di peso da 800 a 900 gr. (tipo popolare) al Kg. L. 1,50; pane di farina B extra da 50 a 250 gr. L. 1,90; pane di farina superiore in forme di oltre 300 gr. L. 2,10; pane di farina superiore, in forme di non oltre 50 gr. L. 2,30; pane di semola L. 2,75; pane all'olio L. 3,25.

Bollettino demografico di Torino

14 Febbraio 1932 - X

NASCITE	16
MORTI	26

STATO CIVILE

14 febbraio 1932

NASCITE: Maschi 11, Femmine 5.

MORTI: 26: Bertone Domenico fu Pietro, di anni 80, da Favria Canavese, meccanico, via Don Bosco 39 — Villosio Agnese vedova Olivero, id. 63, di Villanova Solaro, casalinga, via Genova, 97 bis — Romagnolo Carlo fu Battista, d'anni 77, di Castiglione d'Asti, manovale, via Genova, num. 80 — Vallero Angelo di Domenico, id. 1, da Torino, corso Alessandria, [illegible] — Calcaprina Candido fu Giulio, id. 72, da Pieve del Cairo, esercente, via Bogino, 8 — Gagna Maria Domenica, id. 80, da Savigliano, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 67 — Barbero Cristina ved. Rossi, id. 66, da Asti, commerciante, via S. Francesco da Paola, 10 — Marinelli avv. Francesco fu Giovanni, id. 63, da Alessandria, consigliere Corte d'Appello, via Beccaria, 9 — Caneva Angela ved. Pica, id. 67, da Casalle Tor., casalinga, via Vanchiglia, 25 — Mancio Felice Giovanni fu Bonaventura, id. 58, da Torino, impiegato, piazza Maria Ausiliatrice 2 — Grisolio Giuseppe fu Domenico, id. 64, da Volpiano, manovale, via Carisio, 11 — Federici Rosa ved. Ferreri, id. 70, da Casalino, casalinga, via Barolo, 55 — Bracco Angelo di Giovanni, id. 1, da Torino, via Sette Comuni, 28 — Audenino Ligia di Antonio, di giorni 20, da Torino, corso Vercelli, 166 — Caselli Luigi fu Giuseppe, d'anni 72, calzolaio, corso Valentino, 2 — Colombero Giov. Battista fu Giovanni, id. 64, da Torino, pensionato — Vinay Enrico fu Luigi, id. 82, da Torino, pensionato — Musso Angela di Paolo, id. 23, da Asti, sarta — Campini Silvio fu Oreste, id. 32, da Cuorgnè, impiegato — Obert Teresa m. Rolle, id. 79, da Forno Canavese, casalinga — Serra Francesco di Gustavo, id. 24, da Poirino, meccanico — Raffa Antonio m. Mantilaro, id. 76, da Trino Vercellese, casalinga — Vedano Maria Carolina ved. Pondrano, id. 30, da Ciriè, operaia — Rosellini Ugo fu Davide, id. 34, da Pescia, [illegible] ambulante — Cuglierai Giuseppe fu Giacomo, id. 46, da Chandepraz, invalido — Racchelli Ernesto fu Felice, id. 79, da Altare, agiato.

A domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo comune 4.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Marietti Alfonso, impiegato, con Berardi Giovanna, impiegata — Spanga Giuseppe, fabbro, con Molino Margherita, sarta — Degiorgis Vincenzo, meccanico, con Carbone Clotilde, sarta — Bettuglio Tito, rappresentante, con Vergnano Rosa — Giampanlo Luigi, commerciante, con Valli Leda, sarta — Brunetti Francesco, viaggiatore, con Dalmasso Caterina — Pistarino Giovanni, falegname, con Fastrello Ester, pastaia — Cotino Giovanni, commerciante, con Targa Maria — Meli Ferdinando, impiegato, con Meretti Lodovica — Biotto Mario, rappresentante, con Granda Mercede — Matarazzo Giacomo, ingegnere, con Damiani Emma — Bichela Guido, capitano marittimo, con Abrate Vincenza — Toria Antonio, muratore, con Cavallerio Agnese, cucitrice — Godone Domenico, impiegato, con Bianco Eorina, impiegata — Cammarata Arcangelo, negoziante, con Pellizer Linda, venditrice ambulante — Bussano Albino, meccanico, con Luparia Ida — [illegible] — Baudino Guido, impiegato, con Risso Annalisa, ricamatrice — Pasotto Alberto, bracciante, con Marella Ester.

Opera Balilla

Presso l'Ufficio Amministrazione del Comitato Provinciale O. N. B. giacciono da parecchio tempo, delle indennità di infortunio, che non è stato possibile liquidare per irreperibilità degli interessati. Gli Organizzati qui sotto notati, potranno presentarsi dalle 10 alle 12 e dalle 16,30 alle 19 di ogni giorno, accompagnati da un parente, fino al 29 febbraio; dopo tale epoca le indennità suddette verranno incamerate: Gocai Francesca di Marco; Regaldo Rosina; Barona Giulio; Benato Luciano; Matta Giulio di Costantino; Paviolo Silvio; Prevogno Ferruccio.

Seguendo la Cronaca

SALA D'ARTE GUGLIELMI
Per l'asta di quadri

dell'800 e contemporanei italiani e stranieri, che s'inizia mercoledì 17, diretta dal Cav. Geri, continua ancora oggi e domani l'esposizione in *Piazza Castello* 35 (Ore 9-12; 14-19; 21-23).

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Soc. del Teatro Regio). — Riposo.
ALFIERI (Compagnia Za Bum N. 8). — Ore 21,15: «Week End» («Fine settimana») di Coward.
CARIGNANO (Compagnia L. Picasso). — Ore 21,15: «Un [illegible] da rifare», di L. Chiarelli (novità).
VITTORIO (Compagnia A. Ninchi). — Ore 21,15: «La cena delle beffe», di Sem Benelli.
BALBO (Compagnia siciliana Musco). — Ore 21,15: «San Giovanni Decollato», di N. Martoglio.
ROSSINI (Compagnia dial. La Stabile). — Ore 21,15: «'L sogn d'un bogianen», di Ponchin e Fiorillo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Ba-ta-clan», bizzarria.
MOSTRA dei pittori Gromona, Galante, Galvano, Righetti e Zeglio: dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19.
GAY-DANZE: Ore 21: Trattenimento.

I divertimenti

Oggi, ore 15, al CINEPALAZZO l'opera che meraviglia «L'UOMO E LA BESTIA»

Il più grande successo dell'anno è stato ottenuto, in America, con il film *L'uomo e la bestia*, presentato dalla Columbia! *Il più grande successo dell'anno, anche per Torino*, si delinea con *L'uomo e la bestia*, che *tutta Torino, da sabato*, acclama al «Cinepalazzo».

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Papà Gambalunga». Janet Gaynor e Warner Baxter. Première
VITTORIA: «L'isola del paradiso» (Première). Spettacolo di varietà: debutti.
ITALA: «Mostro Bianco». John Barrymore.
SPLENDOR: «La sua ora». Gilbert, Menjou; all Torrentes, Garbo, Cortez, Moreno.
IDEAL: «Donna e femmina». Billie Dove.
ALPI: «Corte di Re Artù» e Crik e Crok.
STATUTO: «Il falco». Mady Christians.
BORSA: «Segretaria privata». Prod. Cines, Elsa Merlini, Sergio Tofano, N. Besozzi.
PRINCIPE: «Sahara». Varietà. Successo.
SAVOIA: «Fornaretto di Venezia». Novelli.
AMBROSIO: «Trader Horn». Gran successo.
CHIARELLA: Dalle 15: Cinema e Arte varia.

SALONE GHERSI

Oggi *première* di:

«PAPA' GAMBALUNGA»

il film della commozione e della bontà. In questo capolavoro della «Fox» i due grandi protagonisti

JANET GAYNOR e WARNER BAXTER

nelle loro difficili parti, tessono una trama fresca e delicata come una profumata brezza di primavera.

Papà Gambalunga è stato diretto da Alfredo Santell.

CINEMA TEATRO VITTORIA

Oggi *première* del film:

«L'ISOLA DEL PARADISO»

vicenda d'amore nell'incanto misterioso dei tropici, per l'interpretazione di *Marceline Day* e *Kenneth Harlan*.

Nel varietà grande debutto del

9 Balletto Skelton 9

attrazione di danze, reduce dai grandi Music-halls d'Europa, e di Ada Neri, la squisita cantante, col suo partner *A. Ferrazzano*, il mago del violino.

Esauriti a getto continuo col TRADER HORN al CINEMA AMBROSIO

Ma continuano anche le repliche e tutti potranno gustare questo portentoso film che ognuno vorrebbe non tardar a vedere. Chi ebbe già la fortuna di ammirare *Trader Horn* se ne fa propagandista entusiasta presso parenti ed amici. E questo è il segno caratteristico dei colossali successi.

Volete ridere di gusto?

Ultimi due giorni, al *Cinema Alpi*, del programma comicissimo: *Un americano alla Corte di Re Artù* e *Tutto s'accomoda*, con Crick e Crock.

«IL FALCO» con Mady Christians

oggi al *Cinema Statuto*. E' una commovente vicenda umana presentata con maestria scenica e interpretativa.

Unione Ufficiali in congedo. — L'Autorità Militare mette a disposizione due volte la settimana in ore serali, sale di scherma e palestre militari per l'addestramento dei sigg. ufficiali in congedo, iscritti o non all'U.N.U.C.I. Si invitano quindi i sigg. ufficiali interessati a darsi in nota numerosi alla Segreteria del Gruppo (via Lagrange 7) non più tardi del 20 corrente.

L'ombra di Zola

La generazione che è adesso sulla quarantina, non ha mai avuto una grande dimestichezza con Zola, nè ha fatto a tempo ad entusiasmarsi per le lotte nelle quali la figura del romanziere si era improvvisamente stampata con piglio eroico. Dell'affare Dreyfus avevamo avuto notizia attraverso Barrès piuttosto che attraverso Zola e Clemenceau, e più che commuoverci sulla sorte dell'innocente condannato, ci aveva preoccupata la sorte di coloro che volontariamente avevano preso posizione contro la verità e contro la giustizia. Ci doveva essere una superiore verità ed una superiore giustizia alla quale i tanto vituperati « generali » questa specie di mostri, di draghi e di spiriti malvagi della mitologia dreyfusarda, avevano obbedito, e che agli occhi di Zola e dei suoi commilitoni non si era mai rivelata. Eroico, sì, era l'atteggiamento di Zola; ma la sua mente, fatalmente, limitata.

E come l'eroe popolare, così il romanziere: la sua arte assomigliava assai più al mestiere di un figurinaio, che alla passione di uno scultore, e proprio il figurinaio di Lucca egli fu per tutta una generazione di cattivo gusto, che ornava i suoi caminetti di orribili statuine di gesso, e le sue biblioteche dei romanzi di Zola. E come il romanziere, così, ora, ritornando a lui che da tanto avevamo dimenticato, vediamo l'uomo, quale ci appare in una sua biografia scritta con tanto amore e con tanta verità da sua figlia. Una figura che non ha lati negativi: che è tutta piena di bellissime qualità, ma tutte concesse nella esatta misura che ci vuole per fare un uomo dabbene: come mancano a Zola i grandi peccati ed i grandi vizi di uno Stendhal, di un Balzac, di un Baudelaire, così gli mancano le loro smisurate possibilità di evadere dalla terra verso i cieli della creazione.

Zola non crea: studia e riproduce, e spesso sbaglia l'oggetto dei suoi studi, e mette un titolo fuor di posto sotto le sue riproduzioni. I terribili vizi della plebe, le depravazioni del *demi-monde* rispondevano assai più all'accesa ma pur sempre timorata fantasia del piccolo borghese che non cessò mai di essere Emile Zola, che alla verità storica di questi ambienti nei quali la stessa timidità sociale impediva al romanziere verista di penetrare.

La signora Le Blond-Zola (*Zola raconté par sa fille*) ci racconta come si è svolta la « documentazione » per quell'opera dinamitarda che fu « Nanà »:

« Zola aveva già molti documenti sul retroscena della vita teatrale, poichè tre suoi lavori erano stati rappresentati nel 1873, nel '74 e nel '78. Completò questa documentazione in compagnia di Ludovico Halévy, ai *Variétés*, una sera che vi si rappresentava « Niniche ». Il pittore Guillemet lo introdusse anche in casa di una mondana, *mademoiselle* Valtesse de la Bigue, il palazzo della quale gli servì per descrizione della casa di *Nanà* ».

Per il maniaco del verismo che era Zola, una serata passata ai *Variétés*, e due visite in casa di una cocottina, erano più che sufficienti per descrivere tutto il mondo del vizio parigino... E come si dovesse trovare male a suo agio, che poco fiuto dovesse avere per cogliere le piccole sfumature psicologiche, in questo ambiente, ce lo dice un altro episodio, ugualmente narrato dalla signora Le Blond-Zola, il quale ci mostra Zola, in compagnia di Turghenieff, fare la vita elegante nei *restaurants* dei *boulevards*:

« Zola non si lamentò mai, al contrario di Daudet di aver dovuto pagare il suo pranzo una sera che Turghenieff lo aveva « invitato » in un *restaurant* molto caro, ai tempi della loro più dura povertà. E mentre Zola cercava imbarazzato in tutte le tasche, per mettere insieme i quaranta franchi del conto, Turghenieff non trovava niente di meglio da dirgli, colla sua voce e la sua flemma russa: « Zola, avete torto di non portare le bretelle, è molto brutto ».

Coi suoi occhiali legati al cordone nero, la barbetta incolta ed i pantaloni penzoloni, Zola penetrava nelle case eleganti, e vi cercava il segreto dei suoi personaggi... tutto questo non cessa di aumentare la perplessità ed il sospetto che abbiamo sempre provato di fronte a lui. E la limitatezza insuperabile del suo mondo spirituale, che si sente così duramente in tutta la sua opera, si rivela in modo stridente nella sua mancanza di contegno davanti alla morte, davanti alla religione: sono concetti che nel suo mondo non esistono, e se per un momento vi penetrano, egli si affanna a scacciarli. Zola adorava sua madre, e quando ella morì, portò a lungo il lutto dentro il suo cuore; ma le scene della morte e del funerale hanno ai suoi occhi qualcosa di spaventoso e di terribile, che rivela, in questo profeta della scienza laica, una istintività primitiva:

« Quando si stava per portare la bara fuori della casa — scrive la figlia di Zola — si vide che non era possibile passare dalla scala troppo stretta; ed allora, sotto gli occhi terrificati di Zola, fu necessario calare il feretro dalla finestra. Più tardi egli confessò di essere stato ossessionato durante molti anni da questa visione, domandandosi chi sarebbe uscito per primo in questo modo dalla villa di Médan, se lui o sua moglie. Zola aveva il terrore della morte, egli, che glorificava la vita, odiava il nulla ». Accompagnò la bara della madre sino ad Aix-en-Provence, dove essa aveva voluto essere seppellita accanto a suo marito; una grande folla attendeva il feretro alla stazione, e Zola « dovette subire ancora una volta lo spaventoso dolore di una cerimonia religiosa ».

Tutto il suo contegno, dopo la condanna per la celebre lettera « J'accuse », in difesa di Dreyfus, è dei più strani. I pochi mesi passati in comode ville dei dintorni di Londra, in mezzo alla sua doppia famiglia, gli sembrarono un vero calvario, e nelle sue lettere ne parla come di torture inenarrabili. Tanto più si ammira il coraggio secco e intransigente, con cui era entrato nella battaglia quest'uomo che in realtà, davanti alla sofferenza, aveva un contegno così poco eroico e lanciava grida di compassione per le più piccole contrarietà. Sicchè è particolarmente esatto il ritratto che, a proposito di questo volume, fa di lui Albert Thibaude ».

« La sua immagine non può essere disegnata in profondità. Questo ricercatore delle sintesi sociali è incapace di analisi, e non può essere analizzato. Il suo naso che fiuta, l'occhio ostinato, la fronte così vasta che sembra uno specchio portato in giro, tutta la sua persona è rivolta all'esterno, cerca l'esteriorità. Le forze interiori sono sacrificate alle facoltà d'osservazione, e queste sono canalizzate in energie vive. Suo padre era un italiano di grande immaginazione, ma di un'immaginazione da ingegnere, sul tipo di Lesseps, costruttore, ad Aix, di un canale che oggi si chiama il canale Zola. Aveva mille progetti grandiosi che la morte gli impedì di realizzare, come quegli imprenditori di grandi lavori che il Secondo Impero doveva sfruttare ed arricchire: e lasciò in eredità a suo figlio il genio del costruttore, lo slancio tecnico che accompagna e compie le rivoluzioni sociali, ed in parte anche la sua sonorità italiana, il suo genio oratorio, il suo largo respiro meridionale. Il piano dei *Rougon-Macquart*, concepito a ventott'anni e perseguito per oltre vent'anni con la regolarità di un buon meccanismo, questo romanzo-cantiere del figlio, ricorda i cantieri romanzeschi del padre. Nel 1869 Zola scrive di voler fare dei *Rougon-Macquart* « un torrente sonoro, largo, maestoso ». Ma piuttosto di questo romanzo-fiumana, sul tipo di Hugo o di Tolstoi, l'opera di Zola ci sembra un romanzo-canale: è il frutto d'un genio della tecnica assai più che d'un genio senz'altri aggettivi ».

Ma anche in questa innegabile limitatezza del genio, del carattere, delle aspirazioni di Zola, non si può negare il rispetto, e, più che il rispetto, l'ammirazione per la sua fondamentale onestà, per le sue virtù civiche. La città ch'egli era stato chiamato a servire era solo la repubblica piccolo-borghese, succeduta al dominio del piccolo Napoleone. Ma non era colpa di Zola se la sua divinità era di piccole proporzioni: le idee che egli mise al servigio di questa divinità, furono da lui difese e sostenute con un lavoro implacabile, sostenuto per tutta la vita senza esitazione: tutta la sua vita fu consacrata all'idea dell'arte, della scienza e della verità. Forse i risultati di questa devozione non sono così splendidi come la devozione stessa; ma questo non diminuisce il suo intimo valore.

La sua vita fu dedicata al culto di un'eterna idea, al culto della verità. Forse da questo culto deriva la sola nobiltà, anche la sola giustificazione del naturalismo come era concepito e praticato da Zola. Se sulla psicologia dei personaggi egli poteva essere sommario, come abbiamo visto per *Nanà*, su quello che egli chiamava il telaio sociale e l'ambiente dei suoi romanzi, non transigeva: per ogni romanzo, pacchi di appunti testimoniano del suo lavoro enorme, onesto, paziente, bovino. Su una macchina egli cercava testimonianze mille volte più accurate che su un uomo: era questo forse, tutto il suo difetto ed insieme tutto il suo merito. E da questo amore per la verità deriva anche la sua reale grandezza: l'amore per la giustizia, per l'onore. Così egli rimane come testimone di un tempo che ebbe solo, forse, buone intenzioni: ma queste erano così pure, che ci obbligano al rispetto.

ALBERTO SPAINI.

Viaggio intorno a Madrid

MADRID, febbraio.

Dalli oggi, dalli domani, a forza di sentir parlare della steppa che circonda Madrid, della desolata solitudine di questa città alta su un'alta pianura, che troneggia in mezzo al maestoso nulla, quasi avesse voluto farsi il vuoto intorno, viene il giorno in cui andate a veder di persona dove finisce la corte de España (come la chiamano le vecchie guide), a toccar con mano l'ultima sua casa e a dire: qui si spegne la vita, qui muore la voce fragorosa dell'urbe di Castiglia; qui comincia il deserto. E a vedere, s'intende, che cosa c'è al limitare della babele di calcestruzzo con la landa d'argilla; e che faccia hanno gli abitanti di quella striscia di terreno che pur separerà la città dal no man's land.

Grattacieli e villaggi arabi

Ecco, come primo incontro, i Cuatro Caminos: sobborgo ormai incorporato alla città, ove s'allineano, pieni di pretesa, in un breve e ampio viale, i « grattacieli » di quattordici piani, replica di quelli della Gran Via; dalle alte terrazze del centro si vedono spuntare sulla fanghiglia di case nere e basse questi due mastodontici agglomerati, l'uno in pieno centro, l'altro alla lontana periferia, che stridono con tutto il resto; ed è stato abbondantemente sfruttato dagli stampatori di cartoline il contrasto fra il palazzo sottile e seghettato di quindici piani — un vero casellario di cemento — d'una grande agenzia di pubblicità, e la contigua chiesa barocca, piccola e tozza, delle Calatravas.

La glorieta del 14 de abril è la superstite piazzuola, mercantile e sudicia, di questo sobborgo americaneggiante; e poi vien l'orribile, la nera e nauseante Tetuàn; borgaccio nè cittadino nè campagnolo, che ripete il suo nome per l'appunto dalla capitale del Marocco. Una lunga via brulicante di negozi infimi, fra i quali s'aprono rari pertugi su una distesa brulla e senza un filo d'erba; centro del sobborgo, l'alto e rossigno anfiteatro delle corride, nel solito moresco da baraccone di fiera: edifizio tondo, che occupa tutta la piazza, lasciando appena intorno una sorta di corridoio circolare, ricetto d'immondizie e asilo di vagabondi e di ladruncoli. Dopo Tetuàn, s'offre alla vista d'improvviso un paesaggio sconcertante e pauroso, che bisogna esser venuti a vederlo per crederci.

Immaginate un nero, informe mucchio di case che, l'una contro l'altra appiattate nella polvere e nel sudiciume, lasciano trapelare qualche vago raggio di luce tra le vie appena visibili; mentre innanzi, per una distesa di chilometri, la terra nuda, incolta, bruciata, sembra quasi rispecchi i riflessi mortiferi d'un paesaggio lunare. E' la prima visione d'una agglomerazione rustica del fondo meno accessibile e più negletto della Spagna; un vero villaggio arabo, a due passi da Madrid, in margine ad una conca arida, che contribuisce a dare al paese un aspetto d'avvilimento e d'abbandono, quasi a farlo apparire, in mezzo a quell'altipiano desolato, a vaste terrazze, come un incubo di pietra.

La casa-prigione

Poi, sono nuovi sobborghi; lasciato a sinistra l'infernale vallone di Tetuàn, la terra si spiana, si rasserena, si riveste d'alberi; ecco ville, parchi, e perfino, o miracolo, una pineta. Ma il sorriso della breve oasi già non è più che un ricordo; tornano le tristi catapecchie a imbruttire l'interminabile pianura ondulata, ove di tanto in tanto un edifizio immenso, più bianco del gesso, spalanca la sua facciata tetra appena punteggiata da una serie di finestre microscopiche: sono le case nuove, divise in migliaia d'appartamenti minuscoli disposti in otto serie interne ed esterne, le più senz'altro pertugio che sugli alti e stretti cortili che separano un'ala dall'altra, e dove l'uso del bagno e del termosifone mal compensa la mancanza di luce, d'aria e di spazio. Il cittadino che disdegnò la bicocca dei suoi padri vi trova garantita la tisi col confort moderno. Tra questi casoni che ricordano, pei loro ballatoi di ferro geometricamente sovrapposti, i penitenziari americani messi di moda dagli ultimi film, ungola una folla di povere case che a differenza d'altri paesaggi suburbani, la cui miseria non manca d'una umana e profonda gentilezza, fatta d'umile e intenso senso di bontà, non hanno alcuna consolazione alla loro bruttura. La tahona, o forno, dalle mattonelle gialle e celesti, la zapateria, fabbrica di scarpe di cartapesta, una mostra d'agnelli in putrefazione e di teste di bue spaventosamente ghigliottinate, sotto un'insegna rósa dagl'insetti. Il dispensario, con cartellone in blù, ha l'aria d'una bottega di sapone. Gli alberghi a un sol piano, i poveri paradores, fanno rimpiangere le fondas d'un secolo fa, su cui s'estasiavano Mérimée e Gautier.

E' tardi; una striscia azzurro-violacea si disegna sull'orizzonte pallido. Siamo, per fortuna, alla Ciudad Lineal: la « città lineare », vanto e gloria di Madrid; fondata, per sottoscrizioni economiche, da un accorto filantropo, attraversa con le sue ville, i suoi giardini, le sue palazzine di pessimo gusto ma decenti e abitabili, otto brutti sobborghi, tracciando un'ampia curva intorno alla capitale; da ciò il suo nome, che all'immaginazione dello straniero avido di sorprese e di scoperte (di cui Madrid è sì poco prodiga), sembra promettere la visione di una città geometrica, di un'oasi di estetica pura nella steppa pietrosa. In realtà, è un filetto di verde e di bianco nel marciume iridescente dell'extra-muros. Là, dove si è voluto fare del nuovo, abbellire ciò ch'era conservabile del substrato primitivo sono incongruenze, sono contraddizioni e stridori di colori e di linee.

« Pianto di povere cose... »

La nota caratteristica di questa regione è la incompiutezza delle costruzioni; o lasciate a mezzo perchè mancavano il tempo e i denari, o abborracciate coi più diversi materiali che capitavano sotto mano, senza cura d'armonia e meno che mai di stile. Case a cui manca il tetto, o ricoperte alla meglio con impasto di fascina e di gesso; facciate pretenziose e sudice; ove stuoini d'occasione tentano di simmetrizzare con le eleganti persiane verde-scuro; balconi dai vetri rotti, mosaici di carta colorata in luogo di finestre. Porte verniciate a fianco ad un'altra di cartone; case con una facciata calcinata e le altre in uno sfabbramento pietoso: edifizi principiati col marmo e finiti con pietriccio, al modo degl'Iberi. Piacche lussuose all'inizio delle vie, più avanti insegne al carbone; e, per sfondo, muri d'un giallo torlo d'uovo, tonalità inventata dalla Spagna e sommamente sgradevole. La musica dei colori è qui ignota; guardate queste insegne di sarto, in rosa su rosso scuro, sormontate da un tetto canarino, al di sopra del quale innumerevoli paia di mutande dal blù marino all'arancione fan bella mostra di sè, appese a un'antenna da radio. Porte verdi, stuoie gialle, finestre nere, facciate di color terracotta; e tutto ha un'aria triste, assorta, ensimismada, chè questi villaggi sembrano meditare sulla loro pena.

Passata la piazzetta dell'Ayuntamiento — o Municipio — di Chamartin de la Rosa, con la fontanina in un chiosco e l'immancabile Cuartel della Guardia Civile (il caporale, il cabo, col manto tutto foderato di rosso arrovesciato sulla spalla, sgambetta maestoso tra donne e ragazzetti pieni di confidenza; domani, magari...) ci troviamo nel centro della « Città lineare »: un grumolo di case sporgenti l'una sull'altra, un viale interno a zig-zag illuminato da lampade ad arco, qualche albero tisichello e l'insegna d'una clinica, che sgraffia, per le sue dimensioni, il paese intero. La pubblicità, in Ispagna, manca di misura.

Sotto le ville padronali, le lavandaie sciacquano i panni nei rigagnoli stagnanti dove si riflette il blù di lacca delle persiane. Nel bel mezzo della città modello, il venditore di latte cavalca il tradizionale ciuchetto delle città castigliane. Ogni tanto, una duna increspa il terreno, e un viottolo ripido s'apre fra due alti cigli come in una trincea, sale a fior di colle a prendere il sole, con un'aria fiera e gioiosa. Così è l'hinterland madrileno: goffo e pittoresco; e talvolta non privo d'una sua grazia ironica. Una litografia caricata all'uso spagnolo; una disarmonia di colori, che si acconcia forse alla disparità del terreno, ondulato, arso, sgretolato. Una pretesa di modernità e di lusso, contro una latente miseria; una nota d'umanità, che scaturisce dal contrasto eterno fra la natura del paese e le velleità che lo tormentano e i fremiti di novità e di riforma che lo agitano; e su, le nuvole massicce, precise, ferme, che sembrano domandare, in tono di canzonatura, che cosa mai sia accaduto in Ispagna.

RICCARDO FORTE.

L'oro estratto dalla lava

Una fabbrica del prezioso metallo

funzionerebbe da anni in Inghilterra

Londra, 15 mattino.

Il rumore fatto intorno alla scoperta dell'ingegnere polacco Dunikowski, ha posto all'ordine del giorno la questione della fabbricazione dell'oro. Al riguardo i giornali narrano che una fabbrica del prezioso metallo giallo esiste da molto tempo in Inghilterra. L'oro è estratto dalla lava di vulcano a mezzo di un procedimento che ricorda il metodo dell'ingegnere polacco. Questa fabbrica d'oro, che si trova situata nei dintorni di Southall, è diretta da un chimico di origine tedesca. L'inventore aveva preso prima della guerra un brevetto per la sua invenzione, consistente a scoprire la presenza dell'oro nei minerali e ad estrarlo in quantità che è impossibile ottenere a mezzo della tecnica ordinaria. Egli riesce con strumenti particolarmente sensitivi a captare le emanazioni del menomo granello d'oro che si trova in un minerale qualsiasi. Questo minerale viene sottoposto ad un trattamento speciale di cui l'ingegnere conserva naturalmente il segreto.

Alcuni mesi prima della guerra, una Società inglese era stata costituita per lo sfruttamento di questa invenzione. La Società aveva ottenuto dal Governo britannico una concessione per la importazione della lava dell'Isola dell'Accensione, che appartiene alla Gran Bretagna. La guerra impedì il funzionamento di questa impresa che non cominciò a lavorare regolarmente che nel 1927. Nel corso di questi ultimi quattro anni, sono stati importati a Southall, duemila tonnellate di lava. La fabbrica d'oro è situata in un vero deserto e l'accesso è rigorosamente vietato ad ogni persona estranea. Il capitale di questa Società è attualmente di 120 mila sterline, divise in due milioni di azioni. Secondo il contratto che vincola la Società con il Governo britannico, essa è tenuta a consegnare tutta la produzione dell'oro della fabbrica di Southall al Tesoro britannico e non ha diritto di vendere neppure un grammo del prezioso metallo.

Soltanto l'inventore conosce il segreto del procedimento dell'estrazione dell'oro dalla lava; egli non viene mai a Londra ed alla City ed alla Borsa corrono a suo riguardo delle vere leggende.

Una festa del « folklore » europeo

Parigi, 15 mattino.

La città di Nizza organizza, per la prima settimana del prossimo marzo, una manifestazione di folklore europeo. Sarà una festa senza precedenti e, date le difficoltà della sua organizzazione, forse senza replica. Tutte le Nazioni europee sono state invitate ad inviare a Nizza i loro gruppi nazionali vestiti dei costumi più caratteristici delle loro provincie. Diciotto Nazioni hanno sinora dato la loro adesione. Magnifiche sfilate si svolgeranno in città, e splendide rappresentazioni, alle quali interverranno grandi « vedette » internazionali, avranno luogo al Teatro dell'Opera, nei teatri e al Casino di Nizza. Nei grandi alberghi verranno offerti ricevimenti sontuosi in onore delle delegazioni nazionali di ogni Paese.

Aquila bianca di Siberia

abbattuta da cacciatori in Francia

Parigi, 15 mattino.

Una grande aquila che misurava due metri e quaranta di apertura d'ali, è stata abbattuta da due cacciatori che stavano in agguato in una palude in prossimità dell'Havre. Essi si trovavano là in attesa, quando videro un enorme uccello gettarsi su una delle anitre che avevano portate come richiamo. Spararono ed abbatterono l'uccello. Era l'aquila bianca di Siberia, aquila che nelle nostre regioni non si vede che nei periodi di gran freddo.

La tragica avventura d'un cacciatore africano

NEW YORK, febbraio.

(C. B.) Il signor Fulaho, famoso cacciatore americano, trovandosi in Africa per conto del Governo degli Stati Uniti, descrive un'impressionante avventura capitatagli durante il suo periodo di caccia grossa nel Sud Africa.

Prima ancora che si riesca a percorrere un lungo tratto nell'interno delle foreste per le battute di caccia grossa, si impara presto ad avere un certo rispetto per i selvaggi abitatori della macchia i quali sono altrettanto competenti in materia di caccia, dei cacciatori stessi. E quando il loro istinto li spinge a fare la caccia al cacciatore, questi viene a trovarsi di fronte ad uno sport molto più impressionante di quello di cui va in cerca.

Essere assaliti da un elefante, da un leone, da un rinoceronte o da un bufalo, è un rischio che sostengono quasi tutti i cacciatori. Ma essere deliberatamente assaliti dagli ippopotami è un rischio pericolosissimo e ben diverso dagli altri. Quando l'elefante trombetta, od il leone ruggisce, od il rinoceronte sbuffa, il cacciatore viene involontariamente avvertito del pericolo che sta per piombargli addosso ed appena la bestia salta fuori per accopparlo lo trova pronto alla difesa.

Degli ippopotami, nelle acque del Rufigi, quel gran fiume giallo avvoltantesi nel fango, sulla costa dell'est Africa, mi assalirono alle spalle.

Kiboko

Ero stato a Kibambawe, un piccolo villaggio di indigeni lungo le coste interne del fiume per saldare un conto con un vecchio e colossale ippopotamo che aveva preso gusto a mangiare le canne da zucchero.

Tutte le sere andava sulla riva e strisciando in mezzo alla cordella erba alta dell'elefante che circonda le piantagioni, faceva lauta cena con le canne da zucchero del capo tribù di Kibambawe. Il capo aveva tentato di uccidere questo vecchio Kiboko (così i nativi chiamavano il grosso ippopotamo) sparandogli. Per sua disgrazia il suo fucile era un'arma antichissima ad avancarica che aveva caricata per l'occasione con chiodi e frammenti di scure, ma le cose gli andarono male.

Kiboko attaccò il capo dandogli un colpo di testa con tutto il peso del suo corpo, che pesava oltre due tonnellate, sbattendolo dentro un wacht-en-boeche (cespuglio spinoso). Il suo segretario, il Dottore, le sue due mogli e quattro dei suoi figli impiegarono tutto il giorno e parte del giorno successivo per disincagliare il capo tribù dal famoso cespuglio e cavargli via le spine che avevano reso anatomico il corpo del mal capitato guerriero.

Siccome le acque del Rufigi, in quel periodo, scorrevano ad oltre 45 km. all'ora, mi diressi col mio seguito verso Kibambawe a piedi, lungo la riva del fiume, scorgendo numerosi ippopotami diguazzare e sbuffare nell'acqua o sdraiati sui piani di sabbia. Quando giungemmo nei pressi di Kibambawe scorgemmo il vecchio Kiboko.

Stava su di un isolotto di sabbia che si ergeva in mezzo alle acque del fiume spiando le mosse dei miei uomini safari che stavano sopra il carro.

« Huyn mtumel ». E' lui! Gridarono il capo ed i suoi uomini mentre correvano verso di noi per incontrarci. Io non voglio affermare che il vecchio Kiboko intese e capì, ma vidi che esso mi guardò come uno che non gli facesse simpatia; poi, starnutendo fortemente scivolò subito dentro l'acqua affondando come un sasso. Quando riapparve nuovamente a galla, circa 200 metri distante, mostrò soltanto le punte delle sue orecchie di maiale, i buchi del naso e le incavature degli occhi, proprio rasenti alla superficie dell'acqua. E ciò per la sola durata del tempo necessario per fare un altro ardito starnuto prima di scomparire nuovamente sott'acqua.

L'appostamento

Quella sera mi appostai vicino al luogo dove Kiboko andava a mangiare le canne da zucchero, ed aspettai; mentre gli indigeni andarono dall'altra parte della riva girando e facendo del rumore fra i cespugli per evitare che il grosso ippopotamo potesse decidersi di andare a mangiare altrove. Ma Kiboko quella sera non venne sebbene per un mese intero non aveva mai dimenticato il luogo preferito per i pasti notturni. L'indomani seppimo che aveva fatto strage di canne da zucchero dall'altra parte del villaggio divertendosi a rotolarsi tutt'intorno riducendo quella fiorente piantagione di canne in uno stato miserevole.

« Forse avrà sentito la vostra presenza! — mi disse il capo degli indigeni; — egli conosce tutte le persone del villaggio. Kiboko sa che tutti gli uomini bianchi sono armati di moschetto.

Sembrava proprio così, perchè ci volle una buona settimana prima che fossi riuscito a vederlo. Lo cercai dappertutto cambiando spesso appostamento e girando giorno e notte intorno alla riva del fiume.

L'inaspettato incontro

Una notte decisi di aspettarlo a Kidau, rischiando di farmi mangiar vivo dalle zanzare, fumose in quella località. Sembrava che Kiboko avesse avuto sentore del mio nuovo piano e quella notte andò a fare la sua cena al suo vecchio posto abituale sicuro che io non ero là. Ma il furbo ippopotamo commise l'errore di fermarsi un po' troppo nella località preferita e che era stato costretto di abbandonare per diverse sere per non incontrarsi con me. Dopo avere atteso lungamente invano decisi di ritornare camminando lungo la riva fangosa senza fare il minimo rumore quando, improvvisamente, vidi spuntare la brutta testa di Kiboko fra l'erba alta che circonda le piantagioni per guardare se non vi fosse alcuno e tuffarsi subito nell'acqua.

Appena si accorse della mia presenza emise un grugnito di allarme e di terrore ad un tempo. Si può immaginare quale fosse la sorpresa del bestione che per tanto tempo era riuscito a sfuggirmi nelle tracce. Forse avrà detto fra sè: Gran Dio! Come mai costui si trova qui?

Questa improvvisa riflessione lo fece restare immobile appena un secondo che per me fu sufficiente. Una pallottola del mio Ross 280 lo colpì in pieno facendolo stramazzare a terra con tutto il peso delle sue due e più tonnellate di carne.

Il rumore del colpo mise in subbuglio gli altri ippopotami i quali si avvicinarono tutti alla spiaggia del fiume saltando sugli isolotti di sabbia e in quelli nell'acqua facendo un rumore indiavolato. Appena sprofondavano nell'acqua, ritornavano a galla e guardando verso il loro compagno morto puntavano le orecchie, spalancavano la bocca e starnutivano fortemente. Poi, sprofondavano nuovamente ripetendo la stessa scena.

Io li guardai per un po' e poscia me ne andai al villaggio essendo ansioso di levare le tende e ritornarmene a casa. Ma, a dire la verità, mi rimase nella mente l'impressione che tutti quegli ippopotami avessero deciso di vendicare la morte del grosso e vecchio compagno.

Il ritorno

Giunto al villaggio diedi le disposizioni necessarie per il ritorno e la sera stessa partimmo in un canotto gentilmente offertoci dal capo tribù essendo il più grande che esisteva nel villaggio. Era un canotto molto primitivo perchè era stato fatto da un grosso tronco d'albero sul tipo di quello del famoso Robinson Crosuè.

Era lungo 25 piedi e largo 3. Aveva il fondo piatto ed era sprovvisto di qualsiasi comodità per sedersi un po' comodamente e dovetti sedermi sul fondo con le gambe distese in una posizione alquanto incomoda. Sei dei nativi stavano ai remi, uno stava in piedi a prua armato di un palo lungo chiamato fondo per dirigere il canotto ed evitare che arenasse perchè il fiume Rufigi non ha un letto costante e da un giorno all'altro si formano dei rialzi di sabbia in punti dove prima l'acqua era profonda; quindi bisognava continuamente scandagliare il terreno. Al centro del canotto, da ambo i lati, altri due nativi erano ugualmente armati e adibiti allo stesso lavoro. Un altro stava a poppa armato di una specie di remo largo e blindato che faceva funzionare da timone. Allora ero ancora novellino e non conoscevo bene il Rufigi e quando comunicai al capo degli indigeni che sarei partito di notte per arrivare al mio accampamento alla mattina, rimase alquanto perplesso ma non fece alcuna obiezione. Navigare di sera sul Rufigi è una cosa molto pericolosa.

Iniziato il viaggio, mi sedetti sul fondo del canotto vicino alla lanterna leggendo un libro. Per alcuni chilometri tutto andò bene tanto che smessi di leggere e fumai tranquillamente la pipa. Avevo appena incominciato a pippare quando le acque che fino allora erano state soavemente calme, cominciarono a muoversi fra sordi rumori di onde improvvise e strane. Sulle sponde scorgemmo gli occhi verdi e luccicanti delle iene e di quando in quando si udivano dei gridi striduli e squillanti che si ripetevano in mille echi diversi. A questi si univano gli urli di tanti altri animali selvaggi, di uccelli notturni, e persino il gracidare delle rane. Sembrava un grido di allarme generale. Di tanto in tanto si sentiva il trombettare degli elefanti ed i ruggiti di diversi animali feroci.

Mentre seguivamo, col canotto, la corrente del fiume un terribile leopardo, sbucato fuori da un cespuglio sulla sponda, ci mostrò i suoi denti e la sua rabbia di non potersi avvicinare a noi, starnutendo e gridando rabbiosamente. L'ondeggiamento delle acque era stato provocato da un enorme stuolo di ippopotami che cominciarono a circondarci a distanza, come un esercito regolare, avvolgendoci in un vero cerchio di ferro. Ogni tanto si udiva qualche starnuto e, nel dondolamento che facevano entro l'acqua, sembrava che continuamente aumentassero di numero.

L'attacco

Eravamo quasi al centro del fiume, quando il timoniere diede l'allarmi. Alzò il suo remo e gridò spaventato: « Miboko iab kiñai! » « Miboko gwai » (attenti! attenti! gli ippopotami ci attaccano!).

In men che si dica mi girai su me stesso dalla incomoda posizione in cui stavo e mi accorsi che veramente gli ippopotami ci attaccavano. Erano più di 50 ed erano già alla distanza di 20 metri quando un enorme ippopotamo, sbucando inaspettatamente di sotto, emerse la sua enorme testa con la bocca spalancata proprio al fianco del canotto con l'intenzione di ingoiarmi. Non dimenticherò mai quella brutta faccia e quella bocca che sembrava un'orribile caverna! ancora un attimo e l'imbarcazione sarebbe stata capovolta dall'enorme bestiaccia. In momenti così critici, sebbene il terrore è indescrivibile, l'istinto della salvezza agisce automaticamente ed impugnata la mia potente pistola esplosi un colpo in direzione della gola del mostro.

Il punto preciso dove l'animale fu colpito non saprei mai dirlo, ma so che il mostro, ruggendo fortemente, calò a picco come una rocca e non venne più a galla.

Il capo degli ippopotami era morto. Immediatamente gli altri ippopotami ci attaccarono da ogni parte e successe un vero pandemonio, una lotta corpo a corpo, contro le terribili bestie.

Gli indigeni, alzatisi in piedi, cominciarono a menar colpi di remi all'impazzata emanando grida di terrore. Durante questo terribile parapiglia, la barca rimase in balìa di se stessa col grande pericolo di venire capovolta da un momento all'altro, dalla corrente o da qualche improvvisa mossa degli indigeni che non ascoltavano più nessuno e menavano colpi all'impazzata sempre invasi dal terrore.

Salvi!

Stavamo per essere sopraffatti e capovolti irrimediabilmente quando per nostra fortuna la barca, che da un pezzo era in balìa della corrente, imboccò uno stretto e lungo canale fiancheggiato da altissime sponde dove la barca appena appena entrava. Fu la nostra salvezza!...

Due grossi ippopotami salirono fin sulla sabbia dell'imboccatura e vista l'impossibilità dell'inseguimento si fermarono a guardarci struggendosi dalla rabbia. La corrente dell'acqua era fortissima e ci trasportava a grande velocità verso la salvezza.

7045 lettere su un francobollo

Passatempi di prigionieri

Parigi, 15 mattino.

Alla prigione di San Paolo a Lione un detenuto aveva scritto più di seimila lettere sul verso di un francobollo. Un detenuto della prigione di Lipsia rispose scrivendo su un francobollo delle stesse dimensioni più di 6 mila lettere, e lanciò una sfida al compagno francese. Il prigioniero di Lione ha ora trasmesso al dott. Locard, direttore del laboratorio di Polizia, un timbro coperto con 7045 lettere.

POSTA DI TRIPOLI

Una popolazione senza tasse - Dallo « scech el beladia » al Podestà italiano

TRIPOLI, febbraio.

La Tripoli di oggi, coi suoi 72.000 abitanti e col magnifico aspetto che le deriva dai varii chilometri di ottime passeggiate a mare e dai nuovi quartieri che ne attestano il rapido sviluppo, rende alquanto difficile, alla mente di chi l'osserva, il raffigurarsi quale poteva essere la Tripoli di circa un secolo fa: un grosso villaggio, cioè, senza pretese e ben lontano da prospettive di grandezza avvenire. Tanto senza pretese che, sembrerà strano, non aveva neppure un Municipio che ne reggesse le sorti e ne curasse e perfezionasse i servizi. Questo stato di cose durò, non solo per il periodo in cui la città fu sotto i Principi Caramanli, ossia fino al 1835, ma anche dopo colla dominazione turca fino al 1872, anno in cui venne costituita la prima Amministrazione municipale.

La città non era, tuttavia, completamente abbandonata a se stessa poichè dal Principe veniva nominato uno « scech el beladia » (il capo della città), nel quale si riassumevano non solo le funzioni municipali, ma anche qualcuna che i nostri ordinamenti attribuiscono all'autorità governativa. A prima vista sembrerebbe, dunque, che questo « scech el beladia » avesse sulle spalle un compito considerevolmente gravoso, ma in pratica le cose avevano un altro aspetto; una relazione sulle fasi dell'Amministrazione municipale di Tripoli ci dice, infatti, che costui si occupava principalmente della nettezza urbana, della vigilanza sui mercati e sulle Corporazioni di mestieri, esercitando, inoltre, funzioni di polizia sul rispetto dei costumi, specie musulmani (obbligo alle donne di uscire velate, ad esempio) e faceva da arbitro conciliatore nelle vertenze commerciali circa la compra-vendita di mobili di tenue valore. Abbiamo accennato alle Corporazioni di mestiere: diremo di sfuggita che a Tripoli chiunque esercitava un mestiere era organizzato nella relativa Corporazione che funzionava senza statuti, ma su basi tradizionali. Ognuna di esse aveva un capo — « amin » — eletto fra i componenti, e gli « amin » erano sottoposti all'autorità dello « scech el beladia ». Dopo l'occupazione italiana, coll'introdursi dei sistemi industriali, varie Corporazioni artigiane sono scomparse, ma diverse, come quelle degli argentieri, dei pellai e dei tessitori, sono sopravvissute e conservano tuttora l'importanza d'una volta.

Ma, tornando allo « scech el beladia », bisogna osservare che egli esercitava i suoi poteri senza una sede, senza impiegati e senza mezzi. Anche questo a noi moderni può sembrare un rebus, ma pure era così: la beladia non aveva proventi propri, non aveva bilanci, non possedendo a titolo patrimoniale e non avendo redditi di sorta. Dunque, nè entrate nè spese, essendo anche la carica dello scech « ad honorem ». Non esistevano pratiche da evadere e non esistevano carte di sorta, poichè gli stessi rapporti quotidiani col Principe si svolgevano verbalmente. Semplicità assoluta, perciò un vero ideale di burocrazia. Ma soprattutto non si pagavano tasse — municipali s'intende, non esistendo amministrazione — il che poteva essere un ideale pei cittadini. La felicità, sotto questo punto di vista, dei tripolini d'allora non doveva essere, però, completa poichè contribuzioni, diremo così statali, venivano pagate al Principe da varie categorie. I rudimentali servizi di quell'epoca non erano troppo pesanti per lo « scech el beladia »; alla nettezza urbana (molto relativa) dovevano provvedere i frontisti delle strade e per la vigilanza sui mercati e per l'osservanza delle norme consuetudinarie esisteva il... corpo dei vigili urbani, costituito nientemeno che da due zaptiè messi dal Principe a disposizione del magistrato cittadino; davanti a questo venivano poi condotti gli inadempienti ed egli, dopo un giudizio sommario, applicava la pena che, a seconda della gravità della mancanza, consisteva nella fustigazione o in qualche giorno di detenzione. L'attività municipale era, in sostanza, quasi nulla e la popolazione che, se non pagava tasse, non aveva neppure, d'altra parte, pretese sui servizi, era per natura molto disciplinata ed ossequente.

Il Municipio di Tripoli non ha, quindi, una tradizione sua, poichè la larva di organizzazione che esisteva in quell'epoca non era neppure il frutto di una affermazione dei cittadini, ma semplicemente una creazione della volontà del Principe e l'amministrazione turca fu dovuta ad un semplice atto del legislatore. Una regolare amministrazione municipale a Tripoli non venne creata, com'è detto, che nel 1872, dopo quasi quarant'anni di dominio turco e secondo la legge ottomana del 21 gennaio 1871.

In teoria gli obblighi del Municipio erano molto numerosi, più assai che nei Comuni italiani, ma praticamente ben pochi ne venivano osservati. La città venne divisa in 22 quartieri a capo di ognuno dei quali vi era un muctar; vennero istituite alcune tasse, di cui una delle più importanti era quella di entrata al mercato, rimasta poi anche sotto la nostra dominazione, formando un buon cespite d'entrata. I servizi, col procedere degli anni, si andarono perfezionando, e sull'ultimo vi erano anche un ingegnere e due medici, ciò che dimostra come funzionassero già, sebbene molto imperfettamente, l'Ufficio tecnico e quello sanitario. Si era pensato, infatti, anche ad un piano regolatore; esisteva l'illuminazione, sia pure a petrolio e molto scarsa, ed era stato impiantato il minuscolo acquedotto della Bu Meliana da noi in seguito molto ingrandito; un servizio di assistenza ospitaliera e a domicilio per i poveri ed una farmacia municipale rappresentavano l'attività nel campo sanitario. Esisteva anche un bilancio, che meglio si potrebbe definire un conto di entrate e spese, che, però, in complesso, non raggiungeva che circa 200.000 lire annue, come risulta da quello del 1920. Anche in confronto al loro limitato sviluppo, questi servizi funzionavano un po' alla meglio e non regolarmente; un'organizzazione dunque si era venuta bensì creando, ma errerebbe molto chi credesse poterla paragonare anche lontanamente a quella dei nostri Comuni.

Nel campo municipale, come del resto in tutti gli altri della vita coloniale, si è dovuto creare ogni cosa quasi di sana pianta per giungere alla organizzazione di oggi, veramente perfetta e per nulla inferiore a quella dei nostri Municipi meglio amministrati. Oggi Tripoli, retta da un Podestà che attualmente è il comm. Perugini, ha una sede municipale veramente decorosa sul Corso Vittorio Emanuele, nel punto più centrale della città, in un Palazzo costruito non molti anni addietro. Lo sviluppo rapidissimo verificatosi negli ultimi anni nella dinamica città, tanto che, ad esempio, la popolazione italiana è quasi triplicata in un decennio, han fatto sì che già si cominci a pensare ad una futura sede più grandiosa, sia per le crescenti necessità dei servizi, sia per adeguare l'imponenza del Palazzo Municipale alla nuova realtà della Tripoli Fascista e della Colonia, rinascente sotto l'azione multiforme del Governo e dei coloni italiani. Troppo lunga sarebbe una rassegna anche sommaria delle principali opere compiute nell'ambito municipale nel ventennio di occupazione italiana, e soprattutto nei nove anni di Regime: per cui ci riserviamo parlarne in una prossima occasione.

G. Z. ORNATO.

In Patria e all'estero il calcio italiano impera

Nette vittorie dei nostri calciatori a Napoli e Antibes

Il diciottesimo incontro fra Italia e Svizzera

Gli "azzurri„ hanno facilmente ragione dei "rosso-crociati„ per 3-0

in un incontro reso scialbo dalla differenza di classe e dall'improvvisazione dei quadri

Collaudo mancato

Napoli, 15 mattino.

La squadra nazionale italiana ha superato l'ostacolo personificato dall'undici rappresentativo elvetico. Lo ha superato senza coprirsi di gloria, ma in modo facile e senza dover sfoderare recondite risorse di energia. Ha segnato due punti nel primo tempo ed un terzo nella ripresa. Fu impedita dal raggiungere un punteggio più elevato dal fatto che tutta una serie di tiri o colpì i pali, o mancò l'obbiettivo per un nonnulla. Ogni singolo elemento suo fu superiore all'avversario che gli stava di fronte, nel dominio della palla, nello scatto, in velocità. Come assieme, dominò l'oppositore e gli fu superiore di tutta una classe. Come giuoco produsse da sola quanto di bello, d'interessante e di tecnico fu dato di vedere nella giornata.

Cionullameno il suo comportamento complessivo non fu del tipo da suscitare entusiasmo soverchio. Occorre, anzi, risalire a parecchio tempo addietro per trovare un incontro in cui il giuoco degli «azzurri» sia apparso così privo di continuità, di chiarezza, di linea. La squadra ebbe qualche sprazzo ottimo, dei momenti buoni e dei periodi confusi. Qualche volta era l'attacco che non rispondeva ad una utile impostazione di giuoco da parte dei mediani, qualche altra — meno frequentemente, però — era la seconda linea che non sorreggeva gli avanti nel modo più pratico, e spesso era la difesa che si faceva sorprendere scoperta e spiazzata dal meno evoluto avversario.

Giuoco in famiglia

Successe, così, che l'incontro fu vinto lasciando, peraltro, la superficiale impressione che ragione essenziale della vittoria sia stata quella che perderlo non si potesse data la modestia dei mezzi tecnici singoli e collettivi dei calciatori vestenti la maglia rosso-crociata. L'impressione stessa è, in certo qual modo, giustificata dalla imprecisione madornale dimostrata dagli «avanti» elvetici nelle tre o quattro occasioni straordinariamente facili che essi ebbero di segnare, dall'ingenuità di piazzamento e, genericamente parlando, di contegno di una buona metà della compagine svizzera, e dalla facilità con cui gli «azzurri» riuscivano a portarsi nell'area di rigore avversaria ogni qualvolta essi tentavano di imprimere carattere tecnico alle loro attività.

Ma, a voler guardare alle cose in profondità, la constatazione che emerge e si concreta è quella che il giuoco della giornata fu di un suo tipo particolare, modesto, tranquillo, piatto, quasi, in quanto a contenuto tecnico. Fu la gara in sè ad essere di carattere mediocre. L'edizione di squadra rappresentativa che il calcio elvetico ha mandato a Napoli non ha nè strutture, nè intenzioni, nè possibilità che si possano definire come tecniche nel vero senso della parola. Non si vuol essere irriverenti verso gli ospiti, ma puramente fare omaggio alla verità, quando si dice che il giuoco di questa squadra ha in sè molto di primitivo e di grezzo. D'ordine, di sistema, di metodo, poco o nessuna traccia. La difesa segue il concetto di liberare comunque, pur di allontanare il pericolo — Sechehaye a parte, chè il guardiano della rete ha classe — e l'attacco ha un'idea sola di avanzata, quella di puntare sulle ali, in fretta e furia mandar la palla in avanti e correre dietro alla disperata.

Avversari... gentili

Ora, in un giuoco a fondo eminentemente di tecnica e di intese come il calcio, nulla torna più difficile che lo svolgere un giuoco ordinato contro un avversario che ordine non possiede e con ordine non si comporta. Succede come nella scherma, dove l'uomo che non sa che menare botte a casaccio non potrà impedire allo stilista di vincere, ma certo gli impedirà con relativa facilità di fare dell'accademia. Gli «azzurri» lottarono per un po' contro la tendenza all'arruffio che aveva il giuoco, ma ad un certo momento, finirono per lasciare che le cose andassero per la loro china. Si adattarono. Ma lo fecero in tono quasi bonario, come se fossero ormai sicuri del risultato, che, difatti, era stato già messo al sicuro, e come se pensassero che, in realtà, per la giornata, bastasse così. Ne scaturì un tipo di giuoco da galantuomo, tranquillo, pacato, senza tensione nervosa, nè ansia. Pareva di essere a Salerno all'allenamento. Si giuocava in famiglia. I giuocatori parlavano fra di loro freddamente e sicuramente. Non c'era nessun segno di quel che sarebbe stato opportuno comportarsi in caso di lotta a fondo. A guardarli così da vicino veniva quasi naturale di prendere parte alla confabulazione.

Nel giustificare l'impressione di cui abbiamo detto sopra, occorre tener presente quanto stato d'animo da cui era possibile strappare i giuocatori in tutto l'incontro. Questo vale particolarmente per quanto riguarda le tre o quattro occasioni in cui gli «avanti» elvetici vennero a trovarsi del tutto soli di fronte al portiere italiano. Tutte queste situazioni, nessuna esclusa, nacquero dalla duplice circostanza che l'intera linea mediana giocava attratta costantemente in avanti dal predominio dei nostri e che i due terzini apparivano più preoccupati di sperimentare chi doveva scattar sull'ala o sulla mezz'ala avversaria che di prendere sicure e decise misure preventive. E successe che, precisamente come ad Alessandria e a Salerno, dove si giuocava come il gatto col topo, gli attaccanti avversari furono tanto gentili da sbagliar le occasioni loro capitate fra capo e collo o loro regalate.

Programma andato a vuoto

A completare e giustificare in certo qual modo la particolarissima fisionomia dell'incontro occorre menzionare che il programma dell'una e dell'altra squadra trovò intralci tali e tanti che lo svolgimento fu all'uno e all'altro campo impossibilitato. Gli elvetici avevano portato in Italia tredici giocatori. Durante il lungo viaggio, due di essi erano stati colpiti tanto subitamente e gravemente da un attacco di influenza da dover mettersi a letto e da essere impossibilitati a prender parte all'incontro. L'unità aveva, conseguentemente, dovuto subire modificazioni di formazione che non potevano rimanere senza conseguenze nel giuoco di assieme e nel rendimento.

Da parte loro gli «azzurri» avevano avuto vicissitudini diverse per giungere fino all'incontro e alla composizione di squadra in cui esso venne affrontato. Un colpo di particolare natura alla loro efficienza era stato dato a poche ore dalla gara, quando l'improvviso aggravarsi di una di quelle ferite lievi e di non gravi conseguenze in sè, ma affioranti a distanza e bastanti a stroncare un giocatore come sono qualche volta le lesioni alle giunture, venne a togliere Sansone. Si trattava di un colpo fortuitamente subìto a Salerno negli ultimi minuti della seduta di allenamento. La posizione di mezz'ala destra rappresenta un po' il tallone d'Achille della situazione di sviluppo del giuoco italiano.

Per certe posizioni c'è pletora e, conseguentemente, se si lascia fare al cavilloso ed al campanilista, lite. Per certe altre c'è sufficenza. Per questa esiste una impressionante deficenza di uomini che posseggano gli indispensabili requisiti di classe, maturità, freschezza, malleabilità. Sansone è una delle soluzioni e una chiara speranza assieme per l'avvenire. Si tentò un esperimento sul campo del «Mattino», poche ore prima della gara, e l'esperimento confermò l'opportunità di non far scendere in campo il giocatore del Bologna, sia per le gravi conseguenze che all'arto offeso potevano derivarne dallo sforzo, come per l'utile oltremodo problematico che, ai fini immediati, avrebbe potuto essere tratto dalla squadra. La mezz'ala destra del Napoli, Vojack, venne mobilitato all'istante e fece del suo meglio e meritò encomio, ma l'unità non poteva non soffrirne in quanto a funzionamento di assieme.

Questo fu il carattere di un incontro che avrebbe dovuto precipuamente servire di preparazione per le gravi e difficili prove da affrontarsi dagli azzurri all'estero e che, per fornire utili e precisi elementi per l'avvenire, fu esclusivamente fine a se stesso. La squadra nazionale italiana, che vive con la testa nel cielo delle aspirazioni e con i piedi sul terreno delle difficoltà contingenti, ha dovuto in questa occasione, come in tante altre, adattarsi e provvedere come meglio poteva. Qualche ostacolo di carattere speciale ci è stato, e quest'ultimo è quello che qui abbiamo messo in luce; quelle collezionate questa volta sono di un tipo nuovo.

La nuova «nazionale azzurra»

Sclavi fece la sua prima effettiva comparsa in maglia azzurra in un modo che sarebbe desiderabile da ogni guardiano di rete: con partita facile con lunghi periodi di riposo, intercalati da qualche parata ad effetto. Stile limpido, sicurezza di mezzi, chiarezza di concetti. Il calcio avveniva pienamente l'onore, oltrechè per i suoi meriti tecnici, per lo spirito di serietà, e di disciplina e di abnegazione con cui per due anni tenne il suo posto di riserva dietro al suo buon amico in «nazionale».

La linea mediana nella squadra quella che maggiormente richiamò la attenzione per la potenza e il grado di forma degli uomini che la compongono. Ecco questa seconda linea un buon primo sentore di ritorno al suo fulgore. Bernardini, ripreso appieno dalla ferita al piede, mostrò ottima padronanza della palla fino al momento in cui venne nuovamente toccato leggermente, questa volta, però, allo stesso punto della lesione. Cadette un po' alla forma [illegible] campo.

Chi sta decisamente ritornando in forma è Attilio Ferraris. E' ridiventato la mobilità e la generosità personificate, un atleta come lo si desidera nel calcio nel quale cioè le sue doti sono completate dalla sua grande esperienza e dalla sua forza. Colombari, che era stato ideato in un'ora assai critica, giocò per quanto personalmente lo riguarda, in modo meritevole di lode, e il gioco e il suo apporto, a parer nostro, fu in gran parte vanificato dall'azione di squadra. Sacrificò un po' della sua abilità per compiacere in un primo tempo il proprio compagno.

Due altri esordienti aveva la linea di attacco, Fedullo e Guarisi. Fedullo è fatto un combattente. Lavora d'intelligenza e di forza. E, cosa rara per le mezze ali nostre, dopo di avere lavorato a metà campo in modo estensibile, fa anche la sua parte nella forma di tre punti. Guarisi è uno stilista, un uomo che sa tutto giuoca sulla palla. Era invalido lui pure e superò, oltre alle prove, anche il dolore di una distensione muscolare, pur di conquistare quella maglia nazionale a cui egli, nato all'estero, ma italiano esemplare, teneva in modo eccezionale.

Come funzionamento di linea di attacco e di squadra gli eventi disposero diversamente da quanto era stato fissato in programma. Ma il materiale che al funzionamento della compagine deve in gran parte contribuire, mostrò di avere stoffa, forma e capacità di ben fare.

VITTORIO POZZO.

I commenti svizzeri

Ginevra, 15 mattino.

I primi commenti della stampa svizzera sull'incontro di foot-ball di Napoli, sono i seguenti:

Le Soir dice che i «rosso crociati» sono stati completamente dominati, mentre gli «azzurri» procedevano a bellissime discese combinate. Insomma, gli svizzeri sono stati ridotti a tentare dei piccoli attacchi, votati ad insuccesso sicuro. Mentre Bernardini e Fedullo sono stati i re della giornata, Kramer si è dimostrato il principe degli incapaci; numerose situazioni critiche sono state create di fronte alla rete elvetica e solo la difesa è stata all'altezza; Minelli e Sechehaye sono da ringraziare per la loro impeccabile difesa.

La Suisse di stamane scrive che la partita non ha fatto grande impressione dal punto di vista tecnico e la disfatta svizzera è da imputarsi al fatto che l'attacco ha mancato di penetrazione. Quanto agli italiani, il giornale osserva che hanno giocato senza molto ardore all'inizio, ma che il successo del primo tempo li ha fortemente stimolati. La squadra italiana non ha dato, tuttavia, tutto quanto si attendeva da essa, ma non bisogna dimenticare che alcuni dei migliori giocatori erano assenti. Vojak è stato il più debole, mentre Sallustro è risultato veramente eccellente. Fedullo ha saputo utilizzare le migliori occasioni per segnare e Bernardini è stato ottimo nonostante la ferita. La difesa si è dimostrata piuttosto debole specialmente nel primo tempo; quanto a Sclavi, che ha avuto varie occasioni di intervenire, non è possibile giudicarlo.

La classifica per la Coppa Internazionale

	Incontri G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	P.
Italia	5	3	2	0	11	6	8
Austria	5	2	2	1	13	6	6
Ungheria	6	1	3	2	15	13	5
Cecoslovacchia	4	1	2	1	13	10	4
Svizzera	6	0	1	5	7	23	1

L'impari contesa

Napoli, 15 mattino.

Il campo Ascarelli già qualche tempo prima dell'inizio della partita è gremito in ogni ordine di posti da una folla chiassosa e rumorosa. Le ampie gradinate che da ogni lato circondano la «pelouse» nereggiano di pubblico che attende con evidente impazienza il principio dell'incontro.

Dopo la pioggia caduta tutta la notte, ci si aspettava di trovare il rettangolo di gioco in condizioni non buone. Invece, il terreno è migliore di quanto si credeva. Solo qualche pozzanghera macchia qua e là il campo ben curato e privo d'erba. Tra la folla moltissimi romani giunti a Napoli con treni speciali e automobili. Notevole anche il contributo dato dai centri sportivi vicinìori.

Folla esuberante, passionale, la quale tuttavia lascerà più tardi un po' fredda e un po' delusa il campo Ascarelli, sia per l'esito che per lo svolgimento della partita.

Il tempo è coperto, l'aria è alquanto rigida, lo sventolio di migliaia di fazzoletti bianchi richiama alla mente un'abbondante nevicata di fiocchi di grosso calibro. Poco prima delle 14.45 S. A. R. il Principe Umberto fa il suo ingresso nella tribuna d'onore, ossequiato dalle autorità presenti e salutato da entusiastiche acclamazioni. Il Principe prende posto al centro della tribuna. Sono con lui il generale Clerici, l'alto Commissario di Napoli e S. E. Lessona.

I primi a comparire dal sottopassaggio sono gli svizzeri in maglia rossa e calzoncini bianchi. Il pubblico applaude insistentemente con molta cavalleria e rinnova le acclamazioni quando compare compatto il gruppo degli «azzurri» con Rosetta in testa. I giocatori si portano sotto la tribuna d'onore e rendono omaggio all'Augusto Principe; poi si uniscono in mezzo al campo; lo scambio dei fiori, qualche frase di prammatica l'«alalà» degli italiani l'«hurrà» degli svizzeri pochi palleggi e poi l'allineamento comandato dall'eccellente arbitro Bauwens. Le squadre si dispongono così:

Svizzera: Sechehaye; Minelli, Benchat; Hintermann, Imhof, Gilardoni; Kramer, Syrvet, Abegglen III, Ducommun, Jaeck.

Italia: Sclavi; Monzeglio, Rosetta; Colombari, Bernardini, Ferraris; Guarisi, Vojak, Sallustro, Fedullo, Orsi.

Gli svizzeri lamentano l'assenza del terzino sinistro Weiler e del mediano sinistro Fasson colpiti da influenza. Ben più gravi per gli italiani l'assenza di Meazza e quella di Sansone, contusosi al piede nell'allenamento di Salerno. L'assenza dei due «assi», che si farà enormemente sentire durante il corso della partita, ha svuotato di ogni valore l'esperimento tentato dal Commissario Unico. Peccato! Con Meazza e Sansone le cose sarebbero certo andate assai diversamente, senza dire che avremmo finalmente visto giocare una prima linea che sa accoppiare e fondere in un tutto armonico velocità, tecnica, potenza e rendimento. Ma torniamo alla partita.

Bauwens fischia l'inizio. La palla è alla Svizzera, che abbozza un attacco spezzato da Rosetta. Un passaggio di Bernardini a Guarisi trova questi fuori posto. Le azioni sono alquanto confuse. La nostra squadra stenta a ritrovarsi, mentre si nota subito che la difesa rossa pratica un gioco assai robusto e deciso e che non sarà facile scavalcare. Una discesa Fedullo-Sallustro-Guarisi viene ostacolata da Benchat, che rinvia al centro del campo. Ma la palla torna presto in area svizzera. Una nuova azione impostata da Fedullo viene sciupata da Sallustro che allunga troppo forte a Guarisi. Una bella entrata di Monzeglio e un passaggio di Rosetta, pressato da Syrvet, a Sclavi: è questo il primo pallone che l'ultimo custode della porta azzurra rinvia a metà campo.

Il gioco confuso si mantiene di preferenza fuori delle aree di rigore. Un calcio di punizione contro gli svizzeri viene ripreso di testa da Sallustro. Niente di fatto. Segue un fallo di Rosetta, che non riesce a fermare l'irruente Kramer: questi si porta rapidamente verso Sclavi e a pochi metri dalla porta, tira. Il pallone passa a lato. Il pubblico tira un sospiro di sollievo, il pericolo è passato, e, fortunatamente, senza conseguenze.

La superiorità italiana si delinea

Reazione italiana. Una discesa di Guarisi e una magnifica centrata lunga della veloce ala destra. Orsi non è pronto e non riesce ad acciuffare la palla: Minelli rinvia lontano. La superiorità italiana si va a poco a poco delineando. Bernardini domina in partita. Certi suoi allunghi agli avanti sono veri gioielli di precisione. La minaccia è ora sotto la rete di Sechehaye. Un'altra perfetta centrata di Guarisi non viene utilizzata. Ed ecco al 7.o il primo tiro di Sallustro, che riprende un esatto passaggio dell'ottimo Fedullo. La palla scuote la traversa e finisce a fallo. Urlo di disappunto della folla che incita a gran voce i beniamini. La superiorità italiana si accentua sempre più. Benchat respinge di testa un pallone pericoloso; subito dopo Orsi, che stenta a ritrovarsi con Fedullo, perde un'occasione favorevole.

Una farraginosa azione svizzera, poggiata su Kramer. Abegglen al 10' tenta un tiro da lontano, che finisce fuori bersaglio. Gli avanti rosso-crociati, se non hanno le finezze e la tecnica dei nostri, marciano all'attacco con animoso vigore. Il duo Colombari-Monzeglio non dimostra di essere in felice giornata. Fortunatamente Ducommun non sa prendere profitto dagli errori — qualcuno addirittura puerile — che va commettendo Monzeglio.

Registriamo all'undicesimo una perfetta discesa di Sallustro, Fedullo, Orsi. Il tiro di quest'ultimo va fuori di poco. La minuscola ala sinistra azzurra è seguita come un'ombra da Hintermann e raramente, in questo primo periodo della partita, egli riesce a smarcarsi; ma non passerà molto che il tandem Orsi-Fedullo prenderà a funzionare a dovere, e Hintermann sarà spesso giuocato di astuzia. Al 19' si ha una esatta centrata di Guarisi ripresa di testa da Sallustro. Sechehaye para con sicurezza e rinvia a metà campo. Una discesa Abegglen-Syrvet-Kramer finisce a fallo. Segue un fallo di Colombari. Notato il lavoro di Imhof, che arresta, fra l'altro, di precisione, una discesa di Sallustro. La palla indugia ora più spesso in area svizzera. Un tiro di Orsi va fuori bersaglio.

Due goals di Fedullo in 2'

Su di un errore di Monzeglio si innesta una rapida discesa Abegglen-Syrvet. Quest'ultimo, pressato da Ferraris, passa esattamente a Kramer che, superato Rosetta, allunga nuovamente ad Abegglen. Lo svizzero è solo a quattro metri da Sclavi. Il tiro debole e impreciso finisce fuori. E' la seconda favorevole occasione che, per eccesso di precipitazione, i rossi si lasciano sfuggire. Gli svizzeri hanno ancora qualche guizzo, ma difettano di precisione. Sclavi è costretto ad uscire di porta per togliere la palla all'intraprendente Kramer. Ma il nostro goal va lentamente maturando. Dopo un «corner» infruttuoso contro l'Italia, su respinta della difesa azzurra, Sallustro si impossessa della palla e allunga a Guarisi. Questi, superato Gilardoni, centra al limite dell'area di rigore. La palla viene ripresa da Sallustro, che tira fra un groviglio di gambe. La palla riesce a pervenire a Fedullo, che scaraventa in goal, senza che Sechehaye possa neppure tentare la parata. Siamo al 30.o. La gioia della folla esplode in applausi e grida senza fine. Palla al centro.

Galvanizzati dall'incitamento della folla, gli «azzurri» si buttano all'attacco con rinnovata foga. Registriamo un tiro da lontano di Guarisi e poi, a due minuti dal primo punto, si sviluppa un'altra nitida azione che dovrà dare all'Italia il secondo. E' Bernardini che imposta l'attacco poggiando su Guarisi. Questi, senza compiere inutili acrobatismi, ma sviluppando un giuoco di grande semplicità, giunto all'altezza dell'area di rigore, passa la palla a Fedullo, che trovasi davanti alla porta. La palla è ripresa col petto da Fedullo, spinta sul piede e calciata violentemente in rete. Goal! E' il secondo e ha le stesse caratteristiche del primo.

La squadra azzurra sembra ormai lanciata: al 34.o si ha un nuovo «corner» contro i «rossi», e subito dopo un tiro di Bernardini da 30 metri che Sechehaye para a stento. La folla sottolinea con frequenti applausi le prodezze del centro mediano, dal cui piede partono le azioni più pericolose. Notiamo a questo punto una stupenda azione di Guarisi-Sallustro e una entrata di forza di Rosetta, che interrompe sul più bello un duetto Syrvet-Kramer. Il giuoco, che aveva accennato a ravvivarsi, scende nuovamente di tono. C'è monotonia e freddezza. Gli svizzeri, dal canto loro, non disarmano. Al 40.o si ammira una nuova discesa Syrvet-Kramer e un nuovo risoluto intervento di Rosetta che, nell'inconsueto posto di terzino sinistro, mostra di ritrovarsi a suo agio. Risponde una ennesima azione Fedullo-Orsi-Sallustro, spezzata da Minelli. E' la volta ora di Jaeck a fuggire lungo la linea di fondo: scarta Colombari, rientra al centro e spara: il tiro va fuori di poco. Siamo al 45.o. Una discesa di Orsi dà modo a Sallustro di tirare in goal; ma il portiere svizzero vigila e para con facilità. Una perfetta centrata di Jaeck non viene raccolta: poi l'arbitro fischia il termine del primo tempo.

La ripresa si inizia alle 15.55. Gli «azzurri» attaccano, ma piuttosto fiaccamente. Fedullo sta compiendo una partita semplicemente superba. Nè Hintermann, nè Minelli riescono a tenergli testa: egli sfugge sempre alla loro vigilanza; tutti i suoi passaggi sono ben dosati. Una discesa di Syrvet finisce a fallo per indecisione di Kramer. Al 3.o un tiro di Sallustro, che provoca un «corner», tirato da Orsi senza esito. Il giuoco, che sembrava dovesse migliorare come qualità, sia, invece, diventando più falloso e arruffato. Notevole, in questo periodo, una fuga di Orsi, invano impegnato da Hintermann. Il susseguente centro di «Mumo» viene sfiorato dalla testa di Sallustro.

Fedullo segna ancora

Al 10.o minuto l'ambiente torna a riscaldarsi. E' Bernardini, che domina incontrastato sul campo, a porgere la palla a Fedullo. La palla viaggia quindi da Sallustro a Vojak e sosta davanti alla casa di Sechehaye, fra un viluppo di uomini che cercano di impadronirsene. Il portiere svizzero, che ha intuito la gravità del pericolo, esce dalla porta, ma troppo tardi, perchè Fedullo, riuscito a impadronirsi della palla, la manda tranquillamente ad adagiarsi nel fondo della rete incustodita. L'applauso del pubblico, caldo e vibrante, non ha quest'oggi la virtù di accrescere l'interesse e di dare passionalità a un incontro di questa specie. Troppo grande è la differenza tecnica fra i due «undici» che si contendono la vittoria, perchè si possa sperare di assistere a delle fasi che non siano piatte e svogliate.

Registriamo, in tanto grigiore, una discesa Vojak-Guarisi e un'altra Fedullo-Orsi, fermata per fallo di Orsi, un fallo di Rosetta su Kramer e una parata facile di Sclavi su tiro di Abegglen. Un centro di Orsi viene indirizzato in rete da Sallustro: Sechehaye para con sicurezza.

La brutta giornata di Monzeglio fa sentire il suo peso; Jaeck, approfittando di un suo errore, dà motivo a Sclavi di esibirsi in una superba parata: egli respinge lontano e gli italiani invadono nuovamente l'area svizzera. Sechehaye è impegnato da tiri di Fedullo, Sallustro e Orsi e si salva sempre brillantemente, bene coadiuvato da Minelli e Benchat. Dal 18.o al 22.o registriamo due «corners» contro i rosso-crociati, senza esito, e un tiro alto di Sallustro. Su di una discesa di Kramer, Abegglen non sa cogliere una buona occasione per segnare e il suo tiro da quattro metri è parato dal vigile Sclavi, che si incarica di allontanare la minaccia. Altra azione svizzera e tiro finale di Kramer fuori bersaglio. Un altro tiro poderoso di Kramer sfugge alla presa di Sclavi, che riesce tuttavia a rimpossessarsi della palla e a respingere. Al 35.o un centro di Kramer è ripreso di testa da Abegglen, la palla passa sopra la traversa.

La partita può dirsi virtualmente finita. Al 39.o un ultimo guizzo di «tifo»: un'azione stupendamente condotta da Guarisi, dà modo a Fedullo di esibirsi in un tiro a volo di grande veemenza. La palla colpisce la traversa e schizza fuori. Ancora qualche tiro di Vojak e di Sallustro, un «corner» infruttuoso contro la Svizzera, una ennesima fuga di Orsi e tiro di Sallustro. Poi l'arbitro fischia la fine.

Il pubblico applaude a lungo i suoi campioni e gli atleti in maglia rossa. E si termina senza scosse, blandamente, chè il destino della partita era già segnato da un pezzo.

Per il quadro finale: volo di uccelli, squilli di fanfare che salutano l'uscita del Principe, ondate di popolo e marea di macchine. Infine, il pittoresco ritorno in città della folla innumerevole e la sfilata delle macchine nel tramonto grigio, senza sole.

FILIPPO MUZI.

Impressioni di «ufficiali»

MULLER, *vice-Presidente della Federazione Svizzera*:

«La nostra squadra si è ritrovata a Napoli più come una comitiva di gitanti che come un manipolo di calciatori desiderosi di affermare un primato dopo un adeguato allenamento e una forte preparazione morale. La crisi che attraversa la nostra Organizzazione si riflette sul rendimento della sua «Nazionale». Tuttavia, sono compiaciuto della prova dimostrata anche dai più giovani dei nostri calciatori, i quali, con maggior fortuna, potevano anche salvare l'onore. Dei vostri ho ammirato Bernardini e Fedullo. Ma credo che in altra occasione la squadra italiana potrà dimostrarsi più forte».

GASMAN, *Segretario della Federazione Svizzera*:

«Sono lieto del risultato, che era peggiore nelle previsioni, ma che è stato superiore per il modo come il gioco si è svolto nei due tempi. Sono lieto ancora una volta di avere ammirato il gioco dei vostri calciatori, dei quali mi ha impressionato il reparto di sinistra dell'attacco e l'intera mediana. Senza l'organismo della nostra ala destra e qualche altro madornale errore del quintetto di attacco, potevamo chiudere l'incontro con uno scarto di uno o due punti, la quale cosa ci avrebbe particolarmente lusingati, data la forza ben riconosciuta della «Nazionale» italiana».

GRAZIANI, *vice-Presidente della Federazione Italiana Giuoco Calcio*:

«Non sono molto lieto del punteggio, che doveva essere molto più eloquente a segnare una differenza di classe, di giuoco fra i due «undici». La mancanza di Sansone ha squinternato tutta la nostra prima linea; la difesa ha assolto onorevolmente il suo compito. Degli ospiti mi è piaciuto l'impegno e la risoluta aggressività».

ZANETTI, *Segretario della Federazione Italiana Giuoco Calcio*:

«La partita di ieri è stata degna delle tradizioni di Napoli sportiva, che ha accolto gli ospiti e la «Nazionale» con quella affettuosità che la distingue. L'incontro indubbiamente non poteva essere troppo sentito e l'incasso è stato modesto; tuttavia Napoli può fornire un ben maggior rendimento, a patto che si adattino alle necessità di un concorso maggiore di pubblico le tribune laterali. L'organizzazione è stata accurata e gli ospiti l'hanno testimoniato con le più cordiali parole. Lo meritavano, del resto, perchè sempre siamo stati accolti in Svizzera con la maggior fraternità».

Il banchetto agli ospiti

Ha avuto luogo ieri sera all'Hôtel de Londres il banchetto ufficiale offerto dalla Presidenza della Federazione Italiana Giuoco Calcio all'arbitro, signor Bauwens, e ai giuocatori delle squadre italiana e svizzera. Al banchetto hanno partecipato: il Presidente, il vice-Presidente della Federazione Svizzera di Calcio; S. E. il generale Albricci; il generale Ferrari; l'avvocato Schiassi, Segretario della Federazione; il Podestà di Napoli; l'ingegnere Graziani; il maestro Zanetti; il commendatore Vittorio Pozzo, e il vice-Podestà. Al levar delle mense, l'ing. Graziani ha porto agli ospiti il saluto di S. E. Arpinati, ed ha offerto al Presidente della Federazione elvetica una targa ricordo dell'avvenimento. Ha preso quindi la parola l'avvocato Schiassi, che ha porto ai convenuti il saluto del Fascismo napoletano. Il Presidente della Federazione Svizzera, signor Eicker, ha ringraziato delle accoglienze cordialissime ricevute, ed ha presentato come omaggio alla squadra italiana, che ha definito una delle più forti d'Europa, un fac-simile del Monte Cervino alla Federazione, e, su parere dell'arbitro e del Segretario Gazman, ha premiato con tre cronometri d'oro i giuocatori Bernardini, Fedullo e Sclavi, come i migliori italiani in campo.

Genova-Budai 3-0

Genova, 15 mattino.

La giornata siberiana e le poco brillanti prove del Genova hanno concorso a far sì che gli spettatori al *match* di ieri a Marassi non raggiungessero il migliaio. Stavolta, però, gli assenti hanno avuto torto. L'episodio saliente della partita è costituito dall'annunciata ed avvenuta «rentrée» di Burlando. L'anziano e glorioso giocatore ha infatti ripreso il suo posto di centro-sostegno ed ha tenuto il posto assai lodevolmente. Sicura la difesa, specialmente in De Prà, poco ordinati — come al solito — gli avanti fra i quali Levratto, oggi di molta buona volontà, è stato il migliore.

Della squadra ungherese — che è apparsa assai buona come omogeneità — portiere e mediani sono stati i migliori.

Ancora una volta il match amichevole è costato al Genova un uomo. Undici mesi or sono era Stabile che si fratturava una gamba in una partita amichevole contro l'Alessandria, con conseguenze forse irreparabili; ieri è stato Pratto il quale, duramente colpito da un avversario, ha dovuto a metà del primo tempo essere trasportato fuori del campo con una grave contusione sotto il ginocchio destro. Se l'incidente non avrà serie conseguenze (il che potrà solamente essere stabilito stamani dopo una visita accurata) il bravo terzino rosso-bleu potrà riprendere il suo posto in squadra fra una quindicina di giorni.

Il primo tempo si è chiuso con un goal segnato da Banchero al 19.o, mentre sul finire del match Casanova e Levratto (questi su corner) hanno portato a tre i punti del Genova. Arbitro Ciamberlini. Le squadre:

Genova: De Prà, Gilardoni, Pratto (Poggi), Frisoni, Burlando, Orlandini, Patri, Mazzoni, Banchero, Casanova, Levratto.

Budai: Horn, Szemere, Moharos, Kaltenecker II, Kaltenecker I, Schuster, Schmidt, Fekete, Polgar, Lyka, Compf (cap.).

IL TORO RAMPANTE SULLA COSTA AZZURRA

Rappresentativa piemontese-Francia sud est 2-0

Antibes, 15, mattino.

Due irresistibili goals di Silano segnati nel primo tempo di gioco a pochi minuti di distanza l'uno dall'altro hanno assicurato alla rappresentativa piemontese la meritata vittoria sulla squadra del Sud-Est della Francia. E se nella ripresa non si sono avuti altri punti che rendessero più netto il nostro successo lo si deve al fatto che sul campo flagellato da un vento gelido e violentissimo non riusciva possibile ai nostri attaccanti, che dovevano lottarvi contro, manovrare la palla. Comunque, il distacco è stato più che sufficiente per segnare la differenza di classe esistente fra i due «teams». La squadra francese è stata costantemente controllata dalla nostra, più abile nella tattica di gioco e più pronta a sfruttare le occasioni. Così, nonostante che i «rossi» del Sud-Est abbiano insistito a lungo all'offensiva, la compagine piemontese non ha dovuto subire un solo goal. Si era detto un gran bene qui della squadra della Ligue, ma sul terreno di gioco, pur battendosi con indubitabile foga, l'undici francese è apparso chiaramente inferiore al nostro. L'offensiva venne sempre tentata con azioni velocissime, improvvisi allunghi alle ali e con un gioco violento che riuscì a sorprendere i nostri solo nei primi minuti. Poi, quando si smorzò l'ardore iniziale degli ospiti, gli «azzurri» passarono ordinatamente al contrattacco, minacciarono seriamente Roux e lo batterono per ben due volte.

Fu nel primo tempo che la nostra prima linea sfoggiò il suo gioco migliore e fu allora che si notò la difficoltà per la difesa francese di fronteggiare un attacco dove Baloncieri riusciva a dare al gioco un tono di ordine e di precisione; dove Silano superava di slancio ogni ostacolo tutte le volte che riusciva a entrare in possesso del pallone e dove Munerati, Ferrari, Libonatti, a loro volta, sorprendevano di astuzia i difensori avversari.

Il gioco dei piemontesi

La rappresentativa piemontese ha disputato una partita che, tenuto conto delle condizioni atmosferiche assolutamente anormali, può essere definita buona. Si temeva che la squadra stentasse a ritrovarsi e, invece, dopo appena un quarto d'ora di gioco, l'intero «undici» marciava già alla perfezione, mettendo in evidenza un'ottima intesa fra gli uomini dei diversi reparti. Per contro, gli attacchi francesi, pur essendo numerosi, furono sempre così disordinati che Bosia non fu costretto nel complesso a lavorare intensamente. Ma, quando dovette intervenire, il guardiano del Torino seppe disimpegnarsi in modo degno di elogio, sfoggiando, oltre che un perfetto senso della posizione, anche un coraggio non comune.

Avanti a lui la coppia Zanelli-Martin II tenne a freno con bravura gli attaccanti della Lega. Il gioco di forza di Zanello fu completato egregiamente da quello tutto accortezze del compagno di linea.

La mediana, un po' incerta nel primo tempo davanti ad avversari dal gioco fatto tutto di improvvisazioni, si riprese nella seconda parte dell'incontro e allora giganteggiò in campo. La continuità di Avalle, la potenza di Monti, l'astuzia di Martin III costituirono un ostacolo insormontabile per i «rossi». L'eccessiva decisione dei mediani e dei terzini francesi ,che fu a volte autentica rudezza, impressionò un po' i nostri «avanti», ma, a parte questo, essi si batterono bene e specialmente Baloncieri piacque nel suo lavoro costante. La linea non riuscì che raramente a funzionare in pieno, ma bastarono poche azioni condotte con la collaborazione di tutti i cinque «avanti» per rivelare la differenza di classe esistente fra i giocatori nostri e quelli francesi.

Foga senza tecnica

La folla ebbe di tanto in tanto chiare disapprovazioni per i suoi giocatori, che furono traditi dalla loro stessa foga, sì da cadere nella confusione e da perdersi nell'orgasmo. La tanto decantata linea mediana, considerata degna di essere portata in blocco nella nazionale tricolore, ha avuto frequenti sbandamenti e il centro, l'ungherese Dauscar, dopo un inizio brillante, è calato in pieno. Il portiere Roux non potè evitare i due goals, il primo perchè si trovò ostacolato da un suo terzino e il secondo perchè assolutamente imparabile. Tutti e due i terzini giocarono di forza e, contro il vento, alternarono lunghi rimandi ad entrate a vuoto che permisero ai nostri attaccanti di serrarsi sotto minacciosi. L'attacco mancò assolutamente d'intesa e perdette così tutte le occasioni che gli si presentarono. Dei cinque uomini il più redditizio, per regolarità e avvedutezza, parve l'estrema destra Martin, che i selezionatori ponsavano dovesse, invece, rappresentare uno dei punti deboli della squadra. Alcazar, il beniamino della folla, tecnicamente l'uomo migliore volle fare e strafare e finì col concludere nulla. Nè il centro Dardot, massiccio e impreciso, nè Gerard, nè Rodes dimostrarono alcunchè di notevole.

L'arbitro Ruoff diresse impeccabilmente l'incontro, frenando con severità assoluta gli accenni al gioco pesante da parte dei francesi.

L'incontro ha rappresentato per Antibes e per le città vicine un avvenimento di eccezione. I nostri giocatori sono giunti allo Stadio alle 15, dopo essere stati all'hôtel in ascolto alla radio della trasmissione del primo tempo del match di Napoli. Gli azzurri sono entrati per primi sul terreno di gioco e si sono portati di corsa ai piedi della statua ai caduti, ove hanno deposto una grande corona di garofani rossi. L'atto gentile è stato salutato con insistenti applausi, che si sono rinnovati quando i calciatori hanno salutato romanamente e che sono cresciuti ancora di intensità all'ingresso in campo dei «rossi», capitanati dal nazionale Villaplane. Che fra la folla gli italiani fossero in numero ragguardevole lo si è capito subito, perchè i nostri giocatori vennero salutati e chiamati a gran voce da ogni punto degli spalti. Nella tribuna d'onore hanno preso posto S. E. il senatore Rossini, il barone Scola Camerini, vice-Console, l'avv. Nicolone, nostro console di Antibes, il sindaco della città e tutto uno stuolo di Autorità politiche e sportive.

Una buona lezione

Scambio di gagliardetti tra Baloncieri e Villaplane, capitani delle due squadre, e poi i giocatori prendono in campo la seguente disposizione:

PIEMONTE: Bosia, Zanello, Martin II, Avalle, Monti, Martin III, Munerati, Baloncieri, Libonatti, Ferrari, Silano.

FRANCIA SUD-EST: Roux, Chardar, Mitrovitch, Hornus, Kauscar, Villaplane, Martin, Alcazar, Dardot, Gerard, Rodes.

Gli «azzurri» vincono il campo e i francesi battono il calcio di inizio. Il vento non si è ancora levato e si gioca regolarmente. Bosia interviene subito per parare facili palloni e quindi si batte una punizione contro i rossi per fallo di Alcazar ai danni di Martin III. L'offensiva è condotta dagli ospiti con grande fermezza, ma la nostra difesa vigila. Alcazar effettua un tiro da una quindicina di metri, ma la palla finisce a lato. Insistendo all'attacco, i francesi mancano una occasione propizia perchè Rodes, che si era portato avanti a Bosia in seguito al mancato intervento di Zanelli calcia alto di molti metri. La squadra nostra stenta a ritrovarsi ed è costretta in «corner» al '8' e all'11'.

Finalmente al 12' gli «azzurri» riescono a portare la loro prima pericolosa controffensiva, superando la difesa francese con una serie di passaggi che strappa applausi alla folla. E' il segnale della riscossa e tocca ora ai «rossi» difendersi. Una discesa di Silano frutta un calcio d'angolo e subito dopo lo stesso Silano, ben lanciato da Ferrari, giunge in corsa sulla palla e manda a lato di poco un tiro fortissimo. La nostra offensiva è nutrita: azione di Munerati e tiro fuori bersaglio di Avalle. Fino alla mezz'ora si attacca senza risultato e, anzi, al 27' una serrata discesa sul lato destro della prima linea francese lascia alle spalle tanto Martin II quanto Zanelli. Conclude Gerard, sbagliando completamente porta a pochi passi da Bosia.

Il «doppietto» di Silano

Si torna in area francese grazie a una bellissima discesa individuale di Baloncieri. Il tiro finisce, però, a lato. Ecco, al 32.o minuto, il primo goal. Passaggio di Baloncieri e Ferrari e di quest'ultimo a Silano. Mitrovitch tenta di intervenire per arrestare il forte tiro della nostra ala, ma raggiunge l'effetto opposto a quello sperato, perchè il portiere, coperto, si tuffa con lieve ritardo e, pur toccando il pallone, non può impedire che finisca in rete. Il secondo punto è ottenuto al 39'. L'azione è iniziata ancora da Baloncieri, che dà il pallone a Munerati: sul centro, Mitrovitch respinge debolmente, sì che Avalle, intercettato il rimando, lancia a Silano: «stop» e tiro violento della nostra ala. Roux non ha neppur modo di accennare la parata.

Ripresa: il vento soffia fortissimo contro gli «azzurri», ma il vantaggio di punti è sufficiente perchè essi possano giocare con calma e senza eccessive preoccupazioni. La squadra francese torna in campo con Fecchino al posto di Gerard, mentre il nostro «undici» non ha subito modificazioni. La prevalenza nell'attacco è dei francesi, che ottengono nei primi venti minuti quattro calci d'angolo.

Alla mezz'ora «corner» contro gli «azzurri» e quindi azione che ha portato al goal annullato di Libonatti. Discesa intessuta da Ferrari, Silano e Baloncieri; Libonatti conclude con uno splendido tiro, che manda la palla nell'angolo alto a sinistra. Ma Ruoff ha colto di misura il «fuori gioco» del nostro centro-attacco e non sanziona il punto.

Al 34' due calci d'angolo consecutivi chiamano al lavoro Roux: al 37' ultimo «corner» contro gli «azzurri». La disordinata pressione rossa non riesce ad avere ragione della nostra difesa e la partita termina con la vittoria dei piemontesi per due a zero.

In serata ha avuto luogo al Casino di Juan les Pins un banchetto in onore dei calciatori delle due squadre, presenti le Autorità di Antibes. Hanno parlato, applauditissimi, il Sindaco della città, il Presidente della Lega Sud-Est; ha risposto, con felice improvvisazione, l'avv. Minoli. La squadra parte oggi per rientrare a Torino, dove giungerà alle ore 20.1.

LUIGI CAVALLERO.

Giornata di intensa attività di sport invernali

Gare di atleti e fascino femminile sui campi di neve

CAMPIONESSE DI SCI A CLAVIERES

La Coppa Principessa di Piemonte

disputata alla Augusta presenza della sua donatrice

Clavières, 15 mattino.

S. A. R. la Principessa di Piemonte, giungendo nelle prime ore di ieri sui lucenti campi di neve di Clavières, senti certamente, come sentimmo tutti noi giunti dal piano, il vivo profumo di poesia che emanava dalle cose nella mattinata limpida, già tutta inondata di sole e chiassosa del canto e delle grida dei campi sciatori. La vedemmo giungere improvvisa dal vertice di un breve colle, fra i canti dell'ondulato pianoro; quasi sola fra le poche persone del seguito, (era con Lei la Duchessa di Pistoia), bellissima nel costume sportivo rosso e bleu. Poi subito tra la piccola carovana fu un continuo susseguirsi di voli su per le bianche discese e fra mezzo a tutti noi esperti ed inesperti in simpatica comunità sportiva.

E molto opportunamente giunse ieri a Clavières Maria di Piemonte. Nel trionfo della femminilità, (femminilità, invero, molto forte e audace, quella del nostro tempo, sportiva, dinamica, agonistica) che fu la nota simpatica di tutta la giornata, la bionda Principessa, così cara al cuore piemontese, riassunse veramente con la sua presenza l'anima della manifestazione. Sostò a lungo sul campo, provò con molta perizia i pendii più ripidi e difficili; poi, dall'alto della china sopra il traguardo d'arrivo, fu presente e applaudì ad ogni prorompere delle numerose concorrenti alla Coppa Principessa di Piemonte. Sul campo si fecero incontro ad unanime quiaria S. E. il Prefetto Ricci, il Podestà di Torino conte Thaon di Revel, il Console Generale Bevilacqua, del Comitato centrale della FIS, in rappresentanza anche di S. E. Ricci, il senatore Brezzi, la Medaglia d'Oro De Cesaris, qui giunto da Roma per un breve soggiorno; l'on. Bertacchi, il comm. Bossi, della Federazione Fascista.

Poi volle avvicinarsi ad un gruppo di signore, e ad una ad una porse la mano a Donna Lina Ponti, a Donna Brezzi, alla Contessa Cavalli d'Olivola, alla Contessa Toesca ed a numerose altre signore che l'attorniavano.

L'arrivo dell'Ospite attesa animò di insolita gioia la folla varia ed elegante che popolava il campo di neve. Tutti sentirono l'alto onore che loro veniva dalla presenza della Principessa e si diffuse veramente nell'aria un senso di vibrante festività. Per tutta la giornata Clavières visse quest'atmosfera piena di gioia. I canti si susseguirono alle gare in un ritmo celere e giovanile. Ognuno nelle sue possibilità godette a pieno essere quegli sprazzi di rigida, assolata primavera che si profuse fra le gole di questi monti in una ricchezza mirabile di luci e di colori. Il più piccolo Comune d'Italia ospitò ieri una folla magnifica di sportivi; magnifica per i nomi, per la perizia nel duro esercizio, per l'eleganza ovunque diffusa sulle persone e sulle cose.

Per il trofeo reale

Questa gara nazionale femminile di velocità in discesa era attesa da molti. Dalle concorrenti che si affollarono numerose sulla linea di partenza, dagli amici di Clavières, per cui ogni iniziativa che popoli di nuovi ospiti questi campi di neve è motivo di grande soddisfazione; dalla massa, infine, degli sportivi, che attendevano dalla competizione il nome ignoto improvvisamente sorto alla notorietà. Questo nome non si è a noi rivelato. Ha vinto la gara, ma non ha posto in classifica, perchè già dichiarata, con la signora Schenone, fuori corsa fino dalla partenza, la signora Bertolini. Essa ha compiuto una splendida corsa, staccando di oltre un minuto la prima arrivata in classifica. Ma su queste due sciatrici è vano soffermarsi, poichè tutti i Campi d'Italia conoscono il loro valore e le loro vittorie.

La classifica ha 16 nomi, 4 concorrenti essendosi ritirate ed una essendo stata dichiarata fuori gara. Fino al sesto posto troviamo degli ottimi tempi; che partono dal 10'25" della signorina Crivelli e vanno fino ai 15' della signorina Bizzarri, dello Sci Club di Aosta. Il percorso, pure assai breve, non era dei più facili. Neve in molti punti ridotta a ghiaccio, curve difficili per le asperità della pista.

La seconda arrivata, signorina Mucchi è giunta splendidamente sul traguardo, a pochi secondi di distacco dalla prima: ma poi proprio sotto l'ombra del telone, fosse la commozione, fosse l'inesperienza di corsa, perdeva in una inutile «cristiania» un tempo prezioso.

Nessun campione, quindi, è sorto alla celebrità in questa corsa femminile. D'altronde, questo non era nello spirito della manifestazione; ma certo essa ha rivelato un gruppo di ottime sciatrici, allenate alla neve e alla durezza di questi difficili pendii, piene d'amore per il bianco sport.

Il Comitato organizzatore della giornata di Clavières, che faceva capo alla Sezione femminile dell'U.S.S.I., può essere lieto dell'esito conseguito. Il senatore Brezzi, il conte Toesca di Castellazzo, il comm. Bossi la prof.ssa Catone e tutti gli altri, il cui nome mi sfugge, hanno condotto egregiamente il delicato lavoro di organizzazione.

La gara di incoraggiamento

Nel pomeriggio ha avuto luogo la corsa minore, la gara di velocità in discesa, di incoraggiamento. Questa competizione, che non si potrebbe forse chiamare corsa tanto breve fu il tragitto e alla portata anche dei mediocremente esperti di sci, ha avuto 14 concorrenti (fra le altre Ida Levi, di anni sette) tutte più o meno brillantemente giunte al traguardo. Anche a questa manifestazione S. A. la Principessa di Piemonte volle essere presente e prodiga di compiacimenti e di applausi.

Compiuto il ciclo delle gare, nella sala di un albergo la Principessa distribuì i doni alle vincitrici, e poi si intrattenne con un gruppo di dame e di personalità per il the.

Oggi giungerà a Clavières S. A. R. il Principe di Piemonte. Grande è l'attesa nella numerosa colonia di villeggianti per la visita dell'Augusto Principe. I campi di neve di questa splendida stazione alpina rivedranno l'alta figura di Umberto di Savoia, che a questi monti dimostrò in passato tanta simpatia. Si crede che il Principe e la Principessa sosteranno alcuni giorni, dedicando allo sci il breve soggiorno.

ANGELO APPIOTTI.

Le classifiche

Coppa Principessa di Piemonte: 1. Crivelli Isolina (S. C. Milano), in 10' e 25"; 2. Mucchi Anna (S. C. Torino) in 11'28"1/5; 3. Magni Clelia (S. C. Torino) in 12'54"1/5; 4. Berruti Nuccia (id.) in 12'58"2/5; 5. Boneschi Adele (S. C. Fraiteve) in 14'41"4/5; 6. Bizzarri Silvia (S. C. Aosta) in 15'; 7. Bozzola Maria (libera) in 16'35"; 8. Ghigher Giovanna (Usei) in 17'21"2; 9. Colombino Vittoria (Usei) in 17'28" e 4/5; 10. De Bernardi Piera (id.), in 17'44"; 11. Leonardo Clelia (S. C. Aosta) in 18'56"1/5; 12. Riconda Maria (S. C. Aosta) in 20'2"3/5; 13. Sillano Maria (G. S. Spa) in 20'20"3/5; 14. Templa Fernanda (libera) in 26'6"2/5. La signorina Leto Clelia fu tolta di gara per aver fatto la raspa per rottura di sci. Ritirate Vaudagnotto, Tarditi, Grassino.

Categoria fuori classe: 1. signora Bertolini Maria, in 9'4"2/5; 2. signora Schenone Rita, in 10'14"1/5.

Gara incoraggiamento - Premio Dame Patronesse: 1. Garbagnati Mariuccia (Usei) in 13"3/5; 2. Cuoco Ida (libera) in 13"3/5; 3. Garbagnati Adriana (Usei) in 14"; 4. Dalle Case Iglaia (Usei) in 14"2/5; 5. Toesca Maria (libera) in 15"; 6. Di Bell Franca (Usei) in 15"; 7. Voli Adele (Usei) in 15" e 2/5; 8. Ferreri Laura (Usei) in 15" e 2/5; 9. Furst (libera) in 15"3/5; 10. Ischitella Carla (Usei) in 17"; 11. Colombino (Usei) in 17"; 12. Leonardo (S.C. Aosta) in 17"1/5; 13. Welf (D.A.S.) in 26",4; 14. Robioglio Lina (id.) in 27"3/5.

L. Colli campione torinese

Bardonecchia, 15 mattino.

Le gare che si sono svolte ieri a Bardonecchia per il campionato torinese hanno segnato una netta vittoria del campione Lilio Colli, il quale ha vinto la gara di fondo con un marcato vantaggio.

Il percorso della prova si svolgeva lungo la Valle Stretta, dalle Sette Fontane al Rifugio della Stizza e quindi fino al vecchio Rifugio del Club Alpino; di qui ritornava direttamente alle Sette Fontane, dove era il traguardo: complessivamente 12 Km. La neve era abbastanza buona, sebbene presentasse qualche tratto gelato. La temperatura fredda, ma sopportabile. Un solo magnifico ha favorito le gare; ma la scarsità della neve, la quale pur essendo caduta abbondante al piano è mancata nell'alta valle di Susa, ha obbligato gli organizzatori a risalire la valle per dei chilometri onde poter trovare neve sufficiente.

Su quarantadue iscritti, trentadue si sono presentati alla linea di partenza, dove alle 10,30 il commissario dello Sci Club di Bardonecchia, avv. Rango d'Aragona, ha dato il segnale di via, ... ad un numeroso pubblico di appassionati. La gara si è svolta assai combattuta, tanto che i primi dieci classificati risultano giunti in meno di 10 minuti tra il primo e l'ultimo. La classifica è stata la seguente:

1. Colli Lilio (Ugei), in 52'50"; 2. Giollito Carlo (Spa), in 53'28"; 3. Quaglia Michele (Ugei), in 53'36"; 4. Caroni Lorenzo (Guf), in 54'35"; 5. Rol Franco (Al. Gioda), in 55'3"; 6. Salvadore Marcello (Alpe), in 56'20"; 7. Palozzi Firmino (Spa), in 56'30"; 8. Gioelli Innocenzo (Spa), in 57'28"; 9. Perghem Michelangelo (Guf), in 58'40"; 10. Capo Luigi (Spa), in 59'52"; 11. Panatti Ferruccio (Ugei), in 59'50"; 12. Casabella Giovanni (Ugei), in 1,1'46"; 13. Galli Francesco (Ugei), in 1,2'3"; 14. Gilardino Leo (Guf), in 1,2'6"; 15. Chiabotto Carlo (Saf), in 1,2'27"; 16. Brighenti Aladino (Lancia), in 1,2'47"; 17. Petrone Lino (Dopol. Assoc. Pugliese), in 1,2'48". Seguono altri ventun classificati, tutti in tempo massimo.

Nella gara di salto, che si sono svolte successivamente, ed alle quali hanno partecipato dodici iscritti, si è avuta la seguente classifica:

1. Quaglia Michele (Ugei), che ha saltato prima 16 e poi 10 metri, con punti 15,75; 2. Gilardini Leo (Guf), punti 11,67; 3. Egidi Ernesto (Guf), punti 11,47; 4. Colli Lilio (Ugei), punti 11,47; 5. Gioelli Innocenzo (Spa), punti 11,25; 6. Brighenti Aladino (Lancia), punti 10,75.

La targa per il maggior numero di classificati è stata assegnata alla Ugei; quella per i migliori classificati nei primi dieci, alla Spa; quella per il primo classificato nella gara di salto, alla Ugei.

La Coppa Città di Genova vinta da Prenn

Funes, 15 mattino.

Alla presenza di S. E. Manaresi, del Prefetto di Bolzano, del Podestà di Genova e di numerosissime altre autorità, si è svolta ieri la gara di fondo per la disputa della coppa Città di Genova, riservata ai valligiani delle provincie di Trento e di Bolzano. Ecco la classifica: 1) Prenn Luigi, di S. Candido, Km. 18 in 1,20'30"; 2) Kasevacher Giovanni, di S. Candido, 1,24'23"; 3) Demetz Matteo, di Ortisei, 1,25'42"; 4) Peratoner Roberto di Cavalese, 1,26'20"; 5) Santin Ettore, di Funes, 1,30'46". Seguono altri 14 concorrenti in tempo massimo.

La gita dell'O. N. D. al Sestrières per il corso sciatori

Colle del Sestrières, 15 mattino.

Anche ieri, oltre ai molti consueti partecipanti alle lezioni del corso, oltre duecento, una folla numerosissima di sciatori ha affollato i campi del Sestrières. La neve alta circa 70 centimetri, con un discreto strato superiore farinoso, ed il tempo magnifico, hanno favorito i gitanti.

Nell'occasione, il Dopolavoro ha organizzato una gita a Monte Sises ed a Monte Alpette, alla quale hanno preso parte, oltre agli iscritti del corso, anche molti altri sciatori dopolavoristi.

I Campionati internazionali universitari

Grindelwald, 15 mattino.

(G. T.). — Gli sciatori di Innsbruck, che sono stati clamorosamente battuti dai nostri goliardi nelle gare di fondo (nella prova individuale da Holzner, ed in quella a staffette dalla squadra del «Guf» di Milano), hanno preso ieri la loro rivincita nel salto, riconquistando il primo posto, il secondo, il quarto (terzo si classificava lo svizzero Schlytter), ed il quinto.

Il campione italiano Guglielmo Holzner ha saltato con uno stile ottimo sotto ogni punto di vista, pronto allo scatto, perfettamente equilibrato in aria, ardito e sicuro nell'atterraggio; tuttavia, come abbiamo accennato precedentemente, egli era troppo pregiudicato nei confronti dei suoi avversari dalla mancanza di allenamento sulle grandi piste. Il Comitato di gara ha concesso un solo salto di prova, e questo non poteva evidentemente bastare perchè Holzner riuscisse a compensare il suo svantaggio. Le straordinarie capacità naturali di cui è dotato questo nostro giovanissimo campione, gli hanno tuttavia permesso una brillantissima improvvisazione: così, dopo aver toccato nel salto di prova di stamane i 25 metri e nel pomeriggio, in gara, nella prima serie, 28 metri, Holzner riusciva ad eseguire nella serie successiva un salto meraviglioso per arditezza di scatto e armoniosità di stile, di ben 36 metri. Nel terzo salto la lunghezza da lui realizzata è stata soltanto di 30 metri, ma è da rilevarsi che in questa ultima serie tutti i salti sono stati assai meno lunghi dei precedenti.

La somma dei punti per l'attribuzione dello «challenge» Dolngo (migliore classifica combinata fondo-salto) vede in testa l'austriaco Dellekarth, con punti 624,2, seguito da Salcher, con punti 624,2, e da Holzner con punti 613,3.

La speranza che Holzner potesse riportare la palma anche nella classifica combinata fondo-salto non ha potuto realizzarsi.

La conclusione dei campionati di Grindelwald, non ci può lasciare tuttavia scontenti; tutt'altro: Holzner ha vinto la «challenge» per una gara di fondo, classificandosi come il migliore specialista in questa gara; la squadra del «Guf» di Milano ha trionfato nella gara delle staffette.

S. E. Starace, che si era personalmente interessato, durante la sua permanenza a San Martino di Castrozza, per l'invio di questi nostri rappresentanti a Grindelwald, ha ricevuto, a quanto sappiamo, con grande soddisfazione l'annunzio di queste vittorie.

Ecco la classifica:

1. Dellekarth, di Innsbruck, 320,5; 2. Salcher, Innsbruck, 309,2; 3. Schlytter, Zurigo, 308,2; 4. Bruntenberg, di Innsbruck, 296,6; 5. Reinl, Innsbruck, 274; 6. Holzner Guglielmo, Guf Torino 263,3; 7. Sonderegg, Basilea, 238,5; 8. Rommel, Monaco, 223,1; 9. Leubner, di Innsbruck, 220; 10. Neuner, Innsbruck, 218,4; 11. Schmid, Basilea, 215,7; 12. Weder, Basilea, 203,5.

Categoria laureati: 1. dott. Ostermaier, Monaco, 282; 2. Von Kauffmann di Monaco, 210,5.

IL III CAMPIONATO DI MARCIA E TIRO DELL'O. N. D.

Rivista della gioventù d'Italia

all'imponente adunata di Belluno

Belluno, 15 mattino.

A mezzanotte di sabato gli sciatori dopolavoristi hanno preso contatto con le montagne che cingono la conca bellunese. Anch'io mi sono trovato travolto nella valanga giovanile soffice in panni azzurri, tutta irta di bastoncini con in cima la ragnatela del volantino di arresto, un po' stanca e un po' trasognata per il lunghissimo viaggio: contatto gelido e notturno, interrotto a tratti dallo spessore delle ombre proiettate dalle case dietro le quali batteva la limpida luce lunare e fatto invece improvvisamente più pallido e più serrato dove le piazze si allargano come per respirare meravigliate tutto quel fiato azzurro che viene giù a circoli luminosi dall'anfiteatro delle Alpi e delle Dolomiti.

Notte di gelo

Notte rigidissima quella che ha preceduto la grandiosa riunione di ieri: notte di gelo. Il ghiaccio scricchiolava sotto le scarpe ferrate e le pattuglie degli ospiti scivolavano lungo i muri, sui nastri di vetro tesi sotto le grondaie ingioielliate. Tutti hanno dormito profondamente le poche ore concesse al riposo. Taluni, pochi veramente, invece di andare a letto, si sono appena appisolati sulle panche della rotonda, quella cioè che girano torno torno al fuoco crepitante sotto la vasta cappa del classico camino cadorino e del quale il Barbarani dice in una di quelle sue poesie che sono tutta luce e gusto di vita:

> «E' magnifico l'alare
> ch'è il sostegno di quelli osti
> che sul quadro focolare
> fa girare i pingui arrosti
> cotti ed unti a perfezione
> dalla grazia del padrone».

Ma quelli che hanno dormito sotto la cappa, con i piedi sul quadro focolare, l'arrosto naturalmente l'hanno sognato soltanto in sogno. Nell'alba rosata, tutti gli sciatori sono saliti sul Nevegal, un immenso pianerottolo sul quale si perdono dolcemente le propaggini del monte Visentin prima di scendere sulla sponda destra del Piave. Una teoria interminabile di automobili e di autocorriere ha allacciato con le catene alle ruote la salita. Quaranta minuti di strada, che sembra svolgersi sul fianco di una conca di cristallo: poi, di colpo, il morbido incanto del nevaio.

Poche interruzioni al candore del paesaggio: un rifugio, due striscioni rossi per i traguardi, una piccola trincea dentro la quale si apposteranno le squadre per bersagliare, dopo la corsa, una piccola fila di sagome azzurre. Tutto è immerso, uomini e cose, nel divino silenzio della montagna. L'occhio, da questo pianoro, spazia sul Grappa, si insacca fra le quinte del Fontana Secca e del Tomatico che strapiombano su Feltre, indovina il lontano altipiano di Asiago, s'insinua nella stretta del Mis per risalire la fantasiosa «Pala» del Pante del Sole, e quando incontra i luminosi e fiammeggianti riflessi della Marmolada si arresta, come preso nella religiosa perplessità che deve aver fatto tremare di estasi il genio del luogo, l'immaginifico Tiziano.

Il divino silenzio montano

Verso il Nord, lo sguardo s'indugia sul cupo e profondo anfiteatro che ha per riflettore la lente traslucida del ghiacciato del Piave per discendere poi sulla larga depressione della strada di Allemagna, dominata dal patriarcale Antelao, sul quale proietta la bianchezza delle sue muraglie vertiginose il monte Cavallo. Un piccolo giro su noi stessi ed eccoci di nuovo sul Visentin e sul pianoro del Nevegal punteggiato di sciatori. Ieri tutta la vista era concentrata su questo nevaio dal quale partivano squilli di tromba, si alzavano e si intrecciavano canzoni alpine, appena virgolate in rosso dalla fucileria delle pattuglie.

Ed ora veniamo alla cronaca della riunione dopolavoristica che meritava l'abbozzo della sontuosa cornice del quadro in cui essa si è svolta.

— Questa è realtà — mi ha detto il gr. uff. Enrico Beretta, Direttore generale dell'Opera Nazionale Dopolavoro —, non è fantasia, nè reclamistica illusione.

E con un bastone ferrato accennava alla folla imponente degli sciatori serrata al traguardo. Pensiamo al passato, recente passato, e confrontiamolo col presente. Questa gioventù non è che una minima parte di quella che il Fascismo ha messo in marcia per le strade della montagna. Ventimila giovani non sono che un meraviglioso campionario della generazione alla quale il Duce ha dato la luce della fede e quella del sole. Ecco la sua opera: una macchina potente dagli infiniti ingranaggi che mordono nella vita quotidiana e discendono dove una volta non c'era che buio e accidia per portare alla superficie il nostro patrimonio umano e spirituale.

Questi giovanotti che ormai conoscono palmo a palmo la grandiosa palestra delle nostre montagne, rappresentano tutta Italia. E questa non è una frase fatta o per servirci delle parole di Enrico Beretta essa è una magnifica e consolante realtà. Questi mille sciatori dopolavoristi, che hanno trascorso la settimana nel duro lavoro delle officine come in quello snervante degli uffici, non sono tutti valligiani della provincia di Belluno. Sono venuti assai di lontano e incredibile a dirsi la Sicilia ha mandato una trentina di rappresentanti. I Dopolavoristi di Catania, che si sono allenati sull'Etna guadagnandosi alla domenica campi di neve con 12 ore di marcia, dopolavoristi di Palermo, che per la gioia di una sciolata sono saliti a provarsi sulle Madonie, i dopolavoristi di Messina, che hanno attraversato lo stretto e sono saliti sulle balze di Aspromonte dieci, venti volte durante l'inverno per venire poi a dare battaglia ai nostri alpigiani. E questi altri, tutto fuoco ed allegria, sono napoletani e questi numerosissimi sono romani e via via ecco qui schierate tutte le provincie d'Italia. Ed ecco una squadra di belle ragazze triestine «le muleм» come le chiamano, ardite e fiere, succintamente vestite, le braccia nude, capelli al vento, gli occhi scintillanti. E quest'altra squadra composta da ragazze di Genova: brune e «tirate», come si dice in gergo sportivo, e con dei grandi occhi neri e pieni di dolce e soave melanconia, e queste altre sei giovinette sono di Vicenza e parlano dolce e camminano svelte. — — —

—Il cav. Ravegnini, segretario provinciale dell'O. N. D. di Aosta, ha portato due squadre di autentici montanari, che si sono allenati sui campi di Etroubles e di Cogne. Il rag. Oberto, direttore tecnico dell'escursionismo torinese, si presenta al traguardo con due squadre una delle quali composta di ferrovieri, e Vercelli, e Cuneo, e Novara non mancano all'appello, e i rudi bresciani, e i milanesi, e i comaschi rispondono «presente!» al cronometrista che dà il via a 127 squadre concorrenti.

Il miracolo del dopolavorismo

Basta annunciare questa cifra per dare la giusta misura dell'imponente riunione di Belluno. La gara non ha messo nessuno in difficoltà. I dodici chilometri di percorso, che dovevano compiersi in ore 1,30 (essendo questa una prova di regolarità di marcia) sono stati superati da tutti i partecipanti con le mani in tasca anche se la discesa ha presentato alcune difficoltà non indifferenti, dato lo stato della neve. Dopo la corsa, la prova di tiro: le tre squadre di ragazze hanno anch'esse punteggiato... di pallottole le sagomine azzurre. Poi c'è stata la colazione. Enrico Beretta, raggiante per il successo che ha superato ogni aspettativa, ha brindato al dopolavoro e alla montagna con i suoi collaboratori che sono stati il cav. uff. Gino Gusatti, segretario federale di Belluno, S. E. il Prefetto Montecchi, Celso Gorini, segretario degli Uffici centrali, l'ing. Paolo Zampieri, podestà di Belluno, il cav. Francesco Terribile, presidente della Commissione Provinciale del Turismo, e molti altri. Alla sera, con disciplina militare, i gruppi si sono ricomposti e i treni a poco a poco hanno portato via da Belluno le belle avanguardie della nostra gioventù.

Ricordo molti anni fa gli sparuti corsi di sciatori che freddolosamente si facevano a La Thuile per dare dei plotoni di sciatori ai battaglioni alpini. Adesso non c'è che da scegliere: possiamo anche permetterci il lusso di selezionare tra le migliaia e migliaia di giovani quelli che sono i più degni di essere mandati sui nostri confini. Il miracolo del dopolavorismo è ancora presente questa notte nelle strade di Belluno. E' rimasto nell'aria come una scia di canzoni che neppure i molti gradi sottozero riescono a congelare. Sono passate sulle due sponde del Piave alcune ondate di sangue caldo e impetuoso che hanno come rinnovata la santità di questa terra. Sulle tombe che fiancheggiano il fiume sacro sono stati spiritualmente deposti i più bei fiori che fioriscono sulle nostre terre da quelli che profumano l'aria della Sicilia a quelli che colorano i nostri pascoli alpini.

ERNESTO QUADRONE.

A tarda ora sono stati comunicati i seguenti risultati: III campionato italiano di marcia e tiro. La giuria del III Campionato Nazionale di marcia e tiro di sciatori dopolavoristi, in considerazione dell'eguale punteggio ottenuto dalle prime pattuglie in graduatoria, ha demandata alla F.I.E. l'aggiudicazione del titolo di campione italiano D.L. di marcia e tiro e della Coppa Achille Starace: 1. ex aequo, Roma A.T.A.G. - Gorizia, con punti 220; 2. Terni I. con p. 220; 3. Bologna, Trieste, Trento, con p. 219; 4. Terni II, D. L. Agerlo, Firenze, con p. 218; 5. D. L. Forno di Zoldo, Zoldo Alto, Bergamo, con p. 217; 6. Ascoli Piceno, D. L. Alleghe, Bardonecchia, con p. 216; 7. Vicenza, con p. 211; 8. Cuneo, Alessandria II, Fiume, con p. 212; 9. Perugia, con p. 211; 10. Pistoia, Belluno I, Vicenza (Marzotto Aziendale), con p. 210. Seguono altre pattuglie.

A Frabosa

Il Campionato provinciale dei Giovani Fasciati

Mondovì, 15 mattino.

Una bella giornata di gare, ieri, a Frabosa, il ridente paese, che ogni anno meglio si attrezza per gli sport invernali ed è meta quotidiana di comitive, ha visto ieri una grande affluenza di sciatori, Autorità e pubblico per le manifestazioni che si sono disputate sui suoi campi di neve.

Magnifica la giornata, buona la neve ed ottima l'organizzazione. Al mattino e nelle prime ore del pomeriggio si sono svolte le gare dei Giovani fascisti pel campionato provinciale a squadre di salto e di discesa, presenti il Segretario federale comm. Bonino, i comandanti provinciali ed i singoli Fasci giovanili, il Podestà di Frabosa, tenente Bientini, e molte Autorità di Mondovì e paesi limitrofi. Facevano parte della giuria i tenenti Romerio dei carabinieri e Casanova del 1.o Alpini. Il percorso era di circa 12 km. con un dislivello di 500 metri.

Le squadre dei giovani fascisti concorrenti erano 11. La classifica risultò la seguente: 1. Frabosa, in 53' 40"; 2. Roburent, in 57' 10"; 3. Vinadio, in 58' 14"; 4. Limone Piemonte, in ore 1 4' e 60"; 5. Mondovì, in ore 1 8'; 6. Ceva, in ore 1 11' 3". Le prime tre squadre parteciperanno alle gare di Bolzano.

Nella gara di salto riuscivano vincitori i Giovani fascisti. Ecco la classifica: 1. Giordano Giuseppe; 2. Bordiga Dalmazzo; 3. Berardi. Alcuni di essi andranno pure a Bolzano. Per la gara individuale di discesa cinquanta furono i concorrenti. L'ordine di arrivo fu il seguente: 1. Giordano G. B., 2. Gerardi; 3. Basso; 4. Abbona; 5. Roggero. In complesso una bella giornata sportiva per i giovani fascisti e buona l'affermazione della squadra di Mondovì, prima classificata fra le non valligiane.

Pure nel pomeriggio si sono svolte le gare dello Sci Club Mondovì. Si disputò la triennale Coppa Corda su otto km. e quattrocento metri di dislivello e che risultò definitivamente assegnata alla squadra del R. Liceo, composta dagli studenti Costa, Lobetti e De Giorgio, in 42' 32". Si corse poi la gara per la Coppa dello Sci Club di Mondovì, riservata ai principianti, su 4 km. di percorso e metri 200 di dislivello, che vide nell'ordine: 1. Alessandro Fenoglio in 17' 40"; 2. Manfredi; 3. Bisio; 4. Bertagno; 5. Borgna. Nessun incidente ha turbato la bella giornata.

L'O. N. B. per gli sport invernali

1600 Avanguardisti ad Asiago per la disputa della Coppa Mussolini

Asiago, 14 mattino.

La manifestazione sciatoria annuale dell'Opera Balilla si attuerà dal 18 al 21 del mese in corso, e sarà presenziata dall'on. Renato Ricci, Sottosegretario di Stato per l'educazione fisica e giovanile.

Questi campionati per Avanguardisti diventano di anno in anno sempre più interessanti, sia per il numero dei partecipanti che per la loro preparazione tecnica. Il Comitato provinciale di Vicenza, secondo le direttive della presidenza, ha predisposto tutta l'organizzazione logistica e tecnica nei più minuti particolari. Il numero degli Avanguardisti che disputeranno la gara per la «Coppa Mussolini» costituisce un record mai raggiunto. Ben 300 pattuglie di 5 elementi ciascuna saranno ad Asiago, dove gli Avanguardisti converranno dalle più lontane regioni d'Italia. Da ciò si desume quanto progresso abbia raggiunto l'Opera Balilla anche nel campo degli sport della montagna.

Alla gara di pattuglie per la «Coppa Mussolini» e per la «Coppa Giuseppe Fasili» seguiranno due gare individuali, nelle quali verranno disputate la «Coppa Starace» e la «Coppa Giuriati», con la partecipazione complessiva di 1600 Avanguardisti.

I concorrenti saranno alloggiati in locali riscaldati e allo scopo sistemati con tutto l'occorrente e con letti tipo «Opera Balilla» e funzioneranno i servizi di vettovagliamento, di ristoro sul campo delle gare, di assistenza medica e quant'altro necessita per il regolare e perfetto svolgimento delle prove, nelle quali è anche compresa la conoscenza del moschetto e la scuola di puntamento. Le giurie di gara e la disciplina generale dei reparti di formazione sono curate in ogni minimo particolare. Come già nel decorso anno, Asiago prepara festose accoglienze ai giovanissimi sciatori.

R. Pozzo campione dello S. C. Cuneo

Cuneo, 15 mattino.

Sui magnifici campi di neve di Vernante, lo Sci Club di Cuneo ha fatto disputare ieri i propri campionati sociali. La disputa ha richiamato sulla località un numeroso stuolo di soci.

Ecco il risultato: 1. Pozzo Renzo, 2. Bella Ovidio, 3. Maserati Paolo, 4. Cavallo Giuseppe, 5. Nosebetti Alfredo, 6. Santini Antonello.

LA TERZA OLIMPIADE INVERNALE

A Lake Placid è sceso lo stendardo olimpico

L'America, che vince anche nella gara di «bob» a quattro, è prima nella classifica per Nazioni

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Lake Placid, 15 mattino.

Questa terza Olimpiade invernale si è chiusa come si è iniziata: in condizioni, cioè, tutt'altro che ideali per lo svolgimento di gare sciatorie o sul ghiaccio. Gli organizzatori, preoccupati di dare regolare svolgimento al programma prestabilito, sono ricorsi a tutti i mezzi pur di permettere l'effettuazione dell'ultima gara sciatoria: la prova di gran fondo sui 50 chilometri. E come numerosi camion avevano trasportato la neve ai piedi del trampolino di Intervales, così una lunga teoria di automezzi ha dovuto trasportare sul percorso prescelto dagli organizzatori la neve necessaria per lo svolgimento della competizione. Per non rendere eccessivamente improbo e di scarsa efficacia il lavoro intrapreso, il comitato organizzatore doveva prescegliere un tracciato della lunghezza di venticinque chilometri, da percorrersi due volte. Il traguardo di partenza e di arrivo era lontano quattro miglia da Lake Placid, ma la distanza non impressionò gli sportivi, i quali di buona ora incominciarono l'esodo dalla città olimpionica verso il punto di concentramento degli atleti. Gli appassionati in questi ultimi giorni erano aumentati notevolmente. Sia sul traguardo di partenza che lungo tutto il percorso una vera folla si era assiepata sfidando i rigori della temperatura per oltre quattro ore.

Le partenze per la gara di fondo si iniziarono alle 11 ed i concorrenti cominciarono la dura fatica fra gli applausi del pubblico. Il percorso risultò faticosissimo soprattutto per le condizioni della neve: scarsa e gelata. Lo sforzo al quale dovettero sottoporsi gli sciatori è stato quindi immane. Lo sta ancora a dimostrare l'elevata percentuale dei ritiri: circa il trenta per cento.

Il comportamento degli italiani

Dei nostri quattro rappresentanti, tre soli si sono portati allo *start*: Sertorelli, De Lago e De Zulian. Il quarto, Lorenzo Voltari, non essendosi ristabilito dovette suo malgrado rinunciare alla lotta; egli avrebbe voluto ad ogni costo seguire i compagni ma le sue condizioni erano tali che non gli permisero di lasciare il letto. I nostri tre rappresentanti partirono fiduciosi, particolarmente Sertorelli e De Lago, partiti rispettivamente sedicesimo e trentunesimo, vale a dire l'ultimo dei partecipanti. De Zulian, invece, il quale era partito al quarto posto, non si sentiva a suo agio.

La lotta si delineò sin dall'inizio fra norvegesi, svedesi e finlandesi, i quali sono apparsi gli assoluti dominatori del campo. Si credeva però, alla vigilia della battaglia, che la lotta per il primato si sarebbe ridotta ad un duello fra svedesi e norvegesi. Invece le prime informazioni sconvolsero le previsioni, perchè i due finlandesi Saarinen e Liikkanen fornivano tempi inferiori a quelli degli avversari. I due, invece, sembravano a loro agio su una neve ghiacciata ed i migliori dei norvegesi: Rustadstuen, Hege e Vestad e il più quotato degli svedesi, Hutterstrom, il vincitore della gara di fondo, dovevano perdere terreno.

Dei nostri tre rappresentanti, De Zulian, confermando le cattive disposizioni, si faceva superare da molti avversari e al ventesimo chilometro circa, prima ancora di portare a termine il primo giro, abbandonava. Sertorelli compiva invece una gara regolarissima ed appariva, nella tabella dei tempi, ad immediato contatto degli scandinavi e dei cecoslovacchi. Anche De Lago si difendeva tenacemente e superava parecchi avversari.

Intanto al traguardo giunse lo svedese Hutterstrom, partito tredicesimo, che portava a termine per primo venticinque chilometri del primo giro. Poco dopo arriva un altro svedese, Macsson, seguito dai fratelli Lappalainen, finlandesi. Gli arrivi si susseguirono ininterrotti. Dopo il cecoslovacco Barton, partito quattordicesimo, giunse, fra la meraviglia generale, il finlandese Saarinen, segnando il miglior tempo.

Vittoria finlandese

Il nostro Sertorelli, che arrivò freschissimo, compì il percorso in ore 2,17, quindici minuti in ritardo sul tempo di Saarinen. Sertorelli, dopo essersi rifornito, ripartì coraggiosamente, mentre il nostro De Lago, partito per ultimo avendo avuto uno sci rotto, totalizzò ore 2,36.

Hutterstrom, più adatto alle gare di mezzofondo, non solo non potè mantenere il primato tenuto per breve tempo, ma perdette più numerose altre posizioni. Anche il nostro Sertorelli si comportò molto bene nel secondo giro guadagnando parecchie posizioni.

La classifica della gara fu la seguente:

1) Veli Saarinen (Finlandia), in ore 4 28' 46"; a compiere i 50 km. del percorso; 2. Vaino Liikkanen (Finlandia), ore 4 28' 7"; 3. Rustadstuen Arne (Norvegia), ore 4 31' 40"; 4. Hegge Ole (Norvegia), ore 4 32' 2"; 5. Sigurd Vestad (Norvegia) ore 4 32' 14"; 6. Hutterstrom (Svezia), ore 4 44' 23"; 7. T. Lappalainen (Finlandia); 8. John Lindgreen (Svezia); 9. John Karl Johnsson (Svezia); 10. Barton (Cecoslovacchia); 11. Novak (Cecoslovacchia); 12. Sertorelli (Italia) ore 4 59'.

Fra i ritirati, che sono numerosissimi, e specialmente in seguito alle rotture di sci o bastoncini, dovute alle pessime condizioni della neve, dobbiamo ricordare il nostro De Zulian, i finlandesi M. Lappalainen, lo svedese Macsson, che hanno abbandonato durante il secondo giro e il norvegese Steuen, uno dei favoriti della corsa, che si è invece ritirato durante i primi venticinque chilometri.

In seguito al match pari, nell'hockey, tra America e Canadà la classifica del torneo, che si è risolto in un duello fra Finlandia e Stati Uniti, avendo la Germania e la Polonia rappresentato la parte delle comparse, è la seguente: 1. Canadà, con punti 11; 2. Stati Uniti, con punti 9; 3. Germania, con punti 4; 4. Polonia.

La cerimonia di chiusura

Con cinque colpi di cannone è stata annunziata a Lake Placid la chiusura della III Olimpiade degli sport d'inverno. La cerimonia si è svolta allo Stadio Olimpionico alle 18,30, alla presenza di moltissimo pubblico, che ha sfidato la violentissima tormenta abbattutasi su Lake Placid.

Mentre le tribune brulicavano di spettatori giù nello stadio venivano raggruppate le rappresentanze delle nazioni partecipanti che sfilarono poi fra gli applausi della folla. Poscia sul più alto pennone dello stadio vennero issate le bandiere dei Paesi vittoriosi nelle varie prove, mentre i vessilli delle altre Nazioni si inchinavano per rendere omaggio ai colori vincitori, ed una banda intonava gli inni nazionali. Compiuta questa cerimonia, e dopo che le note dell'inno olimpionico avevano echeggiato nello stadio, il conte Latour dichiarò chiuse, con poche parole, le Olimpiadi d'inverno. Altri colpi di cannone e quindi lentamente lo Stadio Olimpionico si vuotò.

Per quanto la cerimonia di chiusura della Terza Olimpiade invernale, sia già stata effettuata, le gare sono continuate con lo svolgimento della prova della gara di bob a quattro per quanto la pista non fosse nelle condizioni più ideali.

La lotta per la vittoria si è ristretta ai due rappresentanti degli Stati Uniti: Fiske e Homberger, ma già nella prima prova il Fiske aveva segnato un tempo migliore. Italia è stata l'affermazione ottenuta dall'equipaggio del conte Rossi di Montelera, il quale, con i tempi di 2'7" 8/10 e 2'6" 2/10 nella seconda, ha conquistato il quinto posto. La gara si è svolta sulla pista di von Hoevenberg, lunga 2250 metri e comprendente 25 curve, delle quali alcune difficilissime. Ecco la classifica: 1) Stati Uniti (Fiske) 3'10" 11/100; 2) Stati Uniti (Homberger) 4'2"; 3) Germania (Kilian) 4'4" 5/100; 4) Svizzera, 4'10" 2/100; 5) Italia (Tino Rossi di Montelera, G. Lanfranchi, A. Lanfranchi, Cosini), 4'14" 9/100; 6) Germania (von Mumm) 4'23" 31/100.

GUIDO ALBERTO RIVETTI.

Hockey

H. C. Cortina-Insbruck Eislaufrein 3-0

Cortina d'Ampezzo, 15 mattino.

La squadra dell'H. C. Cortina, campione d'Italia, ha battuto, ieri, per tre punti a zero, la squadra dell'Innsbruck Eislaufrerein. La partita, svoltasi alla presenza di un folto pubblico di appassionati, ha vivamente interessato per la vivacità del giuoco. Per tutto il primo tempo gli austriaci hanno potuto arginare la irruenza della squadra cortinese che seppe però, nel secondo tempo, segnare i tre punti per opera di De Zanna al primo minuto e di Zambelli al decimo e di Apollonio al dodicesimo.

Rugby

Nord batte Sud per 11-0

Firenze, 15 mattino.

La giornata fredda non ha fatto accorrere molto pubblico allo Stadio Giovanni Berta. Le due squadre universitarie hanno lottato animosamente, imprimendo alla partita un ritmo assai veloce. La Rappresentativa Nord, più omogenea sia nella linea degli avanti che nel reparto difensivo, ha inflitto alla Rappresentativa del Centro-Sud, mancante di alcuni dei migliori uomini, un punteggio netto a conclusione di una manifesta superiorità per tre quarti dell'incontro.

Agli atleti del Sud ha fatto difetto l'intesa e la velocità, specie nel primo tempo. Nel secondo, invece, per quanto accusassero già sette punti al passivo, i rappresentanti del Sud si sono ripresi e sono riusciti a impegnare per tre o quattro volte gli avversari. Il giuoco, nella seconda parte, è stato più equilibrato ed anche un po' più falloso.

Sul finire la partita ha preso un ritmo velocissimo ed anche un po' troppo energico tanto che l'arbitro Laporte, quando il giuoco accennava a trascendere, non ha esitato ad espellere due giuocatori: Giuliani e Piero Bon. Bigi, il mediano di apertura della squadra del Sud, in una mischia è rimasto contuso e ha dovuto abbandonare il giuoco. La linea dei terzini del Nord, con una bella serie di passaggi, poteva aumentare, sul finire del secondo tempo, il bottino dei punti con un «drop-goal». I rappresentanti del Nord hanno segnato al 14.o: dall'inizio un «essai» per merito di Cozzini. Il susseguente tentativo di trasformazione è risolto da Regazzoni. Al 21.o era Maffioli che calciava in porta marcando il primo «drop-ball» della giornata. Nel secondo tempo la squadra del Nord segnava ancora un «drop-ball» con Regazzoni, a cinque minuti dalla fine, portando il punteggio totale dell'incontro a 11 a 0.

Le squadre: Rappresentativa Nord: Garbati, Cozzini, Regazzoni, Rizzoli, Palla, Maffioli, Rizzini, Zari, Gallino, Alacevic, Aloiso, Centurione, Porotti, Quaranta, Giletti.

Rappresentativa Centro-Sud: Tosai, Fagiolo, Nathan, Vinci III, Vinci II, Vinci IV, Bigi, Oakes, Guerini, Bonifacci, De Angelis, Marcellini, Giuliano, Holford, Rusticali.

Tennis

Affermazione italiana a Parigi

Parigi, 15 mattino.

Da una settimana circa si disputano al Tennis Club, organizzati dalla Federazione francese di tennis, il criterium e la Coppa della Speranza, due tornei tennistici valevoli per il campionato di Francia rispettivamente di seconda e terza categoria.

Alla coppa della Speranza partecipava anche la signorina Ivana Orlandini, figlia di un nostro collega in giornalismo, la quale, pur avendo cominciato a qualificarsi in Francia appena sul finire dello scorso dicembre, è riuscita ieri a vincere brillantemente la Coppa.

La finale infatti, ha veduto il trionfo di Ivana Orlandini sulla signora Engerrand per 6-3, 6-2. Inoltre accoppiata alla signorina Julien, la brillante giuocatrice italiana ha vinto anche il campionato del doppio dame, battendo nella finale la signorina Stevens e la signora Morel-Deville per 7-5, 6-3.

Pugilato

Locatelli e Rolando ad Algeri

Algeri, 15 mattino.

La grande riunione pugilistica di Algeri, svoltasi sabato sera, ha riportato un successo enorme. Aniceto Locatelli ha riportato una netta vittoria, dominando il coraggioso avversario Ali-Ben-Said, nella maggior parte delle riprese, mettendolo più volte in difficoltà. Il medio valdostano Agostino Rolando, che combatteva contro Bob Yuase, a lui superiore di ben cinque chili, ha dimostrato qualità assai migliori dell'avversario, per quanto i giudici abbiano decretato il match nullo.

Ginnastica

Serata olimpionica a Torino

col patrocinio de «La Stampa»

Fra le numerose manifestazioni che si svolgeranno nell'annata, col concorso e sotto il patrocinio de «La Stampa», quella che comprende il saggio ginnastico dei probabili olimpionici e che si svolgerà a Torino il 5 del prossimo marzo occupa un posto di prim'ordine. Si tratta di una manifestazione il cui fine principale è quello di compiere dell'ottima opera di propaganda a favore di quello sport della ginnastica che nella nostra regione, e segnatamente a Torino, ha fulgide tradizioni di gloria.

Chi non ricorda, infatti, l'epoca d'oro della ginnastica, durante la quale le squadre piemontesi coglievano larga messe di allori in tutti i concorsi nazionali e internazionali? Il Piemonte ha dato alla ginnastica italiana autentici campioni di elevata classe, tra i quali vanno ricordati Maiocco, Magone, ecc., prodotti di quella Società Ginnastica di Torino che ha il vanto d'essere la più anziana d'Italia. E anche oggi, a dimostrare che lo sport ginnastico è in un momento di forte ripresa, dopo avere superato un periodo di grigiore, i piemontesi sono presenti e danno il loro contributo per la formazione della squadra che dovrà difendere l'onore dello sport italiano alle Olimpiadi di Los Angeles. Infatti, fra i probabili olimpionici figurano i nostri Giannino e Ramella. Ciò dimostra che la passione per il bellissimo sport della ginnastica è tuttora viva negli sportivi piemontesi e lascia prevedere che la manifestazione patrocinata da «La Stampa» registrerà un lieto e completo successo.

L'incarico di preparare la grande serata è stato commesso al Commissariato Regionale Piemontese della Federazione ginnastica. I campioni che vi prenderanno parte sono quelli prescelti per formare la squadra che andrà alle Olimpiadi. Essi sono: Neri, campione italiano 1929-30, che quest'anno non partecipò alle competizioni perchè indisposto; il ligure Lertora, campione 1931; Lucchetti, pure ligure, ex-campione; Giannino, il golvanissimo Ramella, Tognini di Pavia, Tronci di Genova, Bornetto e, forse, De Martino, il barese che fu campione mondiale agli anelli.

Come si vede, un lotto di uomini di altissima classe. Saranno presenti il Commissario Tecnico federale, l'insuperato Broglia, campione del mondo, e il segretario della Federazione Ginnastica cav. Corrias.

Nel corso della serata gli olimpionici eseguiranno l'intero programma obbligatorio e libero agli attrezzi delle Olimpiadi. Sarà, quindi, una rara occasione che al pubblico si presenterà per assistere a dei virtuosismi eccezionali.

Il programma sarà completato da tre incontri schermistici fra schermitori piemontesi e liguri. E siccome anche per la formazione della squadra ginnastica il maggior contributo verrà dato dalla Liguria e dal Piemonte, la serata servirà ad intensificare i rapporti sportivi, già cordialissimi, delle due sportivissime regioni confinanti.

Un altro interessante numero del programma sarà costituito dalla esibizione della squadra femminile della Società Ginnastica di Torino che si produrrà in evoluzioni libere ed esercizi di tipo francese.

Il locale nel quale si svolgerà l'attraente serata non è stato ancora fissato. Tuttavia gli organizzatori hanno già iniziato la loro attiva opera di preparazione: la manifestazione alla quale «La Stampa» ha dato il patrocinio riuscirà senza dubbio una superba affermazione della ginnastica nazionale.

La VI eliminatoria genovese per la Coppa Morgagni

Genova, 15 mattino.

La sesta eliminatoria genovese per la coppa federale Tullo Morgagni svoltasi ieri nella bella palestra della Polisportiva Fascista Rivarolese, ha ottenuto un buon successo. La lotta per il primato si è ristretta tra i due ginnasti della «Colombo» Taraffo e Peloso, e si è risolta con la vittoria del primo.

Ecco la classifica: 1) Taraffo Angelo, C. Colombo, punti 62,90; 2) Peloso G. B., id., p. 62,50; 3) Moiso Renato, Rubattino, p. 61,80; 4) Marcenaro Roberto, Sampierdarenese, p. 61,30; 5) Lanata Giovanni, Rubattino, p. 60,70; 6) a pari merito: Pollicino Salvatore, Rubattino, Bavagni Lino, Sampierdarenese, Dall'Orto Vittorio, Rubattino, p. 60,50; 9) a pari merito: Ternavasio Michele, Colombo e Baldasso Aldo, A. Doria, p. 60,20; 11) a pari merito: Rocca Raffaele, Colombo e Scandoli Armando, Doria, p. 59,10; 13) Marcosi Enrico, Rubattino, p. 57,00.

Calcio

Belgio-Olanda 3-2

Amsterdam, 15 mattino.

Si è svolto ad Amsterdam il match di football che opponeva le squadre nazionali del Belgio e dell'Olanda. I «diavoli rossi» del Belgio hanno vinto la partita per tre goals a due. Il primo tempo si era chiuso alla pari, uno ad uno. Un quarto d'ora dopo l'inizio del secondo tempo gli olandesi sono passati in vantaggio; ma in capo a trenta minuti i belgi pareggiavano e a due minuti dalla fine segnavano il punto di vittoria.

Toscana-Umbria 3 a 0

Foligno, 15 mattino.

Il primo incontro tra i rappresentanti toscani e quelli umbri si è risolto a favore dei primi, che hanno dimostrato maggior preparazione tecnica e molta superiorità. I goals sono stati segnati al 32' del primo tempo da Silvestri, al 10' e al 27' della ripresa da Petrone. Arbitro Carraro.

Tiro a volo

Le gare allo Stand del Martinetto

Ecco i risultati dei tiri svoltisi ieri, a Torino, allo Stand del Martinetto:

Tiro N. 28 al Piccione: 1. Guittini con 6 su 6; 2. Ceirano con 5 su 6; 3. Toppa con 3 su 4 — **Tiro N. 29 al piccione**: 1. e 2. divisi fra Viglino e Rolla con 7 su 7; 3. e 4. divisi fra Rittatore e Manelli con 6 su 7; 5. Semini con 5 su 6; 6., 7., e 8. divisi fra Agostini, Raynari e Auchentaller con 4 su 5 — **1° Tiro aggiunto**: 1. e 2. divisi fra Bonamico e Cavallà con 8 su 8; 3. Voltero Nino con 7 su 8; 4. Semini con 5 su 6; 5. Manissero con 4 su 5; 6. Viglino con 5 su 6 — **2° Tiro aggiunto**: 1. e 2. diviso fra Lesma e Bonamico con 6 su 6; 3. e 4. diviso fra Semini e Agostini con 7 su 8.

Canottaggio

La preolimpionica di Viareggio

Due sole prove disputate - Le altre regate rinviate ad oggi a causa del maltempo.

Viareggio, 15 mattino.

La preolimpionica di Viareggio non ha avuto quella fortuna che meritava. Un vento da greco levante, che in questi ultimi giorni aveva già ostacolato gli allenamenti degli equipaggi, ha soffiato anche ieri con insistenza sconvolgendo le acque del lago di Massaciuccoli quasi sempre tranquille. Gli esponenti la Federazione, d'accordo coi rappresentanti delle varie società, decidevano il rinvio a oggi della riunione con la speranza che le condizioni atmosferiche migliorino. A titolo di esperimento si sono svolte due gare in un canale di acqua stagnante e ciò per favorire alcuni equipaggi, che per impegni precedenti non avrebbero potuto trattenersi ancora a Viareggio. Questo esperimento aveva anche lo scopo di accertare se oggi, qualora continui il vento, si possano svolgere le altre gare. Le gare che ieri si sono effettuate sono il «double skulls» e l'«outrigger» a otto vogatori. Nel «double skulls» concorrevano i canottieri di Milano e la Ginnastica Triestina. I due equipaggi hanno difettato di direzione e ciò non tanto per colpa loro quanto per il vento che li ostacolava. Tuttavia i milanesi sono riusciti a imporsi, compiendo i 900 metri circa del percorso in 6'30". Nell'otto, per un malaugurato incidente occorso al valoroso equipaggio di Livorno, il quale per portarsi al punto di partenza subiva un grave danno all'imbarcazione, rimanevano solamente in gara la Giovinezza di Napoli e i Canottieri Milano. I due armi hanno lottato strenuamente sulla stessa linea fino a 150 metri dall'arrivo dove Giovinezza, con un serrate spettacoloso, riusciva a imporsi e vincere di una lunghezza. Peccato che a questa gara non abbia potuto partecipare il Livorno, il quale per il suo valore avrebbe certamente portato una nota di maggiore impegno combattivo. Ecco i risultati delle due gare:

Coppa Mutua Marittima Viareggina (double skulls, m. 1600): 1. Società Canottieri Milano (Paroli Ortes, Moretti Mario) in 6'36"; 2. Società Ginnastica Triestina (Curto Livio, Bros Ettore) in 6'45".

Coppa Municipio di Viareggio (outrigger a otto vogatori di punta e timoniere, m. 1600): 1. Circolo Nautico Giovinezza di Napoli (Quagliolo, Capece, Giarina, Imperiali, De Paolo, Rempone, D'Angelo, Barra, Anzisi, timoniere) in 5'43"; 2. Canottieri Milano, a una lunghezza.

Per la Federazione di Canottaggio erano presenti il cav. uff. Rossi, vicepresidente, il cav. Annoni, cav. Baglioni Commissario tecnico, conte Goretti e altri.

Motonautica

Le imbarcazioni a motore esonerate da tasse comunali

Roma, 15, mattino.

La Federazione Italiana Motonautica, a seguito del personale interessamento del suo Augusto Commissario, S. A. R. il Principe Aimone di Savoia Aosta, presso il Ministero dell'Interno, comunica che S. E. Arpinati allo scopo di agevolare quanto più possibile lo sviluppo della motonautica, ha accolto il principio di esonerare le imbarcazioni a motore da qualsiasi tassa comunale. In tal senso S. E. Arpinati ha diramato precise istruzioni alle LL. EE. i Prefetti a mezzo di apposita circolare.

Ciclismo

Le corse al Velodromo d'Inverno

Parigi, 15 mattino.

Si è disputato al Velodromo d'Inverno parigino il Grand Prix Eggberhet, una corsa di 100 Km. all'americana, integrata da una prova dietro motori sulla distanza di 25 Km., che ha visto il debutto dell'ex-campione d'Italia di Velocità Mario Bergamini, in veste di *stayer*. La vittoria in questa prova è toccata a Beyle in 20'57" 2/5; 2) Blanc Garin a 120 metri; 3) Bergamini a 5 giri.

Precedentemente a questa prova si era disputata in corsa della medaglia, vinta dal giovane italiano Narciso Martinisi (ultimo giro 10" 2/5), che si è classificato per la finalissima.

All'americana dei 100 Km. partecipavano anche Binda e Piemontesi in coppia. La corsa veniva vinta da Prix-Bayen, che impiegavano 2,11'39" 3/5, totalizzando 27 punti; 2) Guyssé-Hillet 18 punti e 2 giri; 3) Wambst-Blanchonnet, 32 punti; 4) Reynaud-Mostec, 24 punti; 5) Couvry-Pecqueux, 23 punti, ecc. 13) a 4 giri Binda-Piemontesi 0 punti. Binda non ha potuto contare sull'abituale collaborazione del compagno apparso in non buone condizioni di forma.

Di Paco e Pélissier vittoriosi a Casablanca

Parigi, 15 mattino.

Si è disputato a Casablanca, un omnium ciclistico in tre prove: (velocità - inseguimento - individuale) che ha dato i seguenti risultati: 1. Carlo Pelissier; 2. Raffaele Di Paco; 3. Antonino Magne. L'americana di 50 km. è stata vinta dalla coppia Di Paco-Pelissier, seguiti a due giri da Magne-Wey.

LA SECONDA SERATA SCHERMISTICA DI SAN REMO

Quattro vittorie "azzurre„ in cinque incontri

Il magnifico incontro di Augusto Turati contro Gardère, vincitore di stretta misura dopo un prolungamento di assalto

San Remo, 15 mattino.

Turati ha perduto. Grande dolore e grande orgoglio per noi. A furia di vincere, Turati poteva sembrare, come Sigfrido, invulnerabile. Conoscete voi qualche schermitore che non sia mai stato battuto? Io no. Lo sport è bello quando è rischio; e siccome Turati è uno sportivo di razza, sul rischio ama vivere la sua vita sportiva. Noi tecnici non ci facevamo molte illusioni, e io, conscio del mio vano sapere, avevo detto, per chi voleva intendere, che Turati era chiuso da Gardère. E' vergogna confessare il proprio torto. Potrei dire facilmente che arrossisco perchè le guance in realtà sono colorate e dalla fronte mi gocciola, mentre scrivo, il sudore che mi ha fatto versare Cattiau. Turati ha, dunque, perduto, ma vediamo come.

Il match che ho visto più da vicino è, come sempre, quello che meno so descrivere. Il taccuino mi mette ora sott'occhio qualche numero di sghimbescio. Ma a ben altro avevo da pensare mentre Turati e Gardère si davano battaglia. Le prime due botte sono state prese dal francese, la terza e la quarta da Turati. Poi l'italiano mette altri due colpi. Io mi preoccupo soltanto di essere una macchina contastoccate, una gelida macchina senza nervi e senza cuore. Gardère pareggia e chiude la prima parte con un colpo a suo favore.

Alla ripresa, se la mano non mi ha tradito mentre segnavo i numeri frettolosamente, Gardère ha aumentato il suo vantaggio e sarebbe corso verso il pieno successo, se Turati non avesse fatto appello a tutte le infinite risorse del suo coraggio e della sua volontà. Una dopo l'altra, l'italiano mette ben quattro stoccate e le posizioni arrivano così a 9 pari.

Non si era parlato in precedenza se lo scarto di due botte doveva vigere o no per questo incontro. Come presidente di giuria, mi preoccupo al momento buono, domandando a Turati quale è la sua opinione in proposito.

«Come vuole Gardère», mi risponde. Gardère si affretta a chiedere le due botte e non a torto. Avanti, dunque. Ma è Turati che dà proprio la decima. Senza lo scrupolo di coscienza che mi ha assalito, avrei potuto ora considerare Turati come il vincitore.

Continuiamo nella cronaca. Gardère pareggia e mette un altro colpo: 11 a 10 a vantaggio del francese. Un'altra botta buona per Turati: 11 a 11. Tocca poi a Gardère, e la stoccata, che avrebbe potuto anche non essere l'ultima, si fa aspettare ad arrivare. Gardère ha vinto.

Il più bell'incontro di Turati

Diamo a Gardère quel che è di Gardère; ma non possiamo togliere a Turati quel che è di Turati. La cronaca è di per sè eloquente. La battaglia ha avuto un equilibrio che forse è stato rotto soltanto dalla più giovane età del vincitore, il quale, alla distanza, ha meno risentito della fatica. Crediamo in una superiorità di classe, e abbiamo avuto soltanto una piccola superiorità di numeri che sfugge alla sensibilità di noi critici. La verità è che Gardère e Turati sono stati sullo stesso piano. Mi pare, scrivendo in coscienza queste parole, di rendere a Turati il tributo di omaggio che merita come schermitore. Si pensi che Gardère rappresentò un serio ostacolo per i nostri migliori dilettanti. Si ricordi che Pignotti subì sette cannice per batterlo d'un colpo e se ne traggano le conseguenze. Questi non sono elogi campati in aria: sono dati di fatto di cui Turati può essere orgoglioso. Abbiamo applaudito sinceramente l'uomo politico quando superò Feyerick, quando battè Trombett e poi Piot e, recentemente, Mayer. Ma tutti i nostri applausi per le sue vittorie, non valgono quelli meritati con la più onorevole delle sue sconfitte.

Dovrei dire qualche cosa sulla tecnica dell'incontro: ma lo spazio mi costringe ad abbreviare. L'animo leonino dell'italiano ha impostato la battaglia su un piano bersaglieresco. Era la lotta e non l'accademia e Gardère ha dovuto subito rassegnarsi a lasciare da parte ogni nervosismo per cercare di salvare il suo prestigio. Più di tutto, la Turati mi è piaciuto il contrattempo, che gli ha dato i migliori risultati. Poco avvezzo al giuoco francese di Gardère, si è giovato di certe sue botte a lunga distanza, seguite da una rimessa lenta e penetrante che spesso ha ottenuto i suoi effetti.

Riassumo la mia opinione su questo incontro con poche parole: è il migliore che Turati abbia mai sostenuto; un match, il cui risultato costringe i critici e i profani a considerare da oggi Turati come uno dei migliori dilettanti di prima categoria.

E ora diamo un'occhiata al resto:

Da Minoli a Marzi

Io ho assistito alla serata in condizioni particolari di spirito; solo poche volte mi è capitato di vedere, come oggi, della scherma così bella. Minoli porta la palma; l'incontro fra Minoli e Rousset io l'avevo pensato non come quello di ieri, ma come quello che ha fatto scattare il pubblico in un applauso senza fine. Ogni toccata era una meraviglia e Rousset, fatto accorto dal precedente risultato, ha cambiato giuoco, ha cercato il contrattempo ed è riuscito a fare cose mirabili. La seconda ripresa è stata a suo vantaggio con il punteggio di ieri invertito: 6 a 3. La formula, di cui non sono entusiasta, ha richiesto le tre botte supplementari, e non c'è stato bisogno di giurie per vederle. Un attacco al petto, una terza con cavazione di risposta al petto; un altro «uno-due» sempre al petto sono arrivati nello spazio di pochi minuti sul francese. Minoli ha vinto la battaglia come meglio non avrebbe potuto.

L'incontro fra Riccardi e De Beur, rimasto ieri alla pari, si è deciso in favore dell'italiano per 6 a 4. Le gambe di Riccardi erano oggi più pronte, ma De Beur è stato battuto piuttosto con la testa. Contro un paratore, Riccardi non è partito a casaccio, s'è andato la botta, ha tenuto la distanza, ha avuto idee chiare. Questa vittoria gli fa bene. Riccardi ne trarrà un notevole beneficio morale.

Marzi ha avuto la meglio per la seconda volta su Gerevich, ma è stato il galoppo di salute di ieri, ma la superiorità si è manifestata netta. L'italiano ha preso il primo colpo di attacco alla testa; poi ha toccato di tempo al braccio, poi di attacco al fianco. Un colpo di qua e uno di là hanno fatto chiudere la prima parte con 3 a 2 a vantaggio di Marzi. La ripresa è stata anche più chiara. Come se Marzi ricordasse il vecchio adagio: «Sull'attaccante, attaccato», ha costretto Gerevich a un giuoco che non è il suo. E' arrivato alla testa, poi si è fatto cogliere da un tempo al braccio, poi è tornato a colpire alla testa, e, quando Gerevich si preparava ad aspettarlo al bersaglio vulnerabile, la puntata del fiorettista ha risolto la situazione. Questo incontro conta.

Gerevich sarà forse a Los Angeles e per allora, se uno dei due avrà un vantaggio morale, non sarà certo l'ungherese.

Gli altri incontri

Guaragna ha battuto Eisenecker al fioretto per 6 a 2. La classe, come era naturale, ha avuto il sopravvento, ma neppure il largo punteggio ci soddisfa. Eisenecker doveva essere il topo e Guaragna il gatto e, invece, un po' di battaglia c'è stata anche oggi. Meglio di ieri, molto meglio di ieri, Guaragna se ne è liberato. Ma perchè tanta fretta, perchè tanta velocità sprecata? Contro ogni avversario, c'è bisogno di un tempo e di una velocità diversi, e Guaragna, invece, è sempre guidato dallo stesso ritmo poderoso. E' bene che questo giovane disputi molti matches, ma meglio sarà che si incontri in sala con molti avversari. Io so che Guaragna vale di più di quanto in questi due giorni non sia apparso.

Anche Terlizzi ha vinto rovesciando la situazione di ieri. Feyerick, in un efficace giuoco di arresti, in cui la statura, il suo temperamento spadistico aumentano il vantaggio, ha superato l'avversario nelle 6 stoccate. Nei tre colpi decisivi che sono poi stati quattro, Terlizzi ha conquistato la vittoria. L'ultima botta è stata cavallerescamente accusata dal belga. Terlizzi ha vinto con la classe.

Fin qui, tutte vittorie, ed è strano che l'unica sconfitta sia stata quella di Agostoni, uno dei nostri uomini più saldi e agguerriti. Ma è colpa di Agostoni, o merito di Prat? Non sarei giusto, se non riconoscessi lealmente che Prat ha questo nettamente la meglio.

Questo spadista, che fino a poco tempo addietro brillava soltanto in campo regionale, è diventato veramente fortissimo. Agostoni, che fu ieri di una calma perfetta, aveva oggi i nervi eccitati. Non ha commesso nessuna grave mancanza di indisciplina, ma non ha avuto la tranquillità necessaria per veder chiaro nel giuoco avversario. Agostoni può fare di più, molto di più, ma Prat è da tenersi da oggi in ben altra considerazione.

Ci resta a parlare di un match nazionale fra Dino Rastelli e Trevisan. Ho visto il torinese per la prima volta. E' bene impostato; ma un fiorettista senza attacco è come un cannone senza munizioni. Rastelli mi è parso superiore per mezzi e per varietà di giuoco.

Manifestazione insuperabile

E Cattiau? Cattiau è sempre un colosso, di cui ognuno dovrà guardarsi alle Olimpiadi. E' successo un fatto curioso: siamo montati sulla pedana senza un direttore di assalto. La scherma è una benedetta cosa che affratella e noi ci siamo dimenticati del pubblico. A un certo momento, Cattiau soffiava. Ma non si cambia di passo? Nessuno ci aveva pregati; forse non tutti si annoiavano. L'abbiamo fatta, insomma, da padroni. Questo assalto non è stato inutile per me, ma per battere Cattiau, ci vuole ben altro che dei consigli.

Trarre conclusioni affrettate da questa riuscitissima riunione, alla quale ha assistito tutto il pubblico che poteva entrare stipato nel vastissimo giardino di inverno del Casino municipale, è alquanto difficile. Al fioretto la vittoria di Guaragna non ci dice niente; alla spada non abbiamo spadroneggiato, anche se usciamo vittoriosi. Alla sciabola, un ottimista potrebbe dare sfogo alla sua passione; io mi accontento di elogiare Marzi e vado cauto. Liberato da ogni responsabilità di indole tecnica, posso essere più esplicito: in Italia e all'estero una manifestazione come quella di San Remo può essere eguagliata, ma non superata.

NEDO NADI.

I RISULTATI

Terlizzi batte Feyerich alla spada con 3 a 6 e 4 a 3, presidente di giuria Colombetti;

Dino Rastelli batte Trevisan, al fioretto, per 8 a 6, presidente di giuria Bertinetti;

Minoli Renzo batte Rousset, alla spada, per 3 a 6 e 3 a 0, presidente di giuria Terlizzi;

Riccardi batte De Buer alla spada per 6 a 4, presidente di giuria Nedo Nadi;

Guaragna batte Eisenecker al fioretto per 6 a 2, presidente di giuria Colombetti;

Prat batte Agostoni alla spada per 6 a 4, presidente di giuria Nedo Nadi;

Gardère batte Turati al fioretto per 13 a 11, presidente di giuria Nedo Nadi, giudici: Cattiau, Feyerich, Cuccia.

Marzi batte Gerevich alla sciabola per 6 a 3, presidente di giuria Colombetti;

Nedo Nadi - Cattiau, assalto accademico di fioretto.

Automobilismo

La 3ª «Stella Alpina»

Ponte di Legno, 15 mattino.

Favorita da un tempo splendido e dall'ottime condizioni della neve, la 3ª «Stella Alpina» organizzata dall'Automobil Club Milano ha avuto un ottimo successo.

La manifestazione era divisa in due prove distinte: marcia automobilistica di regolarità da Milano a Ponte di Legno, e percorso sciistico che i concorrenti, divisi in categorie di «esperti» e «novizi» dovevano compiere sui campi di neve al passo del Tonale.

ECCO LA CLASSIFICA:

Esperti: 1. Valsecchi Lucio, in 33'15" 3/5; 2. Barassi Piero, 33'50" 3/5; 3. Fornoni Manlio in 35'1" 4/5; 4. Bordoni Franco in 38'38" 3/5; 5. Montanari; 6. Viganò; 7. Gadda Oda. Seguono altri 15 in tempo massimo.

Novizi: 1. Liessoni Egidio, 14'21" 4/5; 2. Bianchi Ettore, 15'18" 4/5; 3. Bianchi Roberto, 15'19" 3/5; 4. Bianchi Francesco, 15'25"; 5. Cantù dott. Carlo, 15'46". Seguono altri 14 in tempo massimo.

Classifica per squadre esperti: 1.a squadra Guagnellini Ioinic, Barassi Pietro, Bordoni Franco, in 1.58'3" 4/5; 2.a Squadra, Valsecchi Ry, Valsecchi Luigi, Bianchi Nella; 3.a squadra, Gadda Lina, Gadda Oda, Gadda Giuseppe. — *Novizi*: 1.a squadra, Bianchi Francesco, Bianchi Roberto, Bianchi Ettore, in 1,457".

Corse campestri

Lippi vince a Malnate

Malnate, 15 mattino.

Il sesto cross-country podistico di Malnate è stato vinto da Giuseppe Lippi, che aveva già colto il successo in questa gara nel 1927, nel 1928 e nel 1931, mentre nel 1929 e nel 1930 si era classificato secondo dietro a Davoli. Con l'attuale vittoria Lippi si è confermato il miglior specialista italiano per le corse campestri, ribadendo l'affermazione ottenuta due settimane addietro nel cross internazionale disputato a San Siro e proponendo senz'altro la sua sicura candidatura al Campionato nazionale che si disputerà domenica prossima a Roma.

Data l'assenza del fiorentino Bartolini, del ligure Boero e del bolognese Bacchi, che pure si erano inscritti, il più tenace avversario di Lippi è stato il genovese Malachina. Dopo due chilometri i due podisti già sopravanzavano nettamente Luisetti, De Florentis — la rivelazione della gara — Zonca, Morelli e Menotti, che lottavano ormai soltanto per il terzo posto. Dopo un breve tratto, percorso al comando, Malachina è stato superato da Lippi e la schermaglia è durata sino ai 4000 metri con vantaggio per la rapidità della corsa. Negli ultimi 1500 metri Lippi ha staccato progressivamente il rivale che appariva un po' provato dalla fatica. Ecco la classifica:

1. LIPPI (Giglio Rosso, Firenze), in 21' 48"; 2. Malachina (S. Giorgio, Genova), in 21' 59"; 3. Lunardi Mazzoni (G. S. Caproni), campione lombardo, in 22' 25"; 4. Zonca (Bergamo), 1.o degli allievi, in 22' 26" 1/5; 5. De Florentis (S. Giorgio) in 22' 29"; 6. Luisetti (Pro Patria), in 22' 45" 3/5, primo dei juniori; 7. Viale; 8. Menotti; 9. Balbusso; 10. Morelli; 11. Volpini; 12. Ghizzardi e altri 53 in tempo massimo.

Pellin è campione piemontese

Torre Pellice, 15 mattino.

Nel pomeriggio di ieri ha avuto luogo, a cura dell'Unione Sportiva Val Pellice, la gara di cross-country, valevole per il titolo di campione piemontese. Un buon lotto di atleti ha partecipato alla prova, che si è svolta in aperta campagna e senza ostacoli gravi. La temperatura rigida e lo stato del terreno ha reso assai più faticosa del previsto la gara che ha radunato poco più d'una trentina di concorrenti. L'attuale grado di forma di Pellin ha potuto aver ragione di tutti gli altri concorrenti che non hanno mancato di portare, a più riprese, il loro attacco al «leader». Uno dei più diretti antagonisti del biellese è stato Bassignana, detentore del titolo, ma anche il rude atleta del Dop. Fiat ha dovuto cedere alla distanza. Con la vittoria di ieri Pellin ha notevolmente consolidata la sua fama in campo regionale. La squadra del Dopolavoro Fiat ha ottenuto una bella vittoria collettiva, conquistando la Coppa Val Pellice. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Pellin, (Pietro Micca di Biella); 2. Bassignana (Dop. Fiat); 3. Falchero (id.); 4. Berbotto (S. Ginnastica); 5. Sobrero (U. S. Val Pellice, 1.o degli allievi).

Bartolini campione toscano

Firenze, 15 mattino.

Si è svolto ieri il campionato toscano di corsa campestre. Tutti i migliori elementi della Regione, ad eccezione di Lippi, si sono presentati alla gara. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Bartolini Nello, della Giglio Rosso, in 16'14" 1/5; 2. Betti Bruno, id.; 3. Badicli Aurelio; 4. Renzoni Guido; 5. Scarpellini. Seguono altri 19 in tempo massimo.

Il G. P. delle Provincie Piemontesi

L'eliminatoria di Alessandria

Alessandria, 15 mattino.

A cura della Società Ginnastica Francesco Baiti ha avuto luogo, con la partecipazione di quindici concorrenti, l'eliminatoria alessandrina. Ecco l'ordine di arrivo: 1) Giuseppe Bocchio, Circolo del Littorio; 2) Arturo Migliora, della Francesco Baiti; 3) Mario Eberto, libero; 4) Stefano Crecca, libero; 5) Luigi Molinari, Circolo Littorio; 6) Guerrino Regalli, Pro-Valenza; 7) Leandro Mignora, Francesco Baiti. Seguono altri in tempo massimo.

Ippica

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 15 mattino.

Premio Montecristo, L. 5000, m. 2000. — 1. Ursus, di Scuderia Lorenteggio; 2. Dominatore Great; 3. Lidiuccia. Tempo: 3'4" 4/5. Totalizzatore: V. lire 14, 35 - P. lire 8,50, 7.

Premio Stromboli, L. 4000, m. 2000. — Prima divisione: 1. Eccelso, del comm. Carlo Ulivieri; 2. Leonello Boer; 3. Matandrino. Tempo: 3'7". Totalizzatore: V. lire 12,50, 54,50 - P. lire 8,50, 9, 12. — Seconda divisione: 1. Alaska Binland, del comm. Bertoni; 2. Mar Nero; 3. Norge Peter. Tempo: 3'9" 3/5. Totalizzatore: V. lire 9, 73 - P. lire 6,50, 12,50, 16,50.

Premio Pianosa, L. 5000, m. 2000. — 1. Consuelo, di Giuseppe Rimi; 2. Alibio; 3. Zezette Zomreel. Tempo: 3'6" e 4/5. Totalizzatore: V. lire 6,50, 25 - P. lire 5, 6.

Premio Giannutri, L. 6000, m. 2400. — 1. Dreivierli, di Scuderia Alba; 2. Xenophon; 3. Aralda. Tempo: 3'32" 1/5. Totalizzatore: V. lire 30,50, 105,50 - P. lire 13, 17, 21.

Premio Caprera, L. 10.000, m. 2100. — 1. Farnese, di Scuderia Lorenteggio; 2. Valentino; 3. Furio Royal Hall. Tempo: 3'8" 1/5. Totalizzatore: V. lire 13, 40,50 - P. lire 8, 7, 20.

Premio Ischia, L. 4000, m. 1800. — 1. Kluck, di Alfonso Garginio; 2. Aquila; 3. Peer Gynt. Tempo: 2'52" 4/5. Totalizzatore: V. lire 47, 53,50 - P. lire 14, 8,50, 11.

Pluchy terzo nel «Prix d'Italie»

Parigi, 15 mattino.

All'ippodromo di Vincennes è stato disputato ieri il Prix d'Italie (75.000, m. 2850). E' giunto 1. Epaminondas (m. 2850) in 4'4" 3/5; 2. Eleagnus (m. 2875) in 4'14" 4/5; 3) Pluchy (m. 2900) in 4'15". Il Totalizzatore ha pagato per il vincente Fr. 70,50 e per i piazzati 24, 21, 14.

Epaminondas ha lasciato Sam Williams a condurre ad una andatura sostenuta tenendosi fino alla curva in terza posizione a fianco di Eleagnus. Dietro questi tre cavalli alla altezza del boschetto si trovavano Pluchy, Calotesus B, Capucine XX e Dompaire. All'entrata della linea di arrivo Sam Williams dava cenni di stanchezza. Allora mentre Eleagnus si dava ad attaccare Epaminondas, Pluchy accelerava a fondo l'andatura tenendosi lungo lo steccato del pesage. Ad onta però che guadagnasse molto terreno non riusciva a superare Epaminondas e negli ultimi metri si lasciava anche sopravanzare da Eleagnus. Tra i non piazzati Amazone B.

Lo steeple-chase di Cannes

Parigi, 15 mattino.

Si è disputato a Cannes il grande steeple-chase con 150 mila franchi di premi, sulla distanza di 4000 metri. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Mamelouk II, montato da Frigoul, proprietario Coubert; 2. Horiana, a due lunghezze e mezza; 3. Monsieur Le Marechal, a due lunghezze; 4. Bellmaire, a tre lunghezze; 5. Vous Seule. — Totalizzatore 11,50 - 6,50 - 14,50 - 15.

Il nostro Concorso Pronostici

Il 2.o e 3.o tagliando della XIX giornata

Il secondo tagliando del nostro concorso pronostici per la 19.a giornata del Campionato di calcio, si riferiva alle partite: Roma-Triestina, Casale-P. Vercelli, Brescia-Fiorentina, i cui rispettivi risultati sono stati i seguenti: 1-0, 0-1, 0-1.

In base a questi risultati, essendo assegnati 15 punti per l'esatto pronostico della 1.a partita, 12 per la seconda e 9 per la terza, i partecipanti al nostro Concorso hanno realizzato i seguenti punteggi:

PUNTI 27: Arato Giuseppe, Pinerolo; Coggiola Giuseppe; Giordana Paolo; Lino Ernesto; Rivotella Gustavo; Sesia Giovanna, Torino.

PUNTI 24: Coveri Giuseppe; Ferrero Michele; Frecchio Michele; Jengo Enrico, Torino; Rosano Antonio, Sanfront (Cuneo); Sagliotti Cesare, Torino; Strigilia Carlo, Chivasso; Villa Mario, Biandrate (Novara).

PUNTI 21: Bernasconi Giuseppe; Bartone Pina, Torino; Bregant Renato, Vicenza; Brovelli Umberto, Oleggio; Bugnetti Augusto, Oleggio; Caprile A., Alassio; Cavallo Lorenzo, Forno Canavese; Cavicchioli Alberto, Torino; Chianale Francesco, Carignano; Gigliori Emilio, Lavagnola; Cordone Giuseppe, Novi Ligure; Dellepiane Nicola, Sestri Pon.; Ellena Domenico, Torino; Garino Antonio, Settimo Torinese; Gatti Mario; Ircando Agostino; Manassero Benedetto, Torino; Messina Gianni, Bari; Moretti Luigi; Moretta Alberto; Operti Bartolomeo, Torino; Pappagallo Vito, Cuneo; Raschi Eugenio; Ronco Paolo, Torino; Rondi Sergio, Biella; Rovella Darco; Stuardo Bartolomeo; Testore Giovanni, Torino; Ughetti Pietro, Pinerolo; Vaccino Achille, Torino; Volpi Gino, Sampierdarena; Zullan Tullio, Venaria Reale.

Il terzo tagliando per la 19.a giornata del Campionato di calcio, si riferiva agl'incontri Bologna-Bari, Torino-Ambrosiana, Genova-Alessandria i cui risultati sono stati i seguenti: 2-0, 3-1, 1-2. In base a questi risultati, essendo assegnati 15 punti per l'esatto pronostico della prima partita 12 per la seconda e 9 per la terza, i partecipanti al nostro Concorso hanno realizzato i seguenti punteggi:

PUNTI 36: Anfossi Armando, Torino; Caprile Angelo, Alassio; Muratore Livio, Ventimiglia; Santagostino Giorgio, Torino.

PUNTI 27: Airoldi Angelo, Galliate; Balbiano Giuseppe, Torino; Bargero Remigio; Bertino Teresio, Torino; Boldini Pacifico, Luserna San Giovanni; Brovelli Umberto, Oleggio; Bressa Giuseppe; Calvario Silvio; Camponi Giulio, Torino; Cappelli Aldo, La Spezia; Carosso Giovanni; Chiusano Eduardo; Delzani Angelo, Torino; Gianni Fernetti, Bologna; Ferrero Aldo, Torino; Foglizzo Olimpio, Moncalieri; Franzino Biagio, Feletto Canavese; Gargano Ettore, Novara; Gastaldi Francesco, Cuneo; Gatti Mario; Gozzelino Prassila; Gremo Giuseppe; Lombardi Piero; Manassero Benedetto; Marforio Mario; Mazzotti Santino; Parigi Pietro, Torino; Regis Carlo, Chivasso; Ricci Antonio, Ascoli Piceno; Romanini Lino; Rossi Piero; Rovella Dario; Sergi Demetrio; Stuardo Bartolomeo, Torino.

★ LA STAMPA

CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32

Tagliando N. 1 - 20.a giornata

DOMENICA - 21 Febbraio

Ambrosiana-Brescia			p. 5
Juventus-Casale			» 4
Lazio-Bologna			» 3
Quale delle diciotto squadre di Divisione Nazionale - Serie A segnerà più goals?			» 2
(Spazio bianco)		TOTALE PUNTI	

Quale sarà il numero complessivo dei goals segnati da tutte le squadre vincenti di Divisione Nazionale A?

Cognome, nome e indirizzo:

Avvertenza. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompagnato dal ritaglio della striscia della prima pagina riproducente il numero di questo giornale (30).

Il «Premio delle Regioni» assegnato a Venezia

Questa settimana il Premio settimanale delle Regioni verrà assegnato al miglior concorrente della Provincia di Venezia non compreso fra i 21 premiati. Per poter concorrere al premio, tutti i partecipanti residenti in centri della Provincia di Venezia dovranno aggiungere sul tagliando la dicitura: «Premio delle Regioni». La settimana prossima il premio verrà assegnato a Verona.

PASTIGLIE REGINA LIRE 2
TOSSI MAL DI GOLA RAFFREDDORI

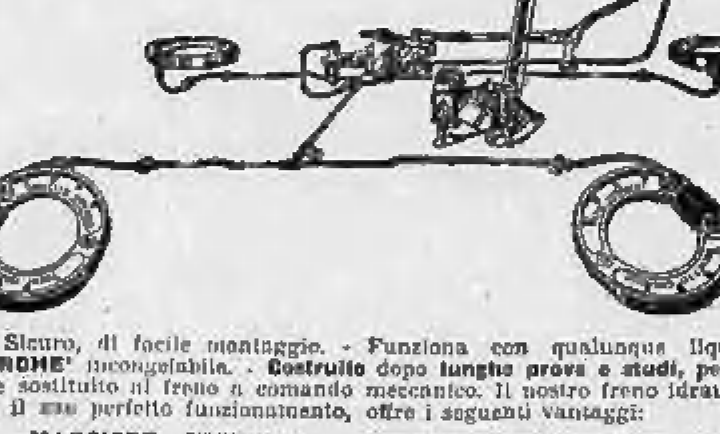
MOBILI devono durare tutta la vita. Non lasciatevi ingannare da mobili impiallacciati. — Acquistate mobili massicci.
STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - Facilitazioni pagamento

Automobilisti

migliorate la vostra automobile montando

FRENO IDRAULICO Brev. "GRIGNOLIO„

(Primo brevetto italiano)



Sicuro, di facile montaggio. - Funziona con qualunque liquido, PURCHE' incongelabile. - Costruito dopo lunghe prove e studi, per essere sostituito al freno a comando meccanico. Il nostro freno idraulico, per il suo perfetto funzionamento, offre i seguenti vantaggi:

MAGGIORE STERZATA ottenuta mediante l'annullamento dei tiranti, perni, ecc., del sistema frenante meccanico.

PROGRESSIVITA' comando molto morbido e grande potenza frenante.

PERFETTA COMPENSAZIONE su qualunque terreno, uguale e proporzionata su tutte le quattro ruote.

RENDIMENTO di trasmissione massima.

A completare il dispositivo di frenatura abbiamo studiato un freno a mano, pure brevettato, agente su una puleggia calettata sull'albero primario del cambio, dolce, silenzioso e non avvolgente, da usarsi normalmente per bloccare la vettura già ferma su strada in pendenza.

Funzionamento del freno idraulico

Brevetto "GRIGNOLIO„

Premendo il pedale del freno, si obbliga la camera deformante della pompa a spostarsi, e la stessa colonna di liquido sotto pressione agisce nelle estremità delle ganasce, ad una apertura proporzionale ed uguale su ogni ceppo, per cui la compensazione è completa.

Cessando di premere il pedale, le molle di richiamo delle ganasce dei freni obbligano le camere deformanti a tornare in posizione di riposo, ed il liquido allora scorrendo nella tubazione ritorna alla pompa.

Il serbatoio applicato al cruscotto, contiene il liquido di riserva per compensare le varianti dovute alla temperatura.

LISTINO PREZZI

Freno Idraulico Brev. "GRIGNOLIO„

Adattabile per vetture:

FIAT 514 L. 1150 — FIAT 521 L L. 1500
„ 520 „ 1300 — „ 525 S „ 1500
„ 521 C „ 1400 — „ 525 N „ 1500

Garanzia SEI MESI — Montaggio in 2 giorni

(Per altri tipi di macchine chiedere preventivi)

Per prove, schiarimenti e montaggio rivolgersi:

TORINO - S.I.C.A. - C.so Vinzaglio, 36R - Tel. 52-631 - 48-012
MILANO - C. CASSONE - Via S. Antonio, 8A - Telef. 83-684
GENOVA - A.I.C.A. - Corso Italia, 19R - Telef. 33-336
CASALE - Frat. GRIGNOLIO - Piazza Dante - Telef. 240
ALESSANDRIA - Frat. GRIGNOLIO - Via Dante, 32 - Telef. 1170
BIELLA - PORRINO ERNESTO - Via XX Settembre, 15 - Tel. 17-49

ULTIME NOTIZIE

Laval in pericolo
per la riforma elettorale

Parigi, 15 mattino.

Una grande battaglia contro il Ministero verrà sferrata martedì al Palazzo del Lussemburgo in occasione della interpellanza del senatore Perronet sulla politica generale del Governo, presentata subito dopo il voto da parte della Camera sulla riforma elettorale, e che obbligherà il Presidente del Consiglio Laval a porre la questione di fiducia. L'interpellante appartiene alla sinistra democratica dell'Alta assemblea, ma non è iscritto al partito della Rue de Valois, ciò che non impedisce che i radico-socialisti facciano su di lui grande assegnamento, cantando già vittoria insieme ai socialisti poichè, dai loro calcoli, il Gabinetto dovrebbe risultare battuto con una ventina di voti di minoranza.

Laval, il quale non si dissimula la gravità della mossa del Senato, farà fronte all'attacco cartellista, e si recherà nel pomeriggio di oggi nei corridoi dell'Alta Assemblea per intrattenersi con i capi dei gruppi. Alla Camera, i gruppi intanto aspetteranno le decisioni senatoriali, ma, nella ipotesi di una crisi ministeriale, i membri della maggioranza presenti a Palazzo Borbone lasciano capire che la replica sarà immediata.

Come tutte le domeniche, la giornata politica, più che a Parigi, è stata attiva in Provincia, ove numerosi discorsi sono stati pronunciati. E' da segnalare fra gli altri quello dell'ex-Presidente del Consiglio Herriot, che Flinant ha espresso la speranza che il sistema attualmente in vigore, che permette all'elettore di scegliere al primo scrutinio il candidato che meglio rappresenta le sue convinzioni, ed al secondo scrutinio di poter scegliere quello che meglio rappresenta le sue preferenze relative, verrà mantenuto dal Senato: speranza espressa anche dal senatore Steeg, il quale, parlando a Louviers, ha difeso con energia lo scrutinio maggioritario, principio fondamentale del sistema elettivo.

Per avvalorare la sua tesi, egli non si è soltanto basato sulle elezioni del Presidente della Repubblica, che avviene a maggioranza assoluta, ma anche sull'esempio del Sacro Collegio: «Mi sarà permesso invocare un esempio sacro? — egli ha detto. — Dal 1179 il Papa è nominato a maggioranza, anzi alla maggioranza dei due terzi. Così ha deciso il Concilio del Laterano. Noi non chiediamo i due terzi pei semplici rappresentanti degli uomini; ci accontentiamo della metà più uno».

Per un massone della più bell'acqua quale è appunto il sen. Steeg, questa evocazione è più che piccante.

Hindenburg avrà ad avversari
Hitler e Thaelmann

Berlino, 15 mattino.

Per stamane è attesa la dichiarazione con cui Hindenburg annunzia di accettare la candidatura delle prossime elezioni. Negli ambienti governativi si assicura che la dichiarazione sarà accompagnata da un appello al popolo tedesco.

Il Maresciallo scenderà dunque in lizza il giorno 13 marzo e avrà come avversari Hitler candidato dell'opposizione nazionale, e Thaelmann rappresentante dei comunisti.

L'annunzio ufficiale della candidatura di Hitler si avrà mercoledì. I socialdemocratici voteranno compatti per Hindenburg, cosicchè non è escluso che questi riesca ad avere la maggioranza assoluta.

Un sanguinoso conflitto fra hitleriani e comunisti è avvenuto ieri mattina in un sobborgo di Amburgo. Si deplorano due morti e 5 feriti. Sono stati operati 15 arresti.

Presunte spie giapponesi
sorprese a Vladivostok

Berlino, 15 mattino.

Un incidente russo-giapponese viene segnalato da Wladivostok. Due giapponesi, uno dei quali è segretario del locale Consolato, sono stati sorpresi mentre stavano fotografando delle fortificazioni russe. Una perquisizione avrebbe portato alla scoperta di alcune riproduzioni fotografiche del cantiere militare e persino di un deposito di munizioni.

L'agenzia Tass dirama in proposito da Mosca un comunicato che prospetta l'episodio in altro modo. Secondo questa versione, il 17 gennaio, due giapponesi si avvicinarono alla porta di una officina situata nella estrema parte orientale di Vladivostok e tentarono di penetrarvi. Essendosi i due giapponesi rifiutati di obbedire all'ordine di allontanarsi dalle adiacenze dell'officina, la sentinella di guardia chiamò il capo posto. Al sopraggiungere di questi, i giapponesi fecero atto di allontanarsi rapidamente, ma furono arrestati dalla sentinella. E' stato accertato che uno di essi era il segretario del Consolato giapponese di Vladivostok, Sacaben, e l'altro, l'impiegato dello stesso Consolato Siosongu Migoto. I due giapponesi furono rimessi in libertà non appena identificati.

Ciang Kai Cek
assumerebbe il comando delle truppe cinesi

Sciangai, 15 mattino.

La giornata di ieri è trascorsa nella calma completa in città e sui vari fronti di battaglia. E' stata la giornata più tranquilla che si sia avuta dal giorno in cui vennero iniziate le ostilità. La stasi di ieri per altro deve definirsi come la calma che precede la tempesta perchè tanto le forze cinesi di rinforzo quanto quelle giapponesi vanno convergendo da vari punti su Sciangai in preparazione delle operazioni offensive e difensive su più vasta scala progettate dai belligeranti.

Mentre viene inviato questo dispaccio il Corpo d'Armata cinese, comunemente chiamato «Corpo della grande spada», e la 54.a Divisione si accingono a partire dalla stazione ferroviaria di Nanchino per Sciangai. Nella giornata di ieri Ciang Kai Cek ha conferito con i capi militari radunati a Nanchino e avrebbe comunicato loro la sua decisione di portarsi sul fronte di Sciangai onde assumere il comando. Nello stesso tempo i giapponesi hanno ritirate le loro forze dal settore di Woo Sung e le vanno concentrando in Sciangai.

Il Belgio ricorre a un prestito
per colmare il deficit del bilancio

Bruxelles, 15 mattino.

Il Consiglio dei Ministri ha definitivamente approvato il piano di raddrizzamento finanziario che sarà sottoposto ufficialmente mercoledì ai gruppi della maggioranza, presentato subito dopo alla Presidenza della Camera e, senza dubbio, votato prima della fine del mese dalle due Assemblee.

Il Primo Ministro Renkin, infatti, nel corso di queste conversazioni con uomini politici tanto dell'opposizione come della maggioranza, ha fatto ammettere la necessità di una procedura di urgenza. Il capo dell'opposizione Vandervelde, ha indicato che quest'ultima, pur riservandosi il diritto di discutere e di combattere il progetto, non farà ostruzionismo nè opposizione sistematica. E' noto che il Governo deve coprire un deficit per il 1932 che raggiunge un miliardo e duecento milioni di franchi belgi; per ottenere questo risultato esso ha dettato due regole semplicissime: ridurre tutte le spese del 10 per cento ed aumentare tutte le entrate fiscali di altrettanto; ma certi adattamenti sono stati riconosciuti necessari, cosicchè si è dovuto compensare quello che si perderebbe da una parte, con un aumento supplementare di certi diritti: in modo particolare, i diritti di successione saranno aumentati del 15 per cento e così pure i diritti di dogana, salvo, naturalmente, per la rubrica delle tariffe che sono state consolidate con trattati di commercio con altre Potenze. Alcune derrate che fino ad ora erano esenti da tasse o da diritti doganali, come il caffè, saranno ormai tassate. D'altra parte, sugli stipendi, sulle pensioni, sui sussidi e sui crediti del bilancio, di ogni natura, due correttivi sono stati apportati: il primo è destinato a temperare la misura per gli agenti dello Stato ammogliati ed il cui stipendio non oltrepassa i ventimila franchi; per questa categoria di agenti la riduzione verrà fatta in due volte, del 5 per cento ciascuna.

Per colmare il «deficit» del 1931 e quelli anteriori, e per consolidare un miliardo di Buoni del Tesoro coloniali emessi durante gli ultimi anni senza approvazione del Parlamento, il Consiglio dei Ministri ha deciso di procedere immediatamente all'emissione di un grande Prestito nazionale di raddrizzamento, di due miliardi di franchi belgi. Questo prestito sarà del tipo 5%, ma, data la condizione dell'emissione, esso sarà di fatto al 6%, con premi. D'altra parte è noto che la Banca Nazionale ha subìto una perdita considerevole su un deposito di 12 milioni e mezzo di sterline che essa aveva ancora in portafoglio al 31 settembre 1931; questa perdita, al corso attuale della sterlina, è di circa 650 milioni di franchi belgi. E' stata quindi elaborata una nuova Convenzione che sarà sottoposta al Parlamento. La Banca Nazionale dovrà prendere a suo carico una perdita di 60 milioni, mentre l'interesse delle sterline ancora in portafoglio sarà destinato alla ricostituzione del capitale iniziale che è stato, in parte, assorbito dalla crisi monetaria inglese.

Un attentato presso Marsiglia
sulla linea Parigi-Ventimiglia

Parigi, 15 mattino.

Un deviamento, dovuto a causa criminale, si è prodotto ieri verso le 19 in prossimità dei sobborghi di Marsiglia, tra le stazioni della Pomme e della Blancarde. Il direttissimo Ventimiglia-Parigi, composto della locomotiva, del tender, del furgone di testa, di un vagone ristorante, di sette vetture letto e salon, e del furgone di coda, era partito da Ventimiglia alle 13,15 ed era passato in perfetto orario a Nizza ed a Tolone, quando, passato un ponticello in muratura, dopo la stazione di Pomme, si produsse una violenta esplosione che venne udita nel raggio di parecchi chilometri. La locomotiva continuò ancora per una centinaia di metri con il tender, il furgone ed il vagone ristorante, che, deviati e separati dal resto del convoglio, fabbricavano le traversine. Le tre vetture seguenti, uscite dal binario, le cui rotaie erano state strappate e tolte in pezzi d'un metro appena, solvolarono sulla sinistra e scesero dal terrapieno da un'altezza da sei ad otto metri. La prima vettura si rovesciò sul fianco, a pochi decimetri appena dalla casa di un commerciante; la vettura seguente si rovesciò a mezzo poichè il carrello si era affondato profondamente nel terrapieno; un'altra vettura si rovesciò completamente. La seguente rimase fortemente inclinata, senza rovesciarsi e le tre ultime, soltanto, ed il furgone di coda, rimasero in piedi. Tra l'oscurità vi fu un po' di panico presto calmato, poichè i viaggiatori delle tre vetture non erano rimasti feriti, ciò che, data la posizione delle vetture, è addirittura straordinario.

L'allarme venne subito dato e da Marsiglia partirono subito soccorsi. Un medico che abitava a breve distanza dal luogo dell'incidente giunse subito sul posto e non ebbe, per fortuna, che a curare qualche echimosi senza gravità: il viaggiatore maggiormente ferito, certo Milon, non aveva infatti che una ferita al ginocchio. Una signora ebbe una forte commozione senza avere per altro nessuna ferita.

L'inchiesta iniziata mentre il personale procedeva allo sgombro del binario ascendente, onde l'interruzione della linea non fosse completa, ha accertato che il deviamento è dovuto ad un attentato. Infatti, esaminando la locomotiva, è stato constatato che il piccolo cammino che permette al macchinista di recarsi nella parte anteriore della macchina, è stato completamente sollevato e torto dall'esplosione. E' fuori dubbio che questo è causato da un ordigno collocato sul binario.

Muscianoff ha lasciato Roma

Roma, 15 mattino.

Sabato sera, alle ore 22,10, è partito da Roma il Presidente del Consiglio bulgaro sig. Muscianoff. Si trovavano a salutarlo alla stazione il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, on. Giunta, ed il Sottosegretario di Stato al Ministero degli Esteri, on. Fani, con alcuni funzionari del Ministero degli Esteri, il Ministro di Bulgaria a Roma, generale Wolkoff, e numerose personalità della colonia bulgara a Roma.

Manifestazione d'entusiasmo per il Duce
in un cinematografo di Vienna

Vienna, 15 mattino.

In un cinematografo della capitale è stato ieri proiettato il film sonoro riproducente il discorso di S. E. Mussolini a Napoli.

Assai prima che la rappresentazione si iniziasse, una folla di italiani faceva ressa all'ingresso del cinematografo che in breve era gremitissimo di una folla ansiosa di ascoltare la voce del Duce. Appena iniziatasi la proiezione, all'apparire della figura del Duce sullo schermo si è levato un applauso entusiastico che si è ripetuto moltissime altre volte nei punti più salienti del discorso.

E' seguita la proiezione del film «Anno IX» salutato anche esso da vibranti applausi.

Alla rappresentazione assistevano il Ministro d'Italia Auriti, il Console generale Marchese Gavotti, funzionari della Legazione d'Italia ed i componenti del Direttorio del Fascio oltre a varie personalità.

Nuove adesioni americane al discorso Grandi

New York, 15 mattino.

Il *New York Times* ha pubblicato ieri il testo completo del discorso pronunciato da S. E. Grandi.

L'editoriale del *Providence Journal* dice che Grandi, come si prevedeva, ha dato tutto l'appoggio italiano alla tesi che il disarmo produrrà la sicurezza, trovando così in linea di principio l'accordo con gli Stati Uniti d'America, l'Inghilterra e la Germania. Quindi la Francia, e naturalmente la Polonia che sempre la seguirà, si trovano isolate a sostenere il principio che la sicurezza deve essere garantita con ulteriori armamenti. La Francia detiene perciò la chiave del fallimento della Conferenza, la quale incomincia ora che sono noti i punti di vista delle varie Nazioni. «Nessuno sa — conclude il giornale — come finirà la Conferenza, ma certo molti compromessi saranno necessari per accordare due punti di vista diametralmente opposti come quelli che si sono rilevati a Ginevra».

La terza Mostra lombarda di Belle Arti
inaugurata dal Ministro Bottai

Milano, 15 mattino.

Il Ministro Bottai ha inaugurato, ieri, al Palazzo della Permanente, in via Principe Umberto, la terza Mostra Regionale del Sindacato Fascista Belle Arti di Lombardia.

Alla cerimonia hanno preso parte le autorità cittadine e una folla sceltora di artisti e di espositori. Il Ministro Bottai era accompagnato dal suo capo Gabinetto barone Galligani, e dall'on. Dudreville, presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Professionisti e Artisti e dal comm. Gino Rocca, segretario del Sindacato Fascista degli Intellettuali. Il Ministro è stato ricevuto dal Prefetto, dal Podestà, da senatori e deputati.

Dopo una viva acclamazione improvvisata dai presenti all'indirizzo del Ministro delle Corporazioni, l'oratore ufficiale, Esodo Pratelli, ha rilevato il carattere e il significato della Mostra, facendo una interessante cronistoria della sua organizzazione e del suo ordinamento. Ha quindi parlato il Ministro Bottai, il quale ha avuto parole di incoraggiamento per queste Mostre artistiche, che danno modo agli artisti di esprimersi e di farsi meglio conoscere. Il Ministro ha, quindi, compiuta una minuziosa visita alle sale, soffermandovisi per oltre un'ora.

Le caratteristiche della Mostra

La riuscita di questa Mostra s'è affermata sin dalla prima giornata per l'affluenza dei visitatori, come per la qualità dei giudizi, unanimi tutti nell'elogiare, in primo luogo, il progresso raggiunto dal Sindacato lombardo delle Belle Arti, nonchè la cura e l'intelligenza impiegate nella scelta delle opere e l'organizzazione, infine, davvero indefettibile. Come si sa questa terza Mostra del Sindacato Lombardo è abbinata con la Biennale di Brera, coi premi «Principe Umberto», «Guido Ricci», «Luigi Cassani», «Vincenzo Stanga» e quelli del Municipio di Milano per gli acquisti delle opere destinate alle Gallerie Civiche. Le opere inviate si avvicinarono al migliaio e quasi cinquecento furono quelle prescelte: cifra cospicua, tanto più se si considera che la Mostra è riservata ai soci del Sindacato la vitalità e lo sviluppo del quale — per grande merito di Esodo Pratelli — sono confermati in pieno. Il Sindacato Lombardo con i suoi 600 soci è uno dei più numerosi d'Italia, anzi, il più numeroso.

La Giunta Esecutiva ha funzionato, per la scelta delle opere, in qualità di giuria ed ha svolto il compito con severi criteri d'arte non dimenticando come queste varie manifestazioni regionali debbano offrire gli elementi per le più grandi Mostre di Venezia e di Roma, la *Biennale* e la *Quadriennale*. Nel 1929 la selezione fu effettuata sulla base del 40 per cento, mentre quest'anno si è raggiunto il 50: ciò testimonia non soltanto un più elevato clima artistico nella massa degli iscritti, ma pure una più accorta sensibilità comprensiva nella Commissione giudicatrice.

Per questo, hanno trovato una più equa accoglienza sia le tendenze ligie alla tradizione, come quelle più nettamente avanguardiste, mentre la maggior parte delle opere prescelte, costituisce un equilibrio tra le forme del passato e le aspirazioni per l'avvenire. Questa caratteristica non è una delle ultime ragioni del successo della Mostra. Il Sindacato ha inoltre seguito un concetto più che mai originale, cioè fascista: ha voluto, cioè, dimostrare di essere attento allo spirito della Carta del Lavoro, dove essa chiarisce che il Sindacato ha verso l'artista anche compiti di assistenza morale. Il Sindacato ha quindi assunto come criterio di scelta non solo l'opera in sè per sè, ma in quanto pure documento di uno sviluppo, di un superamento e di un miglioramento dell'artista in rispetto alle prove precedenti. E ciò, appunto, è in istretto rapporto con lo spirito corporativo che è di associazione e collaborazione.

Bianco e nero e scenografia

La Mostra è fiancheggiata quest'anno da un'altra iniziativa di carattere nazionale: una rassegna di *bianco e nero* riservata a quegli artisti che — precisava il programma — «a questo speciale genere d'arte si sono dedicati con i migliori risultati». Il *bianco e nero* fu preparato per «inviti» e le opere esposte sono oltre trecento, con una notevole preferenza per le incisioni. Senza dubbio, questa Mostra, è destinata a rappresentare una tappa negli sviluppi di quest'arte, che pur avendo cultori appassionati, non trova ancora nel pubblico le accoglienze che merita. Purtroppo, in questo campo, si confondono artisti ed artigiani, opere belle ed originali, con saggi che non sono copie fors'anche perfette, che tuttavia mancano di quelle caratteristiche essenziali per le vere opere d'arte. Ora questa Mostra, vuole stabilire un indirizzo che assicuri il vero dal falso, l'arte dal mestiere. Guidi è vivido a Tosi con sei paesaggi; Pasetti presenta disegni con inchiostro di china; Morelli è presente con sei sanguigne; il Vitale e il Piccini con sei acqueforti; il Gorni ed il Giorgi con delle puntesecche, eccetera.

Strabocchevole è la sezione di scultura, di cui, come per la pittura, parleremo più dettagliatamente. Comunque, vanno subito ricordati i due bassorilievi in bronzo del Marchini, le due figure olimpioniche del Fontana e del Broggini; il *Lucidatore di marmo* del Galli; il Tallone ed il Turelli; la *Maternità* del Bergonzoni e l'*Atleta* del Bertolotti. Singolare è poi la minuscola esposizione dei progetti di architettura, nella quale ci si imbatte subito nei progetti del gruppo del Pentagono, vincitore del concorso internazionale di Karchoff e di quello per la piazza della Cattedrale di Tripoli. Vi sono tra i progetti quelli della Cattedrale di Spezia, quello per un Palazzo Governativo all'estero di De Angeli e Majocchi, altri dei razionalisti Ilava, Larco e Cassinoni. Accanto è la Mostra scenografica, formata da otto pal-coscenici lillipuziani, che dimostrano come anche da noi esistano scenografi, sebbene giovanissimi, alla ricerca del nuovo e dell'originale. Vi sono scene e costumi di ottimo buon gusto, di effetti geniali, per nulla bizzarri od eteroclit.

I premi

Dicemmo già come alla Mostra del Sindacato spettino i premi della Biennale, trattandosi di premi di fondazione, le disposizioni che li regolano resteranno invariate: il premio *Principe Umberto* sarà assegnato alle «tre opere più considerevoli di pittura e scultura»; i due premi Ricci saranno preferibilmente conferiti a dipinti di paese, pure avendo la Commissione facoltà di assegnarne uno a dipinto di figura. Le opere premiate rimarranno di proprietà dell'Accademia per costituire la collezione «Guido Ricci»; anche il premio Cassani sarà assegnato ad un'opera di pittura, mentre quello Stanga, spetterà ad un lavoro di incisione, acquapuntina, o acquaforte.

G. B.

Il Comitato per la Quadriennale
promossa dal Governatorato di Roma

Roma, 15 mattino.

La seconda Quadriennale d'arte nazionale, promossa dal Governatorato di Roma, è indetta per il 1935, anno XIII e sarà aperta il 5 gennaio di detto anno. Con recente deliberazione, il Governatore ha costituito il Comitato che dovrà preparare al più presto il regolamento della Mostra e provvedere all'organizzazione dell'importante manifestazione d'arte.

Sono chiamati a far parte del Comitato: il conte Enrico di San Martino e Valperga, senatore del Regno, presidente; l'on. Cipriano Efisio Oppo, deputato al Parlamento, segretario generale; S. E. Ugo Ojetti, Accademico d'Italia; i pittori Felice Casorati e Ferruccio Ferrazzi; lo scultore Attilio Selva, il Direttore delle Antichità e Belle Arti del Governatorato.

Felice iniziativa fascista a Roma
in favore dei disoccupati

Roma, 15 mattino.

La Federazione Fascista dell'Urbe, dopo avere organizzata una vasta rete di opere di assistenza invernale, ha anche predisposto una serie di iniziative che valgono in qualche maniera a togliere all'assistenza propriamente detta il carattere del sussidio.

Il Segretario Federale, a questo proposito, ha potenziato gli uffici di collocamento, specie quelli dell'industria, il cui lavoro viene seguito accuratamente dalla Federazione perchè il collocamento è la miglior forma di assistenza. La Segreteria federale, compresa di realizzare questa forma di assistenza, ha iniziato prontamente la sua azione.

Il primo esperimento su vasta scala è stato fatto alla borgata suburbana della Madonna del Riposo. Sono stati scelti giovani capaci tra le famiglie assistite della borgata. Alla partenza del primo scaglione di oltre trenta lavoratori fascisti ha presenziato ieri, alle ore 15, il Segretario Federale. Il gruppo di braccianti destinato a Cisterna si è adunato dinanzi alla sede del Fascio. Il Segretario Federale, D'Aroma, ha detto ai partenti parole di cordialità, di augurio e di simpatia vivissima. Egli è stato particolarmente seguito e acclamato quando ha detto che l'assistenza deve essere intesa nel senso di sforzarsi di dare al popolo, quando si può, lavoro anzichè buoni-viveri. Questo è l'obiettivo cui tende giornalmente il Fascismo romano.

I lavoratori hanno risposto acclamando a Mussolini e cantando canzoni fasciste. Subito dopo, tra gli applausi della popolazione, i lavoratori sono montati in camion, dirigendosi a Cisterna.

Fra giorni partiranno altri tre gruppi verso la stessa località. L'iniziativa, realizzata per ora dal Fascio di Madonna del Riposo, sarà certamente imitata dagli altri Fasci suburbani che più risentono della disoccupazione. La Segreteria Federale dell'Urbe ha attuato pure una serie di improvvise ispezioni per rendersi conto prontamente da vicino delle necessità dei quartieri periferici e popolari.

Il Ministro Gazzera alle esercitazioni
della Divisione militare di Roma

Roma, 15 mattino.

Le truppe della Divisione militare stanno svolgendo il loro programma addestrativo invernale nella parte più elevata dei Colli laziali. Alle esercitazioni che esse hanno compiuto ieri mattina, tra Velletri ed i Campi di Annibale, ha assistito il Ministro della Guerra, generale Gazzera, che era accompagnato dal Comandante interinale del Corpo d'Armata e da altri ufficiali generali e superiori. Al termine della manovra, tutti gli ufficiali sono stati riuniti dal Ministro il quale ha indicato gli insegnamenti da trarsi dall'esercitazione effettuata.

Città del Vaticano

Una conferenza del Card. Cerretti nell'anniversario dell'incoronazione di Pio XI - Un discorso del Papa agli operai

Città del Vaticano, 15 mattino.

(G. C.). — Ieri sera, nel salone di Pio VI, il Cardinale Cerretti ha tenuto l'annunziata conferenza commemorativa del decimo anniversario dell'incoronazione di Pio XI. Erano presenti cinque Cardinali, l'Ambasciatore di Francia, il Gran Maestro dell'Ordine di Malta, una larga rappresentanza del Corpo diplomatico e della Segreteria di Stato, il comm. Pericoli.

Il Cardinale Cerretti ha fatto un rapido riassunto dei dieci anni del pontificato di Pio XI. Ricordate le circostanze in cui si è effettuata la elezione, ha riassunto la storia dei dieci anni del pontificato, cominciando dalla prima enciclica «La pace di Cristo nel Regno di Cristo», ed ha illustrato l'opera del Papa insistendo particolarmente sulla sua attività nei riguardi delle Missioni e nei rapporti internazionali. Ha aggiunto a tale proposito che il fatto più saliente è stato la felice conclusione del Trattato e del Concordato lateranensi nella data memoranda dell'11 febbraio 1929. Quell'avvenimento non fu infatti ristretto agli interessi di una sola Nazione, ma ebbe carattere universale, perchè diede alla Chiesa quella posizione internazionale e giuridica che le era indispensabile e meglio di ogni altra poteva corrispondere alle condizioni della vita contemporanea.

Il Cardinale ha riportato la frase usata dal Papa quando disse che la Conciliazione aveva ridato Dio all'Italia e l'Italia a Dio, aggiungendo il voto che l'Italia si renda sempre più degna di queste parole, come, del resto, fatti recentissimi fanno sicuramente prevedere, giacchè l'atto compiuto dal Capo del Governo d'Italia nel decimo anniversario ha trovato la più felice, profonda ed entusiastica corrispondenza nel popolo italiano. Ha ricordato poi l'opera di Pio XI nei riguardi delle istituzioni scientifiche ed ha rievocato i messaggi radiofonici, le esaltazioni dei Beati e dei Santi e infine i centenari dei Santi Francesco e Antonio e quello Efesino.

Ieri il Papa ha ricevuto 1500 operai in rappresentanza dei 5000 e più che lavorano nella Città del Vaticano, nella Villa pontificia di Castel Gandolfo e nei seminari regionali in costruzione. Erano con lui i dirigenti delle imprese e una numerosa rappresentanza degli assistenti e del personale di ufficio.

Il Papa ha pronunziato un discorso dal trono nell'aula delle benedizioni, dicendosi lieto di aver potuto procurare lavoro a quei cari suoi figli e compiacendosi di averli con gli occhi suoi veduti nelle frequenti visite che fa alle costruzioni nella Città del Vaticano, al lavoro, a quella cosa bella e santa che è il lavoro, per il quale, dovunque esso si compia, egli non può non sentire che simpatia ed interessamento. Si è rallegrato dell'aspetto che essi avevano di salute e di forza e delle abitudini di disciplina e di ordine che del lavoro sono l'anima ed il segreto più prezioso del successo. Non c'è nulla di meglio del lavoro — ha detto il Papa — che possa assicurare la vita cristiana ed i tesori dell'anima. Il lavoro deve essere amato non solo per il pane che ci procura, ciò che è naturalmente il fine principale, ma perchè esso evita quel disastro che è la disoccupazione.

Ieri, nella cappella del Collegio pio latino-americano, il cardinale Pacelli ha conferito la consacrazione episcopale al nuovo Nunzio apostolico in Bolivia, il piemontese mons. Centoz, eletto Arcivescovo titolare di Edessa. Conconsacranti sono stati l'Arcivescovo mons. Pizzardo e il Vescovo mons. Rossini. Assistevano alla cerimonia l'Ambasciatore di Germania presso il Re d'Italia, con l'Ambasciatore, il consigliere e consulente ecclesiastico dell'Ambasciata di Germania presso la Santa Sede, l'Ambasciatore di Columbia, i Ministri del Venezuela, del Nicaragua, della Romania e di Baviera, tutti accreditati presso la Santa Sede, una larga rappresentanza della Segreteria di Stato e numerosi Arcivescovi, Vescovi e Prelati, alcune personalità del clero secolare regolare e numerosi laici. Erano pure presenti la sorella e la nipote ed altri parenti del nuovo Nunzio e il Podestà del suo paese natio, St. Pierre.

Dimostrazione popolare a 5 missionari
in partenza per l'America

Tortona, 15, mattino.

Ieri sera con una imponente dimostrazione popolare, è stato dato l'addio a cinque missionari della «Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza» del venerando don Luigi Orione, in partenza per l'America del Sud.

I missionari, quattro suore, ed un sacerdote, sono: suor Maria Bozzo, da Rapallo; suor Caterina Facili, da Roma; suor Maria Riva, da Besana Brianza; suor Marianna Polukiezy, polacca; ed il rev. don Giuseppe Gandini, da Castelferro.

La caratteristica cerimonia, alla presenza di un pubblico numerosissimo, ha avuto luogo, per la prima volta, nel santuario votivo della Madonna della Guardia, a San Bernardino.

I missionari, accompagnati dai loro padrini e madrine, hanno ricevuto il Crocifisso e il Rosario dalle mani di S. E. mons. Grassi, vescovo di Tortona, che, dopo aver compiuto il commovente rito, ha rivolto ai partenti un nobilissimo discorso augurando loro un fecondo apostolato nelle lontane ed inospitali terre cui sono diretti.

Dopo lo scambio del bacio fraterno ancora una fiumana di popolo preceduta da don Orione, ha accompagnato i partenti alla stazione ferroviaria; questi entusiasticamente applauditi, hanno in serata raggiunto Genova per salpare oggi per le Americhe.

Incendia una villa per celare un furto

Genova, 15 mattino.

La notte scorsa i vigili del fuoco venivano chiamati per un incendio scoppiato in una villa posta sulle alture della città, di proprietà del dott. Antonio Bianchi. Dopo circa un'ora di faticoso lavoro i pompieri riuscivano a domare l'incendio; ma durante le operazioni essi avevano notato come le fiamme si fossero sviluppate contemporaneamente in tre locali distinti della villa e precisamente in una camera da letto, in uno studio e in un'altra camera da letto posta al piano superiore. Di questo rilievo il Comando dei pompieri ha avvertito l'Autorità di pubblica sicurezza; un funzionario, accorso sul luogo con alcuni agenti, poteva constatare, unitamente al proprietario della villa, il quale durante l'incendio si trovava fuori di casa, come da uno stipetto, che era stato scassinato, fossero state asportate trentamila lire di gioielli. E' risultato dalle indagini che l'incendio era stato appiccato alla villa dall'autore del furto, identificato nel cameriere della villa, Mario Gosliolo, di 23 anni, il quale, impossessatosi delle gioie della famiglia Bianchi, si era dato alla fuga cercando di far distruggere la villa affinchè non fosse scoperto il suo furto. Il ladro incendiario è attivamente ricercato.

L'on. De Marsanich presiede a Novara
il Congresso dei Sindacati del Commercio

Novara, 15 mattino.

Ieri mattina si è inaugurato, al Teatro Faraggiana, il Congresso provinciale della Unione dei Sindacati fascisti del commercio, con l'intervento dell'on. Augusto De Marsanich, presidente della Confederazione nazionale.

Fra i gagliardetti vi erano quelli delle Sezioni di Arona, Oleggio e Stresa Borromeo, da inaugurare, che sono stati benedetti dal parroco di Monserrato, mons. Marucco, il quale ha pronunciato un patriottico discorso, vivamente applaudito.

Il Segretario generale dell'Unione provinciale, rag. Cosma, ha quindi svolto la relazione sull'attività dell'organizzazione, che conta 6000 tesserati.

Il Prefetto, S. E. Bucceschi, ha dato la assicurazione della cordialità di rapporti fra le Autorità governative e l'Organizzazione e ha concluso affermando che la gente piemontese ha piena fede nel Governo di Mussolini, che assicura la grandezza della Nazione.

Il Segretario federale, avv. Andreoletti, ha portato il saluto del Fascismo novarese all'on. De Marsanich.

Per ultimo ha parlato l'on. De Marsanich, il quale ha detto che, prendendo in consegna i nuovi gagliardetti, vuole guardare al significato della cerimonia. Ha rilevato che, anche nel momento drammatico della crisi mondiale, i lavoratori italiani possono affermare i loro diritti nel campo dell'economia, poichè solo in Italia è possibile risolvere il problema dei bisogni e delle esigenze dei lavoratori per mezzo della organizzazione sindacale.

L'on. De Marsanich ha concluso incitando i lavoratori ad essere vicini alla loro Organizzazione e ad avere fede nel movimento nuovo che, agli ordini del Duce, serve l'interesse del popolo, del lavoro e della Patria.

Una entusiastica acclamazione ha salutato il fervido oratore. Quindi un imponente corteo si è recato a deporre una corona di fiori al monumento dei Caduti.

IL FREDDO

Dodici gradi nell'Alessandrino

Alessandria, 15 mattino.

La temperatura, dopo le nevicate di questi giorni, si è abbassata notevolmente: il termometro ha segnato ieri notte 12 sotto zero. I corsi d'acqua, nel nostro territorio, sono in parte gelati.

Tredici gradi nel Novese

Novi Ligure, 15 mattino.

Il termometro ha segnato sabato 13 centigradi nelle vicine località più esposte alle correnti, durante la nottata, e 11 nel concentrico; 10 invece in nottata. Ieri la temperatura si è mantenuta sui 9 gradi. Le fonti ed i corsi d'acqua sono tutti gelati.

Quasi quindici gradi a Ivrea

Ivrea, 15 mattino.

In tutta la regione la temperatura si è notevolmente abbassata e il freddo è intensissimo. Nella nostra città il termometro è sceso fino a 14,7 gradi sotto zero.

Sedici gradi nel Novarese

Novara, 15 mattino.

Durante la trascorsa notte il termometro ha segnato, in città, 14 gradi sotto zero, mentre nella regione Ossolana il freddo ha fatto scendere gli apparecchi fino a 16 centigradi.

Molte fontane e corsi d'acqua sono gelati, mentre le strade sono diventate pericolosissime per il transito.

TEATRI

AL REGIO

«Mefistofele» in popolare e la seconda di «Tosca»

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«Mercoledì sera, alle ore 20,45, con la direzione di Franco Paolantonio, sarà data una rappresentazione a prezzi popolari del «Mefistofele», i cui interpreti saranno ancora Nazzareno De Angelis, Angelo Minghetti, Maria Zamboni, Lotte Burck, Gina Pedroni, Rosita Salagaray ed Enzo Grassi. Per questo spettacolo saranno disponibili palchi e poltrone, e la vendita dei posti comincerà domani mattina alle 10, alla segreteria del Teatro.

«Stasera riposo. Domani sera, martedì, seconda rappresentazione della «Tosca», con Bianca Scacciati, Aureliano Pertile e Luigi Rossi-Morelli. Lo spettacolo è in turno di abbonamento pari come diciottesima della serie. La vendita dei biglietti ha inizio questa mattina».

AL CARIGNANO Cécile Sorel, festeggiata e applauditissima, ha dato ieri due rappresentazioni, con «Fedora» e «La Signora dalle camelie». L'arte magnifica, ricca di sfumature, classicamente equilibrata, nobile ed emozionante, della celebre attrice, ha conquistato ancora una volta il pubblico, e lo ha avvinto. Nelle due grandi parti, dissimili per caratteri psicologici, ma egualmente intense, essa ha avuto modo di percorrere tutta la sua vasta gamma drammatica, dalle più delicate note patetiche, alla violenza irresistibile della passione. Il suo alto stile scenico ha accordato e fuso i toni più vari, in una armonia indimenticabile. I calorosi, insistenti battimani le hanno espresso la ammirazione del nostro pubblico.

***

Questa sera al Carignano, come già è stato annunciato, debutta la Compagnia di Lamberto Picasso con l'attesa novità di Luigi Chiarelli: «Un uomo da rifare», che tanto interesse ha suscitato a Milano, per l'originalità e l'arditezza della sua impostazione psicologica.

AL TEATRO ROSSINI continuano con crescente successo le repliche di «L' scugn d'un bôgianen» e da questa sera i prezzi tornano normali. La «Stabile di Torino», intanto, sotto la speciale cura del direttore Umberto Mozzato, ha allo studio «Le miserie d' Monssù Travet», di Vittorio Bersezio. Lo spettacolo è posto sotto gli auspici della «Famija Turineisa»: le scene sono espressamente dipinte dal Cavalleri e dal Bosio; i costumi, dell'epoca, sono su figurini di Nino Lanza.

Il «Ratcliff» di Mascagni alla Scala

Milano, 15 mattino.

Ieri sera è andato in scena, alla Scala, il *Guglielmo Ratcliff* di Pietro Mascagni, diretto dallo stesso autore. Il teatro era gremitissimo di un pubblico splendido. Interpreti eccellenti sono stati il tenore Nino Bertelli, la soprano Maria Caniglia, la mezzo soprano Elvira Casazza, che ha sostituito, all'ultimo momento, Aurora Buades, indisposta, il baritono Franci e il basso Zandelli. La messa in scena è stata realizzata da Rovescalli; i figurini erano di Caramba.

Pietro Mascagni è stato applaudito al presentarsi alla ribalta, con gli interpreti, innumerevoli volte e a lui sono state indirizzate, inoltre, acclamazioni vivissime quando è apparso la prima volta al podio.

La festa del polentone
sulla più alta collina alessandrina

Alessandria, 15 mattino.

La tradizionale festa del polentone, così in uso nell'Alto Monferrato, si è svolta nel pomeriggio di ieri, con largo concorso di pubblico convenuto da tutte le località, a Roccaverano, l'ameno paese posto sulla più alta collina a confine della provincia di Alessandria e di Cuneo.

Sulla piazza pubblica è stato servito a tutti i convenuti un fumante polentone, fatto con sei quintali di farina, distribuito con abbondantissime e saporite pietanze.

Pure a Mombaldone Bormida è stato imbandito un polentone di cinquecento chilogrammi di farina, condito con abbondanti salami, salsiccie e codeghini ed innaffiato con copiosi ettolitri di vino prelibato. E' seguito un pittoresco corso di carri mascherati dotato di numerosi e ricchi premi in denaro.

Polenta e mortadella
distribuite al popolo

Trento, 15 mattino.

Una tradizionale sagra popolare si è svolta ieri a Varone presso Riva del Garda. Riprendendo un'antica consuetudine della prima domenica di quaresima, è stata largamente distribuita, nella piazza principale del paese, la tradizionale polenta con la mortadella. La banda del Dopolavoro ha allietato la festa con un applaudito concerto.

La distribuzione del piatto caratteristico ha dato luogo a festose manifestazioni, che si sono rinnovate più intense, quando gli organizzatori hanno aggiunto una larga distribuzione di viveri alle famiglie più bisognose della zona.

La morte di un bersagliere del '59

Stradella, 15 mattino.

A Carbonara, è cessato di vivere nella veneranda età di 90 anni, il veterano delle guerre per l'indipendenza Giovanni Chiaramonidis, che aveva partecipato alla Campagna del '59 e alla presa di Roma del '70, come bersagliere di Lamarmora. Era una serena e nobile figura di vegliardo e di patriota.

Temperatura di Torino
dal R. Osservatorio di Pino:

Massima del giorno 14 — 2,6
Minima notte dal 14 al 15 — 9,7

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

†

Serenamente confortata dalla benedizione del Santo Padre e di Mons. Vescovo di Ivrea, munita di tutti i Conforti Religiosi, è spirata oggi la signora

Francesca Cignetti ved. Fietta
di anni 82

Ne danno il doloroso annuncio i figli: S. E. Mons. **Giuseppe Fietta** Arcivescovo di Sardica, Nunzio apostolico di Haiti e San Domingo; **Maria**; **Bianca** col marito **Augusto Giacomo** ed il figlio **Piero**; i parenti tutti.

I funerali avranno luogo alle ore 10 di martedì 16 corrente, partendo dall'abitazione dell'estinta in via Arduino 60.

Per espresso desiderio della defunta si prega di non inviare fiori, convertendoli in opere di beneficenza. Si dispensa dalle visite. Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno partecipare ai funerali.

Ivrea, 14 Febbraio 1932 - Anno X.
(Garda. On. e trasporti fun. Ivrea. Tel. 22)

Ieri sera si spegneva serenamente coi Conforti di Nostra Santa Religione

Teresa Bocchetti ved. Belsone

I figli: **Mario, Alfredo, Edmondo, Eugenio**,
la figlia **Evelina** col marito **Alberto Olivetti**, la nipote **Severina**,
la sorella **Margherita Bocchetti ved. Valletti** e figli,
i parenti tutti, ne danno il doloroso annunzio.

La Salma sarà trasportata a Pinerolo, ove avranno luogo i funerali. La partenza da Torino avverrà alle ore 8 di martedì 16 corr., da Via Duchessa Jolanda 18.

Non fiori, ma beneficenza e preghiere. Non si inviano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Ieri mancava all'affetto dei suoi cari

Giovanni Dei
Rappresentante - Ten. di Complemento

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie **Silvia Gardano**, il figlio **Aldo**, i genitori il suocero ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 16 corr. alle ore 9, da Corso Racconigi N. 12. Si prega di non inviare fiori e di astenersi dalle visite.

Oecia - Tel. 40-616. Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta Ing. **Olivetti, Morera e Belsone** annuncia a tutti i conoscenti la perdita della Signora

Teresa Bocchetti ved. Belsone

madre del comproprietario Magg. Edmondo Eugenio Belsone e suocera dell'Ing. Olivetti Alberto, e porge ai parenti tutti vivissime condoglianze.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

MEMENTO

Nel triste anniversario della morte di **ODDONE EDOARDO** e **AMISANO MARIA ODDONE**, mercoledì 17 corrente alle ore 10, verrà, nella Chiesa Parrocchiale di S. Massimo, celebrata una Messa in suffragio delle loro anime. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. 12134

Martedì 16 corrente, alle ore 9, nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista, verrà celebrata Messa Anniversaria del compianto Dottor **LUIGI RICCO**. Si ringrazia quanti interverranno. 11996

La grande novità che si preannuncia al CINEPALAZZO

JEANNETTE MACDONALD

nell'ultimo capolavoro PARAMOUNT

Nel Regno della Fantasia

E' il più grande successo comico del 1932!

Nel 1932, soltanto al Cinema Ambrosio

potrete ammirare lo sbalorditivo

Trader Horn

il più colossale successo cinematografico del mondo